

INSEDIAMENTI, ECONOMIA E SOCIETÀ IN AREE DI MONTAGNA

APPENNINO SETTENTRIONALE ALPI OCCIDENTALI (SECOLI XII-XVI)

a cura di
FRANCESCO PANERO - GIULIANO PINTO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE
A. SALVATICO



Dipartimento di
LINGUE
LETTERATURE STRANIERE
CULTURE MODERNE

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

INSEDIAMENTI, ECONOMIA E SOCIETÀ IN AREE DI MONTAGNA

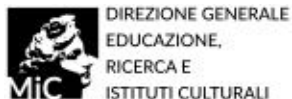
**APPENNINO SETTENTRIONALE - ALPI OCCIDENTALI
(SECOLI XII-XVI)**

a cura di
**FRANCESCO PANERO
GIULIANO PINTO**

Cherasco 2023

Si pubblicano i testi, rielaborati dagli autori e corredati di note, presentati in occasione del Convegno “Insediamenti, economia e società in aree di montagna: Appennino settentrionale-Alpi occidentali (secoli XII-XVI)”, organizzato dal Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, dall’Associazione Culturale Antonella Salvatico e dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino. Il Convegno si è svolto il 27 e 28 aprile 2023 presso l’Università di Torino, Complesso A. Moro, Via S. Ottavio 18.

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Associazione Culturale Antonella Salvatico, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino, Ministero della Cultura-Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali.



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

Comitato scientifico del convegno: *Enrico Basso, Enrico Lusso, Francesco Panero, Giuliano Pinto, Paolo Pirillo.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2023

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 945 569 88

Indice

RINALDO COMBA	
<i>Presentazione</i>	5
<i>Popolamento, insediamenti umani, monasteri</i>	
GIULIANO PINTO	
<i>Le dinamiche del popolamento nell'Appennino tosco-romagnolo (fine XIII secolo - metà XVI)</i>	9
ENRICO LUSSO	
<i>Villenove transfrontaliere dell'area alpina occidentale (secoli XIII-XV)</i>	29
BEATRICE G.M. DEL BO	
<i>Dalla montagna alla città: tra «insanabile contrasto» e «complesso di Lazzaro»</i>	59
FRANCESCO SALVESTRINI	
<i>Insediamenti benedettini nell'Appennino ligure ed emiliano durante i secoli centrali del medioevo</i>	71
VIVIANA MORETTI	
<i>Santo Stefano di Ivrea: il crepuscolo di un complesso monastico medievale nella tarda età moderna</i>	87
<i>Signori e comunità</i>	
PAOLO PIRILLO	
<i>I signori dell'Appennino e i loro fideles: dal conflitto al brigantaggio</i>	127
ENRICO BASSO	
<i>Le comunità alpine della Liguria di Ponente</i>	145
FLAVIA NEGRO	
<i>I comuni di valle nelle Alpi occidentali: una prima indagine in chiave comparativa</i>	165

LORENZO TANZINI
*Le comunità della montagna dell'Appennino settentrionale
nel tardo medioevo. Forme giuridiche e peculiarità istituzionali* 243

Attività economiche

SERGIO TOGNETTI
*Manifatture e commerci nell'Appennino tosco-emiliano
e tosco-romagnolo (secoli XIII-XVI)* 261

DAVIDE CRISTOFERI
*Le transumanze nelle Alpi occidentali e nell'Appennino settentrionale:
per un quadro comparativo (secoli XII-XVI)* 283

FRANCESCO PANERO
*Pedaggi e luoghi di mercato nelle Alpi Marittime e Cozie
(secoli XIII-XV)* 309

PIERPAOLO MERLIN
L'economia nell'area alpina piemontese nel Cinquecento 323

Tavola rotonda conclusiva

ENRICO BASSO, MARIA GINATEMPO, FRANCESCO PANERO,
GIULIANO PINTO, PAOLO PIRILLO 341

Appendice

ALESSANDRO CROSETTI
Problemi antichi e prospettive nuove per le terre alte 357

*I comuni di valle nelle Alpi occidentali:
una prima indagine in chiave comparativa*

FLAVIA NEGRO

The soul, he said, is composed
Of the external world.
There are men from the East, he said,
Who are the East.
There are men of a province
Who are that province.
There are men of a valley
Who are that valley.
There are men whose words
Are as natural sounds
Of their places
As the cackle of toucans
In the place of toucans. [...]
Is an invisible element of that place
Made visible.
Wallace Stevens, *Harmonium*, 1923

Intorno al 1470, un memoriale indirizzato al consiglio ducale sabauda per questioni fiscali esordisce affermando che il comune di Andorno, sebbene articolato nei quattro cantoni di Cacciorna, Sagliano, Tavigliano e Valle, è tuttavia un luogo unico e indiviso: «est unus locus unicus et non divissus, licet in ipso loco sint quatuor cantoni nominati videlicet Cazurna, Saglanum, Tevellianum et Valis, tamen est locus unicus et non divissus nec separatus»¹. Il senso di questa precisazione appare subito più chiaro se consideriamo che Andorno, situato nelle prealpi biellesi e attestato come comune a partire dall'inizio del XIII secolo², non è il nome di un unico insediamento, ma il nome collettivo di una serie di villaggi dislocati lungo i 12 km della valle Cervo, ciascuno dei quali identificato nei documenti dell'epoca con un proprio nome.

Siamo insomma di fronte a un tipico rappresentante di quella categoria di comuni che la storiografia tradizionale chiamava “comuni di valle” e che

¹ ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 344, fasc. 7855 (memoriale non datato, a. 1470 ca).

² Vedi oltre, par. 2.1.b.

di recente si è proposto di definire “sovra comuni” o “comunità sovracali”, con una formula che mette l’accento meno sul dato fisico-ambientale e più sulla coesistenza di diversi livelli amministrativi, da quello dei singoli insediamenti fino all’organo federale che li coordina: su quel problematico rapporto tra molteplicità e unicità, cioè, richiamato con icastica evidenza dal nostro memoriale³.

Peraltro il suo anonimo autore, ignaro degli sforzi tassonomici che secoli dopo avrebbero impegnato gli studiosi nel distinguere un comune di valle da ciò che non lo è, argomenta l’affermazione che il comune di Andorno è un tutt’uno con un parallelo interessante, che equipara l’articolazione insediativa della valle – con i suoi cantoni distanti chilometri l’uno dall’altro – a quella che contraddistingue un qualunque comune, ad esempio il vicino comune di Biella, articolato in quartieri: anche Biella, prosegue infatti il testo, contempla al suo interno diversi *loca* – «Bugella habet loca vocata Placium, Planum, Vernatum, Ripa et cetera» – e tuttavia nessuno al mondo si sognerebbe di contestarne l’unicità, «tamen est suus locus unicus, et non separatus»⁴.

³ Sui comuni di valle come tema storiografico vedi P. GRILLO, *Comunità di valle e comunità di villaggio nelle Alpi occidentali: lo stato delle ricerche*, in *Uomini risorse comunità delle Alpi Occidentali (metà XII - metà XVI secolo)*, a cura di L. BERARDO, R. COMBA, Cuneo 2007, pp. 31-41; M. DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovracale. Università di valle, di lago e di pieve nell’organizzazione politica del territorio nella Lombardia dei secoli XIV-XVI*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIEMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 99-111; M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006; P. GUGLIEMOTTI, *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi Occidentali dei secoli XII-XIII*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 3-16 (ora in EAD., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 165-180). Più recentemente, incentrato su un caso specifico ma con inquadramento generale: G.P. SCHARF, *Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium de Honio fra XIII e XIV secolo*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI, F. SOMAINI, Roma 2012, pp. 35-53, da integrare con i classici: G. MOR, “*Universitas Vallis*”: un problema da studiare relativo alla storia del Comune rurale, in «*Miscellanea Roberto Cessi*», to. 1 (1958), pp. 103-110; G. FASOLI, *Per la storia delle istituzioni delle vallate montane. La comunità cadorina, in Relazioni e comunicazioni al XXXI congresso di storia subalpina*, Torino 1958, pp. 211-219 (ora in EAD., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. BOCCHI, A. CARILE, A.I. PINI, Bologna 1974, pp. 761-772); G. SANTINI, *I comuni di valle del Medioevo: la costituzione federale del “Frignano” (Dalle origini all’autonomia politica)*, Milano 1960.

⁴ ASBi, ASCB, Comune, s. I, b. 344, fasc. 7855.

Questa tensione fra unità e molteplicità, o fra “unità e divisione”, per riprendere il titolo di alcuni noti contributi sui comuni di valle⁵, è la cifra distintiva del nostro tema, come anche delle fonti che lo illuminano, ed è da qui che vorrei partire per un percorso di taglio comparativo, secondo la direzione precocemente indicata dalla storiografia (Fasoli, Mor, Santini) e che finora ha faticato ad essere praticata per una serie di ragioni note: la disomogeneità, qualitativa e quantitativa, degli studi sui singoli casi, e la disomogeneità – cronologica e tipologica – delle fonti⁶. Ma a questi ostacoli, che sono in realtà tipici della comparazione in ambito medievistico *tout court*, se ne somma uno specifico: la documentazione più significativa – quella cioè che consente di attestare non solo che il comune di valle esiste, ma anche come funziona – è, qui e altrove⁷, cronologicamente tarda, quattro se non cinque e seicentesca, il che comporta un’ulteriore limitazione in termini di studi e di supporto dell’edito.

Partendo dall’assunto riportato in modo più o meno apodittico in tanti studi, ovvero che la coerenza del dato ambientale in montagna è tale da rendere pressoché automatiche forme di cooperazione e di raccordo sovralocali, e dunque una forma istituzionale consorziale tra gli insediamenti⁸, ho cercato di fare un passo in più, mettendo a fuoco per una casistica specifica,

⁵ P. GUGLIEMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVI (1998), pp. 117-148; G. ANDENNA, *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e la Vallintrasca dall’XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, Milano 1980, pp. 285-308. Sui riferimenti alla natura “molecolare” e alla “formazione per atomi”: MOR, “*Universitas vallis*” cit. (n. 3), pp. 103-104. Questo aspetto è stato recentemente ripreso e approfondito da SCHARF, *Prima delle comunità di valle bergamasche* cit. (n. 3).

⁶ FASOLI, *Per la storia* cit. (n. 3), p. 211 per il richiamo all’approccio comparativo, di cui troviamo traccia già in MOR, “*Universitas vallis*” cit. (n. 3), e soprattutto in SANTINI, *I comuni di valle* cit. (n. 3), pp. 225-33.

⁷ M. BONAZZA, *Evoluzione istituzionale e maturazione archivistica in quattro comunità di valle dolomitiche (secoli XIV-XX)*, in *Archivi e comunità fra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI e S. MOSCADELLI, Trento 2009, p. 117.

⁸ Da tempo la “normalità” della forma consorziale fra gli insediamenti di valle (C. BONARDI, *Il patrimonio architettonico alpino tra la fine del medioevo e l’inizio dell’età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell’insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 55-102, p. 67) è stata indagata, cercando di precisare le specificità di natura economico-sociale che spiegano la frequente «costituzione di unità politico-istituzionali di dimensioni sovralocali» in tutto l’arco alpino: dall’importanza dei beni collettivi, con la conseguente necessità di regolarne in modo rigido e condiviso l’accesso, ai «problemi ambientali» dettati dai condizionamenti orografici (gestione e la manutenzione dei corsi d’acqua e delle vie di comunicazione), irrisolvibili dalla singola comunità, e che comunque non potevano essere lasciati all’arbitrio di una sola delle componenti insediative della valle (GRILLO, *Comunità di valle*

quella del settore alpino occidentale, le modalità di questo coordinamento, e cercando di evidenziare le costanti e le disomogeneità utili, in prospettiva, a costruire una tipologia delle “comunità di valle”, nel necessario confronto con gli altri e più noti casi lombardi⁹, trentini e veneti, e con quelli d’Olttralpe, recentemente oggetto di un tentativo di sintesi e sistematizzazione generale¹⁰.

Un’ultima premessa è necessaria: questo lavoro si concentra molto sulla parola scritta, sul modo in cui quest’ultima è stata usata per dare forma e rendere conto – con meccanismi quasi mai di semplice trasposizione ma di vera e propria traduzione – dell’esistenza delle comunità di valle nelle fonti documentarie. Non si tratta qui di scambiare «l’existence même des communautés avec leur reconnaissance juridique par l’autorité supérieure»¹¹, e tantomeno di applicare in modo gratuito «une abusive révérence envers les textes»¹²: ma della convinzione che, sebbene le comunità alpine – più di tutte le altre – abbiano una parte della loro storia che è in realtà preistoria, in quanto riposa fuori dalle logiche della scrittura, il punto di partenza imprescindibile

cit. (n. 3), pp. 33-35, citaz. alle pp. 33, 34; analoga impostazione – «comunanza di interessi e di problemi che richiede l’accordo e la collaborazione leale e durevole di tutti i centri della valle» – in FASOLI, *Per la storia* cit. (n. 3), p. 122). Questo orientamento si coniuga con un’altra tendenza, che vede nelle comunità di valle una tipologia di “comunità sovrlocale” che non può essere considerata «une spécificité alpine», dato che federazioni analoghe possono prodursi in altri contesti ambientali, pianure, laghi etc.: N. CARRIER, F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010, citaz. a p. 306; DELLA MISERICORDIA, *La comunità sovrlocale* cit. (n. 3), pp. 99-100; P. TOUBERT, *Les statuts communaux et l’histoire des campagnes lombardes au XIV^e siècle*, in «Mélanges d’archéologie et d’histoire», to. 72 (1960), pp. 397-508, p. 435; per il caso della «communitas riperie lacus Garde», analizzato in un volume incentrato principalmente sulle valli alpine: F. PAGNONI, *Tra la serpe e il leone*, in *Naturalmente divisi: storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, a cura di L. GIARELLI, Valcamonica 2013, pp. 85-97.

⁹ Sui casi lombardi consente un primo, sintetico inquadramento il volume collettaneo *Naturalmente divisi* cit. (n. 8): i contributi monografici spaziano dalle valli del bresciano (Val Camonica, Val Trompia), a quelle del bergamasco (Val di Scalve, Val Seriana, Val Brembana) e del comasco (Valtellina, Valsassina), cui si aggiungono due casi piemontesi (Valsesia, Escarton della Val Pragelato).

¹⁰ Vedi oltre, par. 2.

¹¹ Dato che dal XII al XIV secolo, per la pressoché totale dipendenza dalle fonti signorili, cittadine e principesche, la visibilità delle comunità di valle coincide spesso con questo riconoscimento: F. MOUTHON, *Les communautés alpines et l’État (milieu XIII^e siècle-début XVI^e siècle)*, in *Montagnes médiévales*, Paris 2004 (disponibile al sito «<http://books.openedition.org/psorbonne/23291>»), citaz. al n. 4.

¹² R. VIADER, *Silences, murmures, clameurs; les communautés pyrénéennes au Moyen Âge*, Perpignan 1997, pp. 229-246, citaz. a p. 246 (<https://shs.hal.science/halshs-00196512>).

per ricostruire l'una e l'altra, come anche di qualunque comparazione, rimane un'esatta, puntuale conoscenza della forma documentaria.

Il primo paragrafo è dedicato al vocabolario delle valli, il secondo e il terzo alle differenze che si riscontrano nello sviluppo istituzionale, il quarto si focalizza su quei casi in cui è possibile analizzare le modalità di interazione tra gli insediamenti locali e l'organo collettivo di valle.

1. Nomenclatura del comune di valle

1.1. Il campione di studio e le "parole" della collettività di valle

Nel settore alpino occidentale sono più di una ventina le valli che la storiografia ha nel tempo individuato come sede di una comunità di valle: si va dal Cuneese-Saluzzese (valle Gesso¹³, valle Stura¹⁴, valle Maira¹⁵, val Varaita¹⁶, e sull'altro versante la val Roia¹⁷), al Vercellese (valle Sesia¹⁸, valle

¹³ B. PALMERO, *Borgo San Dalmazzo*, e EAD., *Entracque*, entrambe in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Descrizione comune; R. MARRO, *Valdieri, Andonno e la valle Gesso nell'inedita carta del 1262. I primi passi dello sviluppo comunale e l'emergere dello "jus proprium": esiti di una ricerca storicogiuridica*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 106 (1992), pp. 5-27, in part. alle pp. 8-10; PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012, pp. 46-47.

¹⁴ GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* cit. (n. 3), pp. 12-13, 15; L. PROVERO, *Luoghi e spazi della politica nelle Alpi occidentali (secoli XII-XIV)*, in *La montagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au XXI^e siècle*, Chambéry 2011, pp. 129-31, e ID., *Le parole dei sudditi* cit. (n. 13), pp. 43-46; B. PALMERO, *Vinadio*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Comunità, origine, funzionamento. Sulla valle in generale: G. COCCOLUTO, *Insedimenti umani e luoghi di culto. Le valli del Cuneese nell'arco delle Alpi Marittime e Cozie*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit. (sopra, n. 8), pp. 149-186 p. 156 sgg.

¹⁵ G. GULLINO, *Comuni e giurisdizioni territoriali: la "vallis Mairana" e le rivendicazioni all'autonomia*, in ID., *Gli Statuti della Valle Maira superiore (1396-1441)*, Cuneo 2008, pp. 11-53, in part. pp. 11-12, 29, 41-42; ID., *Gli statuti dei centri minori nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIV-XV)*, in *Comunità urbane e rurali: normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2011, pp. 47-63, alle pp. 59-61; PROVERO, *Le parole dei sudditi* cit. (n. 13), pp. 47-48.

¹⁶ Val Varaita: per la Castellata vedi C. ALLAIS, *La Castellata. Storia dell'alta valle di Varaita*, p. 104; vedi anche M. MEOTTO, Brossasco, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it».

¹⁷ E. BASSO, *Comuni e controllo del territorio nelle Alpi Marittime: fra Nizza, Tenda e Ventimiglia*, in *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali. Circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2020, pp. 11-32, alle pp. 18-23; L. RIPART, *Le comté de Vintimille a-t-il relevé des marquis arduinides? Une relecture de la charte de Tende*, in *Le comté de Vintimille et la famille comtale*, Menton 1998, pp. 147-167, pp. 153-54.

¹⁸ GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 148 sgg.; A. DEGRANDI, *Le parole della politica nella coscienza delle comunità valseseiane (secoli XII e XIII)*, in *Borgo franco di Sesio 1247-1997*.

Andorno¹⁹, valle Mosso²⁰, valle di Crevacuore²¹), alle valli del Torinese (valle di Luserna - attuale val Pellice²², valle di San Martino - attuale val Germanasca²³, valle di Perosa - attuale val Chisone²⁴, valle di Bardonecchia - attuale alta valle Susa²⁵), al Canavese (valle Soana²⁶, valle di Castelnuovo - attuale Valle Sacra²⁷, valle di Brosso²⁸ e valle di Chy²⁹ - attuali bassa e alta

I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia, Torino 1999, pp. 53-64; F. PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni. Insediamenti umani fra area alpina e Pianura padana occidentale (secoli XI-XV)*, Acireale-Roma 2020, p. 161; ID., *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit. (n. 8), pp. 370-71; TOUBERT, *Les statuts* cit. (n. 8), alle pp. 441-444.

¹⁹ P. SELLA, *Legislazione statutaria biellese*, Milano 1908, in part. pp. 38-39.

²⁰ A. TORRE, *Mosso*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it»; P. TORRIONE, *Il Biellese*, Biella 1963, pp. 308-15 (scheda Mosso S. Maria), a p. 309.

²¹ G. CERINO BADONE, *Crevacuore*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it»; S. BRUNO, *Crevacuore. Antico marchesato e borgo di confine*, Borgosesia 2001, p. 23.

²² A. BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 91 (1993), pp. 655-690, alle pp. 681, 683. Vedi anche M. GRAVELA, *I domini di Luserna*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 5 (= *Censimento e quadri regionali*), a cura di F. DEL TREDICI, pp. 155-57; P. RIVOIRE, *Storia dei Signori di Luserna. Parte prima. Il Medio Evo*, 11 (a. 1894), pp. 3-86; e ID., *Storia dei Signori di Luserna: Appendice e documenti*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», fasc. 20 (a. 1903), pp. 38-85, docc. 3, e 9.

²³ D. TRON, *Ferrero*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Comunità; C. PATRUCCO, *La valle di San Martino (Pinerolo) nel Medio Evo: notizie e documenti*, Pinerolo 1899, in particolare pp. 232-42; F. BONAITI, *Val San Martino: una terra di mezzo*, in *Naturalmente divisi* cit. (n. 8), pp. 189-203, p. 196.

²⁴ Nota nel Medioevo come valle di Perosa: D. TRON, *Perosa Argentina*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Comunità; C. GIOLITTI, *Ricerche sugli statuti della Valle di Perosa*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, rel. M. Viora, aa. 1963-64. Per la castellania della Val Chisone, sotto il Delfino: M.A. BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato*, Torino 1953, p. 155.

²⁵ CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), pp. 305-306; M. BATTISTONI, *Bardonecchia*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it»; BENEDETTO, *Ricerche sugli ordinamenti* cit. (n. 24), p. 41; P. VAILLANT, *Les origines d'une libre confédération de vallées: les habitants des communautés brianchonnaises au XIII^e siècle*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», vol. 125 (1967), pp. 301-348, pp. 309 e n. 1; ID., *Les libertés des communautés dauphinoises*, Paris 1951, pp. 494-497.

²⁶ M. GRAVELA, *Conti di Valperga*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 5 (= *Censimento e quadri regionali*), a cura di F. DEL TREDICI, Roma 2021, pp. 107-114, a p. 109; e EAD., *Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, secolo XIV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 3 (= *L'azione politica locale*), a cura di A. FIORE, L. PROVERO, Roma 2021, pp. 31-49, p. 40.

²⁷ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), pp. 42-43; EAD., *Conti di San Martino e Conti di Castellamonte*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 5 (= *Censimento e quadri regionali*), a cura di F. DEL TREDICI, pp. 115-22, a p. 117 e n. 28.

Val Chiusella), e per finire la Valle d'Aosta (valle di Cogne³⁰, Valsavarenche³¹, Valdigne³², Valtournenche³³), e l'area del Verbano-Cusio-Ossola (Valle Anzasca³⁴, Valle Intrasca³⁵, val Vigezzo³⁶, bassa valle Ossola³⁷).

In ciascuno di questi casi, l'espressione "comunità di valle" corrisponde nelle fonti a situazioni molto diverse: dalla verifica di più o meno occasionali coordinamenti tra i centri di una valle (ad esempio per ottenere delle franchigie da un potere superiore), all'esistenza permanente e istituzionalizzata di un organismo sovralocale, con tutta la gradazione intermedia fra i due estremi. Per comprendere se sia esegeticamente corretto, e utile in chiave storiografica³⁸, mantenere tutti questi casi sotto un'unica etichetta, o piuttosto limitarla ai casi più "forti" (che come vedremo, allo stato attuale delle conoscenze, sono solo una parte ridotta del nostro campione), occorre

²⁸ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), pp. 42-43; EAD., *Conti di San Martino e Conti di Castellamonte* cit. (n. 27), p. 117 e n. 28.

²⁹ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), pp. 42-43; GRAVELA, *Conti di San Martino e Conti di Castellamonte* cit. (n. 27), p. 117 e n. 28.

³⁰ E. CORNIOLO, *Poteri signorili e chiese locali in Valle d'Aosta: il caso della vallata di Cogne (secoli XIII-XV)*, in *La signoria rurale* cit. (n. 26), pp. 51-66, in part. pp. 59-60; E.E. GERBONE, *Una comunità valdostana, i suoi pascoli ed i suoi alpeggi: Cogne tra XIII e XV secolo*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste: mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart 1993, pp. 161-193, p. 164 (e appendice).

³¹ J.B. DE TILLIER, *Le franchigie delle comunità del ducato di Aosta*, a cura di M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, M.A. BENEDETTO, Aosta 1965, doc. 11.

³² DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. 7.

³³ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. 6, p. 34 (14 giugno 1304).

³⁴ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 162-63; B. DEL BO, *Macugnaga*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Dipendenze nel Medioevo.

³⁵ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 162-63; ID., *Il popolamento alpino* cit. (n. 18), p. 372; ID., *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990, p. 188, n. 58. Per l'individuazione dei toponimi vedi E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore, notizie storiche e documenti*, vol. II, Torino 1878, doc. 41, p. 121 sgg.

³⁶ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 162-63; A. TORRE, *Valstrona*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it».

³⁷ A. TORRE, *Pieve Vergonte*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Comunità, origine, funzionamento.

³⁸ Le due prospettive possono ovviamente non coincidere, laddove l'esegesi ha come principio guida il rispetto della fonte, il lavoro storiografico la valorizzazione di un problema: a me pare che in quest'ultima prospettiva sia utile mantenere un'accezione larga ed elastica della categoria storiografica di "comunità di valle", ma è necessario avere ben chiaro, misurandolo caso per caso, lo scollamento che questa operazione comporta rispetto al linguaggio e al panorama complessivo delle fonti.

per prima cosa verificare se la denominazione di comune o comunità “di valle” ha una base nelle fonti, e se sì come è declinata. In altre parole, dato che la tassonomia è innanzitutto questione di nomi, è importante cominciare a familiarizzare con quelli “dati”, vale a dire con la terminologia che troviamo nei documenti: quali sono le parole che definiscono gli insediamenti e gli abitanti di una valle come collettività, e su quali aspetti mettono l’accento?

Le fonti – tralasciando per il momento la questione basilare di chi le produce e per quali fini – ci mettono di fronte a tre modalità principali di denominazione: una prima forma del tipo “uomini della valle x” (ad es. «homines vallis Castrinovi», «homines vallis Siccide», «homines Macrane», «homines Crepacorii et vallis»), una seconda forma nella quale compare, al plurale, l’insieme delle componenti insediative (ad es. «communia Macrane», «communitates vallis Peruxiae», «comunitates villarum et locorum vallis Brozii») e infine una terza modalità al singolare, con il comune, o la comunità, «della valle x». Premesso che le tre modalità, qui per chiarezza espositiva presentate come tipi “puri”, possono anche coesistere all’interno di una medesima formula (ad es. «homines et comunitates vallis x»), e che non sempre la storia documentaria di una singola valle le attesta tutte, quando ciò accade si verifica in genere un’evoluzione, in particolare per ciò che concerne la comparsa – più tardiva rispetto alle altre – della terza modalità. Lo scarto temporale può essere così ridotto da essere attribuito alla casualità delle fonti – vedi la Valsesia³⁹, dove poco più di due decenni separano le attestazioni degli «homines vallis Sicide» (1194) da quelle del comune di valle («comune vallis Scicide», 1218) – o assai più ingente: nel caso della valle Maira⁴⁰ il termine collettivo “homines” («homines Macrane», a. 1240) precede solo di un quindicennio l’attestazione dei comuni locali (attestati dai loro «consules», a. 1254) ma anticipa di più di un secolo quella del “comune di valle”, testimoniato con una formula specifica al singolare che lo identifica solo negli statuti del 1396, dove compare il «commune Mairane» (laddove in precedenza a interfacciarsi con il potere superiore sono sempre, al plurale, i «communia et universitates totius vallis Mairane»).

Evitando per ora la tentazione di leggere queste tre modalità descrittive in modo teleologico, con un «moto dal semplice al complesso», come

³⁹ Sotto, par. 2.1.c.

⁴⁰ Sotto, par. 2.2.i.

avrebbe detto Mor⁴¹, in cui dalla collettività indistinta degli *homines* prende vita un'entità sovralocale istituzionalmente definita, e tanto più compiuta quanto più – per così dire – si passa dall'enotheismo al monoteismo, superando la pluralità degli enti a favore dell'ente unico, vorrei ora concentrarmi sulle modalità descrittive dell'ultima tipologia. Nelle formule linguistiche utilizzate per indicare il comune o la comunità “di valle”, la polarità più evidente sembra data proprio dal ruolo che nel nome ricopre la parola “vallis”, anche se è giunto il momento di introdurre, a proposito di un termine centrale della nostra ricerca, e che stiamo assumendo come criterio ordinatore della nostra casistica, gli opportuni correttivi.

1.2. *L'ambiguità semantica del termine “vallis”*

A chiunque abbia letto i contesti finora citati, è probabilmente venuto spontaneo associare al termine “vallis” il concetto che le nostre categorie linguistiche e mentali, mediate dalla geografia e dalla conoscenza cartografica, suggeriscono automaticamente: un bacino allungato, circondato da rilievi e attraversato per la sua lunghezza da un corso d'acqua, che si estende dall'imbocco della pianura sino ai colli, «ab introitu vallis usque ad summum verticem montis»⁴². Ebbene è importante tenere presente che questo uso, nelle fonti medievali, non è per nulla esclusivo. Esattamente come è stato riscontrato per altri termini che fanno capo a elementi del mondo naturale oggi fortemente connotati, come “montanea”⁴³, il termine “vallis” aveva un uso più estensivo rispetto al nostro, e nelle fonti può indicare non solo territori di una certa ampiezza come una vallata alpina, ma anche avvallamenti più circoscritti, zone depresse, il cui dislivello è magari inin-

⁴¹ MOR, “*Universitas vallis*” cit. (n. 3), p. 104.

⁴² La formula viene usata dal vescovo di Torino per indicare il territorio di pertinenza della pieve della valle Chisone («plebem in valle Pinairasca») di cui era stata dotata l'abbazia di S. Maria di Cavour all'atto della sua fondazione nel 1037: F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899 (BSSS 2), doc. 5, p. 18 (la medesima formula si trova nelle conferme dei successori).

⁴³ Sul termine “montanea”, e più in generale sul tema delle realtà fisico ambientali (ri)lette alla luce delle categorie, degli approcci e delle sensibilità medievali: F. NEGRO, *La montagna come oggetto storiografico: una ricognizione*, in *Dalle Alpi occidentali al sito UNESCO. Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato*, La Morra 2022, pp. 99-110, pp. 107-108; EAD., *La rupe e il castello. Note sull'iconografia delle strutture fortificate in due fonti di area piemontese*, in *La libertà della conoscenza. Studi in onore di Francesco Panero*, a cura di E. BASSO e E. LUSSO, i.c.s.

fluente dal punto di vista orografico, ma diventa rilevante in prospettiva odologica, di chi – cioè – quel territorio lo vive(va) e lo attraversa(va)⁴⁴.

Questo allargamento semantico spiega bene il senso di straniamento che si prova di fronte alla nota definizione che di “vallis” dà Bartolo da Sassoferrato, cui viene spontaneo mettere in parallelo la valle con il piano, e considerare la prima una peculiare declinazione del secondo: procedendo a dire il vero un po’ faticosamente nella messa a fuoco del concetto, il giurista premette infatti che “vallis” e “planus” si differenziano «a circundatione», cioè dal fatto che la prima è circondata dai rilievi («vallis autem non dicitur, nisi ab altitudine circumdata»), senonché tale caratteristica non è esclusiva, perché può manifestarsi anche nel piano, per cui ad essere dirimenti sono le dimensioni dell’area considerata: si chiama valle solo lo spazio circondato da rilievi («montibus, vel collibus circumdatus») e di piccola ampiezza («parve latitudinis»), laddove, se è di grande ampiezza, «tunc dicitur planus» (ma – conclude il giurista, evidenziando così l’incertezza della materia e al contempo l’approccio pragmatico che domina la costruzione delle categorie ambientali – l’ultima parola sta al giudizio di chi vive in quelle zone: «Hoc autem stat in opinione circuncoletium»)⁴⁵.

Anche quando è usato in riferimento ad una valle alpina, il termine “vallis” può indicarne solo un settore: l’espressione “valle Maira” («vallis Mairane», «vallis Macre») nel Medioevo è applicata al settore «a ripo Breixino superius», ovvero dal Reboissino, situato ben addentro alla valle, fra San Damiano e Lottulo, in su, ed è a questa porzione che fa riferimento la for-

⁴⁴ Su quest’uso della parola “vallis” nelle fonti di area piemontese: A. SANNA, *Paesaggi stradali. Usi e concezioni della rete viaria tra Aosta e Vercelli (XII-XIV secolo)*, tesi di dottorato, rel. prof. M. Vallerani, aa. 2017-2020, p. 183; M.P. FERRARIS, *Documentazione e percezione di elementi naturali del paesaggio nelle carte del Piemonte occidentale (secc. XI-XIII): idrografia e orografia*, tesi di laurea, rel. G. Sergi, aa. 1991/1992, p. 120; P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-268, pp. 249-50. Sull’approccio odologico nella lettura e interpretazione delle fonti: P. JANNI, *La mappa e il periplo*, Macerata 1984.

⁴⁵ BARTOLO DA SASSOFERRATO, *De fluminibus*, in *Consilia quaestiones et tractatus*, Venezia 1575, pp. 132-37, p. 133 (1575): «Distinguitur ergo vallis a plano, circundatione. Potest enim planus esse non circumdatus a montibus vel alia altitudine, et iuxta mare: vallis autem non dicitur, nisi ab altitudine circumdata. Item differt etiam latitudine, quia si sit locus parve latitudinis, montibus, vel collibus circumdatus, tunc dicitur vallis. Si autem est magne latitudinis tunc dicitur planus. Hoc autem stat in opinione circuncoletium».

mula del comune di valle⁴⁶. In altri casi l'applicazione selettiva del termine a un settore della valle è così radicata da essere divenuta un toponimo per quella specifica componente insediativa. Così, nel caso di Andorno, "vallis Andurni" può essere l'intero bacino vallivo per come è definito dall'orografia, ma anche il cantone più in alto, il cantone "Vallis", per l'appunto, dove ci sono gli insediamenti di Piedicavallo, Campiglia e Rosazza, caratterizzati da una struttura dell'habitat più dispersa e frammentata rispetto a quelli della bassa valle (differenza percepita e concettualizzata, nel Quattrocento, dagli stessi valligiani)⁴⁷. Analogamente, la Valtouranche, in Valle d'Aosta, consta nelle fonti medievali di tre centri principali, corrispondenti agli attuali comuni di Verrayes, Torgnon e infine, nel settore più alto, Valtouranche, toponimo composto dal termine valle più quello dell'insediamento (vedi ad es., in un documento del 1304: «unus manderius [...] in valle Tornanchy, alius in Tornyon, alius in Varaya»)⁴⁸.

In tutti questi casi è come se al confine geografico, che si colloca allo sbocco in pianura, se ne affiancasse un secondo più arretrato verso i monti, a circoscrivere l'uso del termine a quel particolare settore della valle che, essendo il più lontano dalla pianura, e più immune dalle sue influenze e dai suoi periodici tentativi di penetrazione e controllo, incarna al meglio un'alterità che in molti casi manca agli insediamenti della bassa valle. Di questo come di altri confini interni alla valle (vedi le ripartizioni in settori che a

⁴⁶ Nel 1254, quando vengono approvate le consuetudini per l'intera valle, Dronero compresa, si stabilisce che all'elezione del podestà della valle debbano essere presenti in pari numero rappresentanti della valle superiore («quinque homines de Mairane de ripo Breixino superius»), e altri cinque di quella che a noi verrebbe da definire "valle Maira inferiore", ma che invece la fonte identifica semplicemente attraverso i tre insediamenti – Dronero, San Damiano e Pagliero – che la compongono: *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 236.

⁴⁷ Emblematica di questa frammentazione, che di fatto rende poco significativa, per l'alta valle, perfino l'indicazione dei cantoni che la compongono, in quanto essi stessi troppo disgregati per essere considerati "unità", è una deposizione del 1468 (ASB, ASCB, Comune, I, b. 347, doc. 7984, f. 27r). Il testimone, richiesto di riferire in merito alla distanza reciproca fra i cantoni, afferma che quello denominato Valle è il più distante dagli altri tre, collocati nel settore inferiore della valle (Sagliano, Tavigliano e Cacciorna), ma giunto all'indicazione numerica delle miglia che li separano sposta subito l'attenzione sulle singole abitazioni, sulla "situatio domorum", a significare che non si può indicare una sola distanza, dato che questa varia a seconda delle case di quel cantone che si vogliono prendere in considerazione: «alique ex domibus predictorum habitantium in Valle distant per spacium duorum milliariorum et ultra ab aliis cantonis Saglani Taveglani et Cazorne, et alique unus milliaris cum dimidio, et alique unus milliaris, et alique unus dimidii, et alique unus baliste ut supra dixit. Et sic descursive secundum situationem domorum in quibus habitant ipsi de Andurno in dictis cantonis».

⁴⁸ Oltre, par. 2.2.a.

volte prendono nomi specifici, come le *curie* in Valsesia, o, su un piano inferiore, le *deganiae* attestate nella stessa Valsesia, in Valle Intrasca e in Valle Anzasca, i terziari nella valle di Cogne)⁴⁹ è quasi sempre possibile individuare una base geomorfologica (un restringimento del fondovalle, un cambio di pendenza, una curva che muta l'orientamento, e così via).

Un terzo disallineamento semantico, altrettanto significativo per il nostro tema, sembra indotto dalla relazione con il potere politico. Non si tratta solo della giusta osservazione di Mor, per cui i confini politico-amministrativi di una valle, anche quando uno è il potere lì presente, nel Medioevo coincidono «su per giù» con quelli orografici, perché si fermano «all'ultimo elemento utile», ovvero i pascoli, dato che a nessuno sarebbe venuto in mente «di pretestare diritti su pareti precipiti, su morene sconsolate e repulsive, su ghiacciai sconvolti»⁵⁰. Lo scollamento più interessante si verifica quando constatiamo la coesistenza di più dominazioni all'interno di uno stesso bacino vallivo, come accade ad esempio nella valle di Perosa, nella val Chisone, o in Valsusa, dove i conti di Moriana-Savoia devono spartire l'egemonia con altri poteri: quando nei documenti si dice “valle”, e anche “tutta la valle”, può essere che lo si dica con riferimento non all'intero sviluppo vallivo, ma al tratto che rientra nella dominazione di cui si sta trattando⁵¹.

Concludendo, abbiamo a che fare con un termine del mondo naturale, *vallis*, meno precisamente connotato (e dunque connotante, viene da pensare, date le diverse morfologie ambientali che è in grado di evocare), e apparentemente meno concorrenziale rispetto ad altre sfere concettuali (come quelle politico-istituzionali) a livello di definizione territoriale: tutti aspetti di cui tenere conto nel momento in cui ne valutiamo l'interazione con gli al-

⁴⁹ Oltre, par. 2.1.c (Valsesia); 2.1.d (Valle Intrasca), e 2.1.g (Valle Anzasca), par. 2.1.f (valle di Cogne). MOR, “*Universitas vallis*” cit. (n. 3), p. 107.

⁵⁰ MOR, “*Universitas vallis*” cit. (n. 3), citaz. alle pp. 105, 107-108. Così come nelle *comarche* cittadine al confine ufficiale, magari coincidente con netto tracciato di un fiume, se ne affianca un secondo che passa nel cuore dei centri abitati, a ripartire l'“elemento utile” qui costituito dagli *homines*: F. NEGRO, *La giurisdizione a processo. Vercelli, Pavia e i domini della comarcha (XIII-XIV)*, Cherasco 2020, p. 74. Sulle pratiche di confinazione in montagna, che spesso, proprio in virtù dei pascoli, erano in capo alle comunità: F. NEGRO, «*Terras unde agitur*». *Strategie e linguaggi processuali nei conflitti fra comunità sui beni comuni (il caso biellese, secc. XIII-XV)*, in *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2019, pp. 73-125; EAD., *Legislazione e pratiche dell'incolto in un comune montano: i pascuì (di Andorno) e le terre zerbi prati buschi et barazie (di Castelletto) sfruttati dal comune di Mortigliengo (secc. XIII-XV)*, in *Valorizzazione della macroarea alpina italo-francese per un turismo sostenibile. Riflessi culturali, sociali ed economici*, i.c.s.s.

tri termini – *commune*, *comunitas*, *universitas* – che compongono il formulario del comune di valle.

1.3 I nomi del “comune di valle”

Le formule che individuano il comune o la comunità “di valle” assegnano al termine “vallis” tre possibili ruoli⁵². Nella maggior parte dei casi il termine è una componente strutturale del nome del comune, che assume dunque una forma del tipo “comune” – oppure “universitas”, o ancora “comunitas” – “della valle x”. Rientrano in questa categoria, per fare qualche esempio, la valle Maira⁵³ («universitas et homines totius vallis Mairane») nel Cuneese; la Valsesia⁵⁴ («commune vallis Scicide», «commune et homines totius universitatis vallis Scicide») nel Vercellese; nell’Ossolano la Valle Intrasca⁵⁵ («comune et homines vallis Intrasche»), la Valle Anzasca⁵⁶ («commune vallis Anzaschae», «comune et homines totius vallis de Valenzasca»), e la val Vigizzo⁵⁷ («universitas locorum vallis»); in Valle d’Aosta la Valdigne⁵⁸ («tota communitas et universitas eiusdem vallis»), la Valtournenche («totas universitas hominum et habitantium de Veraye, de Tornion, Valtornanche, et de Antey»)⁵⁹, e la Valsavarenche⁶⁰ («communitas hominum habitantium et incolarum vallis Savaranchiae»); e infine nel Canavese le valli di Chy⁶¹ («commune et homines locorum [...] de valle Caprina»), Brozzo⁶² («communitas vallis Brozii»), Soana⁶³ («omnes homines de valle

⁵¹ Su questo aspetto: FERRARIS, *Documentazione e percezione* cit. (n. 44), pp. 140-147 (con riferimento a documentazione di metà Duecento); vedi anche GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* cit. (n. 3), p. 6.

⁵² Tutti i riferimenti documentari per i casi elencati di seguito sono forniti nei par. 2.1, e 2.2, alla voce corrispondente. Per chiarezza espositiva e un raffronto più agevole le formule sono state volte al nominativo (ad es. «ambaxatores communitatis vallis Siccide» → «communitas vallis Siccide»).

⁵³ Par. 2.2.i.

⁵⁴ Par. 2.1.c.

⁵⁵ Par. 2.1.d.

⁵⁶ Par. 2.1.g.

⁵⁷ Par. 2.3.b.

⁵⁸ Par. 2.2.b.

⁵⁹ Par. 2.2.a.

⁶⁰ Par. 2.2.d.

⁶¹ Par. 2.2.f.

⁶² Par. 2.2.f.

⁶³ Par. 2.2.c.

Soana et tota comunitas»), e Castelnuovo⁶⁴ («commune et homines vallis Castrinovi»).

Ma a fronte dei casi che manifestano tale centralità, vi sono quelli in cui il termine valle è assente, e la denominazione non si differenzia da quella di un qualsivoglia comune. Vale per la valle di Andorno⁶⁵, dove le denominazioni del comune sono del tutto prive di riferimenti alla valle (“commune Andurni”), pur essendo chiaro dal contesto degli atti – almeno a partire dal XIV secolo – che questo è l’orizzonte sottointeso. Anche nell’esempio della valle Mosso⁶⁶, sempre nel Biellese, il comune è indicato nelle fonti come «commune de Moxo», o «commune Moxi», senza riferimenti alla valle. Infine, nella valle valdostana di Cogne⁶⁷, il comune prende il nome esclusivamente dal centro principale della valle: «comunitas seu universitas de Cognia», «commune et universitas hominum nostrorum de Cognia», sono le formule consuete nella documentazione. Che si tratti della denominazione del comune di valle, e non di quello della sola Cogne, è tuttavia indubbio dal contesto di diversi atti: il comune così denominato chiede al vescovo la conferma della *consuetudo*, che è esplicitamente definita “della valle” («consuetudinem vallis de Quonia»), oppure litiga a proposito di certi diritti di pascolo che gli uomini dell’alta valle ritengono di loro esclusiva pertinenza, laddove quelli della bassa valle sostengono che furono concessi dal vescovo genericamente agli «homines de Cognie, sine distinguendo per superiores»; o ancora la revisione della normativa sui pascoli, richiesta dalla comunità di Cogne, avviene con una commissione composta da quattro uomini per ciascun terzo della valle («pro qualibet tercia de Cognia»), ovvero «pro tercia superiori», «pro tercia inferiori» e «pro tercia Villarii», cioè la zona centrale dove si trova la stessa Cogne⁶⁸.

In posizione intermedia ci sono poi i casi in cui la denominazione è composta dal nome dell’insediamento principale, cui si aggiunge in coda, come una sorta di completamento, il riferimento alla valle. È il caso della valle di Crevacuore nel Biellese: «commune Crepacorii et vallis»⁶⁹, comune di Crevacuore «cum tota valle», «universitas Crepacorii et vallis»; della valle di Pont («comunitas Ponti et vallium»)⁷⁰, come anche del comune della valle

⁶⁴ Par. 2.2.h.

⁶⁵ Par. 2.1.b.

⁶⁶ Par. 2.1.a.

⁶⁷ Par. 2.1.f.

⁶⁸ Par. 2.1.f.

⁶⁹ Par. 2.1.e.

⁷⁰ Al plurale perché al *poderium* di Pont fanno capo la valle Orco e la valle Soana: Par. 2.2.c.

di San Martino, nel Pinerolese, dove la dicitura è «commune de Pererio», cioè Perrero, «et vallis Sancti Martini»⁷¹, della valle di Perosa («communitas et universitas loci Perusiae et vallis»)⁷², e della valle di Luserna («communitas Lucerne et vallis»)⁷³.

Mi pare che le ultime due categorie, che o non valorizzano il termine “vallis” o lo fanno in modo marginale, tendano ad affermarsi quando prevale, sul dato ambientale, quello insediativo. Perché uno dei centri sopra-
vanza nettamente gli altri per importanza economica, demografica o istituzionale, al punto da assorbire nella propria denominazione l’intero panorama insediativo, come nel caso di Perosa in val Chisone⁷⁴, oppure perché si afferma un nome collettivo (come nei casi di Cogne, Andorno, Creva-
cuore) che riassume la pluralità di insediamenti della valle, svolgendo già di per sé una funzione unificante alternativa. Aggiungiamo che quest’ultima categoria è composta di valli sottoposte al potere vescovile, e il rapporto con il potere ecclesiastico, per sua natura più attento e sensibile alla parola e alla valenza giuridica dello scritto, può aver spinto verso un’omologazione alla formula più consueta e standardizzata, “il comune x” (laddove, anche senza arrivare a Marsilio da Padova, è sufficiente il ricorrere, nelle formule che hanno al centro il termine “valle”, dell’aggettivo “tutta” – usato per precisare che si tratta di “tutta la valle” o di “tutta la comunità della valle” – per suggerire una spiacevole sensazione di frammentazione, di un aggregato composito e non necessariamente ordinato di *partes*)⁷⁵. Un secondo rilievo consentito da questo censimento riguarda la presenza del termine “comune” nella denominazione del comune di valle: la sua diffusione coincide infatti

⁷¹ Par. 2.2.g.

⁷² Par. 2.2.e.

⁷³ Par. 2.3.a.

⁷⁴ Le stesse denominazioni medievali della valle sembrano essere mutate seguendo le fortune dei diversi centri: Pinasca (*vallis Pinariascha*), e poi, dal Trecento, Perosa (*vallis Perosae*): P. CAAFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, vol. 1, Pinerolo 1893, pp. 26-27; G. CASALIS, *Dizionario geografico*, vol. 14, Torino 1945, v. “Perosa”, pp. 378-83, a p. 381.

⁷⁵ Per la frequenza dell’aggettivo “tutta” in queste formule: sopra, esempi tra le nn. 53-64. Sull’uso di espressioni come «tota universitas» e analoghe nella riflessione di Marsilio da Padova, ad indicare la comunità politica, con un vocabolario che riflette «l’intenzione di delineare una comunità sostanzialmente complessa», che nasce come «aggregazione ordinata di *partes*» (e mantiene in sé un carattere instabile, dato dalla violenza che continuamente può insorgere «inter homines sic congregatos»): E.I. MINEO, *Cose in comune e bene comune. L’ideologia della comunità in Italia nel tardo Medioevo*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.PH. GENET, A. ZORZI, Roma 2011, pp. 39-68, alle pp. 44-45.

con il Piemonte d'impronta cittadina, area di Vercelli e Novara, mentre nelle valli occidentali e nel Canavese, dove la forma di potere egemone è quella signorile e principesca (conti di San Martino, conti di Savoia e principi d'Acacia, marchesi di Saluzzo), riscontriamo l'affermazione assolutamente prevalente dei due termini alternativi, e istituzionalmente meno forti, di "comunitas" e "universitas"⁷⁶.

Ma, come abbiamo premesso, non per tutti i casi per i quali si è parlato di una comunità di valle le fonti fanno emergere una denominazione corrispondente, e per una parte della nostra casistica – penso alle valli Gesso, Stura, Varaita, Roia – i documenti si limitano ad offrire, di volta in volta, un riferimento all'insieme degli uomini («homines vallis x»), o all'insieme delle comunità della valle («comunitates vallis x»); o addirittura non attestano mai neppure una denominazione collettiva come quelle sopracitate, lasciando però emergere una costanza di rapporti formalizzati fra i villaggi (testimoniata da ripetuti accordi messi per iscritto), tale da suggerire l'esistenza di un coordinamento stabile fra di loro. In questi casi ci troviamo di fronte a una sorta di comunità di valle che potremmo definire "di fatto", per distinguerla dai casi dove essa arriva ad essere ufficializzata con un nome (e con un organismo di governo) vero e proprio. Il prossimo paragrafo sarà dedicato ad esemplificare questa varietà di situazioni.

2. Coordinamenti di valle

Fabrice Mouthon, riassumendo le acquisizioni della ricca stagione di studi sulle comunità alpine d'Oltralpe, osserva che quando si parla di montagna occorre «renoncer à l'idée qu'il existe alors une communauté alpine type», e considerare «plutôt de configurations plus ou moins répandues»⁷⁷. Tre sono quelle da lui individuate. La tipologia delle «communautés de val-

⁷⁶ Sulle due aree vedi P. BUFFO, *I principati piemontesi fra reti feudali, poteri pubblici e gerarchie territoriali*, e F. NEGRO, *Spazi politici sovralocali e reti di relazione: il Piemonte delle città fra Due e Trecento*, entrambi in *Reti italiane. Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260-1330)*, a cura di E. FAINI, P. TERENCE, A. ZORZI, Roma 2023, rispettivamente alle pp. 233-255, e 257-278. Una plastica distinzione fra le due aree, quella occidentale delle valli e quella orientale delle città, è in una richiesta di esenzione dai sussidi per «omnes subdicti tam mediati quam immediati existentes a valle Sturana inclusive citra, valle Lucerne, valle Peruxie, valle Secuxie, valle Auguste et omnium personarum de mandamentis et poderiis ipsarum vallium, necnon de Yporegia, Bugella, Vercellis et mandamentis ac poderiis ipsarum civitatum, vallium, villarum et opid[or]um» (A. TALLONE, *Parlamento sabauda*, 3 voll., Bologna 1928-1929, vol. 3, doc. 1265 (a. 1439), a p. 166).

⁷⁷ MOUTHON, *Les communautés alpines* cit. (n. 11), citaz. n. 4.

lée», che «regroupent plusieurs dizaines de villages dans le cadre d'une vallée ou d'une section de vallée» – tipica di alcune valli svizzere e di alcuni settori del versante italiano – è sostanzialmente assente, secondo la panoramica dello studioso, nel versante francese delle Alpi⁷⁸ (dove è limitata agli esempi «plus modestes» delle valli dell'Abondance e di Chamonix, in Savoia, studiate da Nicolas Carrier)⁷⁹, mentre si riscontrano a seconda delle zone altre configurazioni, meno strutturate dal punto di vista istituzionale. Dalle valli provenzali dell'Ubaye, della Blanche, di Verdon e della Vesubie, nella regione di Nizza, dove i villaggi sviluppano precocemente il consolato – XII secolo – con magistrati permanenti, assemblee e consigli (anche se poi, nel XIII secolo, sono frenati nel loro sviluppo istituzionale dalla politica degli Angiò)⁸⁰, alla tipologia più frequente e che possiamo considerare tipica della Savoia, del Vallese e della Valle d'Aosta, e di gran parte dell'alto Delfinato e dell'alta Provenza, dove si parla più semplicemente di «collectifs d'habitants» («homines de»), che fanno capo a un villaggio, o magari a una parrocchia che inquadra «plusieurs villages», rimasti «au stade précommunal»: queste comunità, prive di magistrature stabili (*consules*) e di un inquadramento istituzionale riconosciuto, nondimeno hanno

⁷⁸ MOUTHON, *Les communautés alpines* cit. (n. 11), citaz. n. 7. Mouthon osserva che il fenomeno delle comunità di valle si trova «essentiellement dans les Alpes centrales et orientales» con forse «quelques exemples plus occidentaux» corrispondenti alle due valli savoiarde (vedi anche CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), p. 302). Precisiamo che la storiografia francese continua generalmente a utilizzare la vecchia tripartizione della catena alpina in Alpi occidentali, centrali e orientali, e che in tale suddivisione le Alpi occidentali arrivano al col Ferret, fra Vallese e Valle d'Aosta (dalla casistica di questo settore rimangono dunque esclusi casi significativi come la Valsesia e le valli dell'Ossola, che rientrano nelle Alpi centrali). Secondo la nuova partizione di SOIUSA (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino), subentrata dal 2005 alla vecchia Partizione delle Alpi di età fascista, la catena alpina è suddivisa in due settori (occidentali e orientali), e le Alpi Occidentali arrivano alla linea Spluga-lago di Como-Adda.

⁷⁹ Per la valle dell'Abondance sono presenti, fra Due e Trecento, denominazioni collettive di valle o di settore di valle (nella forma «homines vallis Habundantie», e «homines parrochiarum superioris et inferioris vallis Habundantie»), ma solo nel Quattrocento diviene visibile una vera e propria comunità di valle («homines ac communitatem vallis Abudancie»): a quest'altezza cronologica la *communitas* «a indubitablement dépassé le cadre de la paroisse pour s'étendre à la vallée tout entière, comme à Chamonix», e nell'una e nell'altra valle «son unité vient de la possession collective des biens communaux, en l'occurrence les aloes de la vallée»: N. CARRIER, *Les communautés montagnardes et la justice dans les Alpes nord-occidentales au Moyen Âge: Chamonix, Abondance et les régions voisines*, in «Cahiers de recherches médiévales, XIII^e- XV^e siècles», vol. X (2003), pp. 89-118 (consultato nell'edizione online: <https://journals.openedition.org/crm/1573?lang=en#tocto2n1>, citazioni al n. 18).

⁸⁰ MOUTHON, *Les communautés alpines* cit. (n. 11), n. 6.

assemblee periodiche dei capi famiglia (*vicinia, consilium generale* o *Landgemeinde*) per la gestione delle necessità quotidiane (il forno comune, le terre collettive, pratiche religiose di interesse generale) e all'occorrenza possono nominare rappresentanti («boni homines», «probi homines») i quali fungendo da procuratori o sindaci della comunità le consentono quando necessario di interfacciarsi con l'esterno⁸¹.

Analoga varietà di situazioni si riscontra nella nostra casistica, seppur declinata a partire da un livello istituzionale più alto. Sul lato italiano del settore alpino occidentale, infatti, le comunità di valle con una struttura istituzionale definita e riconosciuta – «les véritables fédérations de vallée», come direbbe Mouthon⁸² – sono, a differenza di quello francese, presenti in modo significativo, e pur nella consapevolezza di quanto l'ordine che segue sia precario e temporaneo, per la generale scarsità di attestazioni su cui è basato, e per le potenzialità dell'ancora inesplorato bacino di fonti moderne (centrali anche nell'ottica di ricostruire la “preistoria” di tante comunità), credo utile sostanziare una cronologia di massima. Analogamente a quanto è stato verificato per altre realtà, a partire da quella lombarda per ar-

⁸¹ MOUTHON, *Les communautés alpines* cit. (n. 11), citaz. al n. 5. Sull'organizzazione delle comunità nelle valli d'Oltralpe vedi anche CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), in part. pp. 299-337, J.-P. BOYER, *Hommes et communautés du haut pays niçois médiéval, la Vésubie (XIII^e-XV^e s.)*, Nice 1990, in particolare pp. 257-314; ID., *D'un espace administratif à un espace politique. Les assemblées de communautés du comté de Vintimille et du val de Lantosque (circa 1347-1530)*, in *Recherches sur les états généraux et les états provinciaux de la France médiévale*, Paris 1986, pp. 81-101; P. DUBUIS, *La préhistoire des communautés rurales dans le Valais médiéval (XIII^e-XIV^e siècle)*, dans *Liberté et libertés. VIII^e centenaire de la charte de franchises d'Aoste*, Aosta 1993, pp. 85-98; J. DRENDEL, *Village and local institution in the upper arc Valley of Provence (1050-1350)*, in *La société rurale et les institutions gouvernementales au Moyen Âge*, Montréal 1995, pp. 187-205; L. SURMELY, *Pouvoirs et autonomie des communautés d'habitants de la Vallée de Barcelonnette (Moyen Âge central-1790)*, in *La montagne comme terrain d'affrontements*, a cura di PH. BOURDIN, B. GAINOT, Paris 2019 (<https://books.openedition.org/cths/5877>); M. AURELL, J.-P. BOYER, N. COULET, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005; M. HÉBERT, *Du village à l'État: les assemblées locales en Provence aux XIV^e et XV^e s.*, in *La société rurale et les institutions gouvernementales au Moyen Âge*, Ceres 1995, pp. 103-116. Nei Pirenei francesi la «vivacità patente des schémas collectifs» ha prodotto i sindacati o “jurades” delle valli del Béarn (e in particolare quelli della valle di Ossau, attestati dal XIII secolo: J. POUMAREDE, *Les syndicats de vallée dans les Pyrénées françaises*, in *Les communautés rurales, Recueil de la société Jean Bodin*, t. XLIII, Paris 1984, pp. 385-409; ID., *Les Communautés de vallées dans les Pyrénées françaises du Moyen Âge au XIX^e siècle*, in «Pyrénées», n. 114, pp. 173-181) e le rappresentanze di valle di Andorra (R. VIADER, *L'Andorre du IX^e au XIV^e siècle: montagne, féodalité et communautés*, Andorra 2003, in part. pp. 329-386; citazione in VIADER, *Silences, murmures* cit. (n. 12), p. 2). Ringrazio John Drendel per i preziosi consigli bibliografici.

⁸² CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), citaz. a p. 302.

rivare ai Pirenei⁸³, il baricentro della casistica è trecentesco, ma con un numero consistente di casi attestati già nel secolo precedente. Allo stato attuale delle conoscenze abbiamo sette casi per il Duecento (6 per la prima metà del secolo, 1 per la seconda), nove per il Trecento (6 per la prima metà, 3 per la seconda), e due (forse tre)⁸⁴ nel Quattrocento. Parlo qui di prime attestazioni, concetto che ho fatto coincidere con il momento in cui la documentazione attesta un organismo unico di valle: non ho considerato come prima attestazione le situazioni in cui compaiono contestualmente le *communitates* della valle, un criterio rigido che può avere in certi casi effetti significativi e forse anche distorsivi (caso emblematico la val Maira)⁸⁵, ma che a mio avviso è preferibile mantenere in questa fase precoce della comparazione in quanto mette al riparo da rischi più deleteri, come un peso eccessivo della componente interpretativa⁸⁶.

2.1. I casi duecenteschi

a. La valle di Mosso (1185)

[Biellese]

Mosso, che oggi fa parte, con Trivero e Soprana, dell'ampio aggregato comunale denominato Valdilana (2019), nei secoli medievali era soggetto con l'intera valle al vescovo di Vercelli, che dalla metà del Duecento ne con-

⁸³ DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità* cit. (n. 3), citaz. a p. 924. Sul Trecento come momento di svolta: CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), p. 302; POUmarede, *Les syndacats* cit. (n. 81), p. 389; VIADER, *L'Andorre* cit. (n. 81), p. 332; S. COLLODO, *Il Cadore medievale verso la formazione di un'identità di regione*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 145/3 (1987), pp. 351-389, p. 378.

⁸⁴ Per il caso della valle Stura (oltre, par. 3.a), con possibili attestazioni quattrocentesche che non è stato ancora possibile verificare.

⁸⁵ La comunità si trova nel gruppo della seconda metà del Trecento, laddove se avessimo considerato l'insieme delle comunità coordinate la prima attestazione sarebbe stata anticipata – a seconda se ci fossimo accontentati di vedere una rappresentanza dei vari centri, o se avessimo aspettato di vederli qualificati come comuni – rispettivamente al 1254 o al 1300.

⁸⁶ Le situazioni dove sono presenti contestualmente le comunità della valle sono generalmente più diffuse e precoci, ma concettualmente meno definite: può rientrare in questa categoria anche un documento in cui abbiamo *homines* che si qualificano come provenienti dai vari centri che sappiamo corrispondere ai villaggi della valle, ben diverso da un caso in cui, ad esempio, si abbiano sindaci o procuratori delle varie *communitates*, o ancora si parli di “universitates – o *communitates*, o *loca* – *vallis*”. Potenzialmente tutti questi casi possono corrispondere a una qualche forma di «cohésion institutionnalisée» di cui il mondo rurale è così ricco (VIADER, *L'Andorre* cit. (n. 81), p. 329), ma la valutazione del contesto, necessaria a stabilire se e quanto si parli di una collettività organizzata, finisce per essere troppo soggettiva.

divide il dominio con il comune di Vercelli⁸⁷. È stato definito un comune dal funzionamento «composito e “federativo”»⁸⁸, in quanto sin dal suo primo apparire, nella seconda metà del XII secolo, tanto nel rapporto con i poteri superiori così come nella gestione/difesa degli alpeggi, una costellazione di altre realtà insediative risultano associate. La prima attestazione risale al 1185, in occasione di un’investitura di alpeggi: i signori di Mongrando investono dell’alpe Isolà i «consules Muxi», che rappresentano non solo i “vicini de Muxo”, ma anche gli *homines* di altre due località, Veglio e Mortigliengo, che “si riuniscono e fanno vicinanza” nella chiesa di Mosso («nomine eorum et nomine hominum omnium atque feminarum totius loci et curie Muxi et Mortilani et Vellii qui ad ecclesiam Muxi conveniunt et vicinitatem faciunt ibi ad ecclesiam»)⁸⁹. Mortigliengo acquisisce una certa autonomia verso la metà del XIII secolo, quando risulta reggersi a comune⁹⁰. Nel XIV secolo Veglio, qualificata in diverse occasioni – 1326, 1346 – come cantone di Mosso, e definita pari a un terzo del suo territorio, si presenta talvolta come un comune a sé stante⁹¹.

Nel XV secolo sono attestate numerose liti del comune di Mosso contro altri comuni (Andorno, Zumaglia) per i pascoli, e contro la città di Vercelli

⁸⁷ Mosso fa parte del gruppo di località del Vercellese che vengono definite nelle fonti «loca duarum iurisdictionum» o «terrae mistae iurisdictionis» con riferimento alla compresenza del comune e del vescovo di Vercelli, poi sostituiti, nel Trecento, dai Visconti e dai Savoia: F. NEGRO, «*Et sic foret una magna confusio*»: le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto congresso storico vercellese (Vercelli 22-24 novembre 2013), a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 401-77, per Mosso p. 466.

⁸⁸ A. TORRE, *Mosso*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocalis.it», alla voce “Descrizione comune”.

⁸⁹ *Le carte dell’archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. BORELLO, A. TALLONE, voll. 4, Voghera 1927-1933, vol. I, doc. 24 (4 luglio 1185), citaz. a p. 36. Vedi anche ivi, I, doc. 136 p. 222 («comune et homines Moxi», a. 1288); ivi, II, doc. 216, p. 25 («comune et homines de Moxo», a. 1326); vol. II, doc. 231, p. 55 («commune Moxi», a. 1337); vol. II, doc. 351, a p. 323 («comune et homines loci Moxi», a. 1352). Molti altri esempi inediti in ASBi, ASCB, Comune, s. I, bb. 12, 342, 373, 375.

⁹⁰ NEGRO, *Legislazione* cit. (n. 50). E anche questo comune è in realtà costituito da una federazione di centri che acquisiranno autonomia in età moderna.

⁹¹ Sulla definizione di Veglio come cantone di Mosso vedi a. 1326: «in loco, curiis et territorio Moxi et Velii sive cantoni quod dicitur Velium siti in territorio Moxi, quod cantonum est tercia pars dicti territorii Moxi»; e a. 1346: i sindaci del comune di Mosso «consignaverunt nomine cantoni Velii» (entrambi in *Le carte* cit. (n. 89), II, doc. 217, a p. 28, e doc. 274, a p. 163). Nel libro dei redditi del vescovo di Vercelli, sotto l’anno 1355, compare, nella pagina relativa al “comune Moxi”, un “commune Velii” (AAVc, Libro dei redditi del vescovo Giovanni Fieschi, f. 49r; F. NEGRO, «*Quia nichil fuit solutum*»: problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380), in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di R. COMBA, A. BARBERO, Vercelli 2010, pp. 293-375, p. 361 e n. 147).

a proposito dei pedaggi illecitamente imposti da quest'ultima alle comunità che vivono di pastorizia «in montibus satis sterilibus», e che tra marzo e maggio, quando sui monti non si trova pascolo sufficiente, portano le greggi in pianura («ipsi de montibus... qui conducunt seu mittunt aliquas eorum bestias de mensibus marci usque ad tempora maii de montibus ubi dictis temporibus paschua non reperiuntur versus Sanctam Agatam, Sanctum Germanum, Carixium et aliam planitiam»)⁹².

Alcune delle componenti insediative (Pistolesa, S. Maria, Valle Superiore, Valle inferiore) rimangono nei secoli medievali perlopiù inespresse, ma risultano far parte del comune fino al Settecento⁹³. Una «credentia et generali ac universali vicinancia communis» è attestata nel 1474⁹⁴. Gli statuti (Capitoli et ordinamenti fatti dalla comunità di Mosso) del 1581 regolamentano l'accesso ai boschi e ai pascoli comuni, difendendoli dall'accesso delle «bestie forestiere» e dalla privatizzazione (divieto di «edificar case, cassine o albergamenti»), la manutenzione di strade e sentieri, la produzione dei panni⁹⁵.

b. La valle di Andorno (1200)

[Biellese]

La valle di Andorno, soggetta al vescovo di Vercelli, ha la sua prima attestazione come comune nell'anno 1200. Il 15 agosto, convocata «sicut mos est» ad opera dei consoli la «credencia loci Andurni et vicinancia seu conitione», i medesimi consoli, i credendari (12 individui) e i «vicini ipsius vicinantie et consiliarii» (13 individui) nominano cinque procuratori («sindicos, actores, missos et procuratores»), uno dei quali è il *canevarium* del vescovo, che dichiarano di agire a nome dell'*universitas* («vice et nomine loci predicti et universitatis predicti loci») in vista di una lite che «illud comune habet vel habiturum est» con i signori di Salussola⁹⁶.

⁹² F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto*, Vercelli 2019, pp. 51-52. Per le liti: ASB, ASCB, Comune, s. I, bb. 358, 359, 375.

⁹³ A. ROCCAVILLA, *Una vertenza fra i lanieri di Mosso*, in «Rivista Biellese», a. IV (1924), n. 7, p. 1 n. 1.

⁹⁴ ASB, ASCB, s. I, b. 375 (doc. del 3 apr. 1474).

⁹⁵ ASBi, ASCB, s. I, Comune, b. 20, fasc. 10 (giugno 1581).

⁹⁶ *Le carte cit.* (n. 89), I, doc. 39 (15 ag. 1200), p. 51 (i procuratori, ciascuno per sé e in solido, «sint in loco et universitatis loci predicti vel comunis vel eorum loco [...] in agendo, petendo, defendendo, placitando etc.»). Vedi anche, per le successive attestazioni del comune: ivi, I, doc. 63 (a. 1225), 68 (a. 1229), 77 (a. 1236), 91 (a. 1253), 111 (a. 1269), 112 (a. 1269), 116 (a. 1272), 131 (a. 1285), 132 (a. 1285), 134 (a. 1286), 146 (a. 1292), 153 (a. 1294), 154 (a. 1294), 177 (a. 1311).

Se alcuni insediamenti della valle, come Cacciorna e Campiglia, compaiono già in questa fase⁹⁷, la visibilità dei cantoni come componenti attive del comune di valle può essere datata alla fine del secolo. Nel 1292⁹⁸ è attestata una lite tra il comune di Andorno e Valle, toponimo con il quale si definisce la costellazione di insediamenti a carattere disperso dislocati nel settore più alto della vallata. Di questi il principale, sede della più antica chiesa della valle, è proprio Campiglia, e infatti l'atto è redatto «in Valle Andurni», e più precisamente «iusta ecclesiam S. Martini de Campeliis»⁹⁹. Qui un console del comune di Andorno, Albertino Barrale, agendo per conto del comune stesso («Albertinus Barralus consul Andurni nomine et vice comunis Andurni»), comunica a 14 individui, definiti “della Valle di Andorno”, lì riuniti («hominibus de Valle Andurni ibi congregatis»), che rappresentano tutti coloro che sono in lite con il comune di Andorno («eorum nomine et nomine omnium illorum pro quibus causantur cum comuni et hominibus Andurni»), la ripartizione di certe spese¹⁰⁰. Fra i cinque individui che fungono da testimoni, uno è qualificato come “di Cacciorna” (*de Caçurna*), toponimo che fa riferimento al principale insediamento della bassa valle.

Il maggiore protagonismo dei cantoni non tocca apparentemente la resa documentaria degli organi del comune di valle, per cui gli elenchi dei membri della credenza (è possibile monitorarli con frequenza nel Trecento), continuano a non contemplare alcuna funzione rappresentativa dichiarata (gli individui non sono qualificati con il cantone di provenienza, se non in modo occasionale); ma all'interno della formula che indica il comune comincia ogni tanto a comparire il termine “valle” («comune et homines vallis Andurni»)¹⁰¹.

⁹⁷ Cacciorna, il principale insediamento della bassa valle, è attestato nel citato documento del 1200: teste *Benedictus de Caçurna*, in *Le carte* cit. (n. 89), I, doc. 39. Campiglia, nell'alta valle, è ricordata in una bolla papale del 1207 come sede della più importante chiesa della valle di Andorno: «ecclesiam Sancti Martini de Campiliis et alias ecclesias de valle Sarvensi» (ARMO, I, doc. 2, col. 4, la valle è qui denominata “Sarvina”, dal nome del torrente, il Cervo, che la percorre). Piedicavallo, in testa alla valle, è ricordato nei fitti che due andornesi devono pagare al vescovo di Vercelli Lombardo della Torre nel 1343: «Ardizonus Saletus et Iacobus de Cua de Andurno pro ficto predictorum de Pedecavallo» (ARMO, I, doc. 11, col. 91).

⁹⁸ *Le carte* cit. (n. 89), I, doc. 146, p. 238, 18 feb. 1292.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Le carte* cit. (n. 89), I, p. 262 doc. 167 (a. 1305); «universitas et homines loci Andurni et vallis» (ivi, doc. 43, a. 1379). Notiamo che negli statuti del 1474 (vedi oltre) torna l'accordo dei vari cantoni alla ripartizione delle spese come oggetto di uno specifico articolo, segno che tale prassi non era sempre seguita.

Nel Quattrocento la struttura insediativa dispersa e policentrica della valle viene effigiata – con scopi denigratori – in una cronaca. Giacomo Orsi, autore di un libello (*dicteria*) commissionato dal comune di Biella (1488-1490), il cui ruolo di capo di mandamento era da tempo contestato da Andorno, prende spunto proprio da questo tratto per argomentare l' inferiorità del comune ribelle: gli Andornesi, invece di vivere riuniti in un centro, vivono qua e là a piccoli gruppi, dispersi fra i monti e il fondovalle attraversato dal Cervo («Andurnienses in varias partes divisi, alii montes, alii vallem colunt, quam Sarvus interluit»)¹⁰². In questa stessa fase emerge il comune nella sua complessità, dal rapporto fra gli enti locali e il consiglio di valle, alla coesistenza (non facile) di interessi diversi. A rivelarlo sono le cause per i pascoli della seconda metà del XV secolo, e gli statuti del 1474 che ne sono in parte, come vedremo, una conseguenza¹⁰³.

Nel 1467-1468¹⁰⁴ una causa oppone il comune di Andorno ad alcuni particolari del cantone Valle, che si oppongono all'incanto di certi alpeggi deciso dal ceto dirigente («clavarius, et consules, et credendarii») e praticato ormai – secondo quanto dichiarano i testimoni – da circa 10/20 anni, ufficialmente al fine di raccogliere ogni anno il denaro necessario per portare avanti la fabbrica della chiesa di S. Lorenzo di Andorno («fabrica ecclesie parochialis et baptismalis Sancti Laurencii de Andurno», «illi de Andurno faciunt unam pulchram ecclesiam»)¹⁰⁵. L'argomentazione principale di chi è a favore dell'incanto è che gli alpeggi non sono goduti in modo equanime da tutti gli abitanti della valle («alpes non utebantur equaliter per homines incolas et habitatores Andurni et vallis»): così, se le alpi non sono messe all'incanto, ne godono solo i «maiores et potentiores», coloro («sex aut octo», dice un testimone) che hanno tante bestie («in dicta valle habentes bestias et animalia»), mentre gli «inferiores et pauperes», che non hanno bestie o ne hanno poche, ne possono godere solo se si mettono all'incanto («quando substantur et venduntur ad incantum et expediuntur plus offerenti goldi-

¹⁰² P. VAYRA, *Cronaca latina di Biella*, Biella 1890, p. 23.

¹⁰³ ASB, ASCB, Comune, s. I, m. 347 (7 mar. 1474). Ci sono anche alcuni statuti duecenteschi. Su tutti: SELLA, *Legislazione* cit. (n. 19), passim. Vedi anche oltre, par. 4. Le liti sono numerose, particolarmente interessanti a causa delle testimonianze raccolte: ASBi, ASCB, Comune, b. 359, doc. 8391, e ivi, b. 347, doc. 7984.

¹⁰⁴ ASBi, ASCB, Comune, b. 359, doc. 8391, e b. 347, doc. 7984 (cfr. ARMO, II, col. 185).

¹⁰⁵ ASBi, ASCB, Comune, b. 359, doc. 8391 (tutti i testimoni, art. 1). S. Lorenzo, che è la principale parrocchia della valle, situata nel cantone di Cacciorna, viene non costruita ex novo ma ampliata («partem que de novo constructa est»).

menta et herbagia ipsarum alpium»), perché in tal modo esse vanno a beneficio di tutta la collettività («omnes de dicto loco et valle, maiores et minores, et vidue et orfani goldiunt de ipsis alpibus»), dato che il ricavato viene usato per l'ampliamento della chiesa e per altre utilità comuni («pro subveniendo necessitati rei publice prout est fabrica dicte ecclesie Sancti Laurentii [...], et molendina que sunt comunitatis») ¹⁰⁶.

Le testimonianze rivelano che la valle è costituita all'epoca da circa 700 fuochi, un sesto dei quali abita nel cantone Valle ¹⁰⁷. Con "Valle" di Andorno (che nelle fonti di questi anni compare a volte con l'iniziale maiuscola e a volte minuscola) si intende generalmente il cantone comprendente gli insediamenti dell'alta valle, che pur essendo parte del comune di Andorno gli è talvolta contrapposto (in questi casi il toponimo è usato non per indicare il comune ma l'insieme dei cantoni della bassa valle). Così nelle parole di un testimone l'«officium campariatus» è rinnovato ogni anno, con 4 campari eletti «ad custodiendum fines loci et vallis Andurni», vale a dire 3 per i «fines Andurni», e 1 per l'alta valle («ad custodiendum fines vallis Andurni») ¹⁰⁸. Si parla di alpi situate «in valle Andurni» alle quali sono più vicini gli «habitantes in ipsa valle quam ceteri habitantes in Andurno»; o ancora: «habitantes in dicta valle [...] sunt propinquoiores ipsis alpibus quam ceteri non habitantes in ipsa valle Andurni sed habitantes in Andurno», e così via ¹⁰⁹. Le liti fanno emergere il complesso meccanismo di fruizione collettiva dei pascoli: ognuno dei tre lotti di alpeggi dell'alta valle (l'alpe di Rosazza con l'alpe Concabbia; l'alpe Chiobbia con l'Irogna; la Mologna con l'alpe La Vecchia), viene goduto in comune, a turno, con un ciclo che dura tre anni, dai tre cantoni di Cacciorna, Sagliano e Tavigliano: a cominciare dal cantone che nell'annata ha dato il chiavaro al comune ¹¹⁰, mentre gli abi-

¹⁰⁶ ASBi, ASCB, Comune, b. 359, doc. 8391. Per ragioni di spazio le citaz. nel testo sono una sintesi delle parole usate da diversi testimoni: vedi in part. teste 1 e 5 («quia quando non vendebantur omnes incole et habitatores Andurni et vallis equaliter non goldiebant sed goldiebant illas maiores et potentiores habitantes in dicta valle habentes bestias et animalia alii vero inferiores et pauperes non habentes bestias parum aut nichil goldiebant»). L'argomentazione è di solito presente nelle risposte all'art. 6, che verteva proprio sull'ineguale sfruttamento degli alpeggi («interrogatur que inequalitas est in usu ipsarum alpium»).

¹⁰⁷ ASBi, ASCB, Comune, b. 359, doc. 8391, f. 5v (teste 1, art. 5).

¹⁰⁸ Ivi, f. 15r (teste 2, art. 8).

¹⁰⁹ Ivi, f. 13r (teste 2, art. 5, 6). Per l'alta valle si cita gente di Rosazza, Forgnengo, Piedicavallo.

¹¹⁰ Come emerge di lì a poco con gli statuti del 1474 (sotto, testo in corr. della n. 112): ogni anno i 4 cantoni nominano 3 consoli e un chiavaro (carica quest'ultima che ruotava, pare di capire, solo fra i 3 cantoni della bassa valle).

tanti del cantone della Valle sono suddivisi in tre gruppi, ciascuno dei quali si aggrega a uno dei tre cantoni maggiori¹¹¹.

Il funzionamento del comune (modalità di elezione dei consoli e dei credendari) viene precisato da uno statuto emanato nel marzo 1474¹¹². L'esordio tiene a negare al provvedimento ogni carattere di novità, collocandolo nella pura linea della tradizione («insequendo mores et consuetudines antiquissimos», f. 1r, art. 1), ma la prossimità alle liti cui abbiamo fatto cenno, e il fatto che gli statuti sono emanati a garanzia di pace e concordia futura tra non meglio precisate “parti” («quod inter ipsas partes de cetero et imperpetuum sit et vigeat bona pax»), fa pensare che queste norme siano in realtà il compromesso raggiunto fra il cantone dell’alta valle (*Vallis*) da una parte, e quelli della bassa valle – Cacciorna (*Cazurna*), Sagliano (*Saglanum*), Tavigliano (*Teveglanum*) – dall’altra, per porre fine ai loro dissidi. Il modo stesso in cui è indicato il comune nello statuto, “comunità di Andorno e Valle” («comunitas Andurni et Vallis»), conferendo visibilità, e dunque autonomia, a due distinte componenti insediative, sembrerebbe andare in questa direzione¹¹³.

Scendendo nel concreto delle norme, la credenza è composta di credendari provenienti dai 4 cantoni (f. 1r, art. 2), ma il numero di individui non è esplicitato se non per il cantone Valle, che ha diritto ciascun anno a nove o dieci credendari: una norma che parrebbe pensata a tutela di questo cantone, e che probabilmente rientrava negli accordi accettati per porre fine alle lunghe controversie sui pascoli. Il cantone Valle non viene qui precisato nella sua articolazione insediativa: nel Cinquecento una serie di località (Campiglia, Piedicavallo, Beccara, Quittengo, Rosazza), alcune delle quali

¹¹¹ ASB, ASCB, Comune, I, b. 347, doc. 7984, f. 30v-31r: «Interrogatur quo modo erant dicte alpes divise in tres [...]. Respondit Rosagia et Concobia erant pro una parte et pro alia parte erant Lachobia et Eurogna. Et pro reliqua tercia parte erant Malogna et la Coneta sive la Vegia. Non recordatur cum qua ipsarum trium partium esset posita alpis Vallisdiscole. Ita quod illi de cantono de quo erat clavarius Andurni illo anno unam cum tercia parte illorum de Valle habebant pro eorum tercia parte alpes de Concobia et de Rosagia et sic observabatur de anno in annum secundum mutationem clavarii qui uno anno ponitur de cantono Cazorne alio anno de cantono Saglanj et alio de cantono Taveglani et sic gradatim et alii de aliis duobus cantonis de quibus non erat clavarius illo anno cum duabus partibus illorum de Valle Andurni habebant pro eorum rata alias duas partes dictarum alpium». Vedi anche ARMO, vol. 2, doc. 34, comm. a cura di G. FERRARIS, col. 185.

¹¹² Statuti Andorno 1474 in ASB, ASCB, Comune, s. I, m. 347 (7 mar. 1474). Su questo documento SELLA, *Legislazione* cit. (n. 19), in part. p. 39.

¹¹³ *Ibid.*

come abbiamo visto precocemente attestate nel XIII e XIV secolo, saranno a loro volta qualificate come “cantoni del cantone Valle”¹¹⁴.

Il sistema di tipo federativo contempera le esigenze di coordinamento complessivo, con quelle che potremmo chiamare autonomie locali. Vale a dire che le vicinie dei singoli cantoni provvedono – pur nel quadro dell’assemblea generale (l’elezione avviene infatti «per vicinanciam et capita domorum comunitatis Andurni et Vallis, vocatis viginti et ultra credendarios et officiales pro singulo cantono», f. 1r, art. 1) – ognuno per sé all’elezione dei propri ufficiali «ad electionem videlicet clavari in suo cantono, et aliorum consulum cuiuslibet in suo cantono», così come anche al periodico rinnovo della propria quota di credendari. Il rinnovo della credenza, effettuato nel giorno di San Martino ad opera di venti vicini convocati dal podestà e dai consoli oltre al numero dei credendari, era integrale un anno e parziale il successivo (nel secondo anno i venti incaricati procedevano cioè a sostituire solo 4 dei loro credendari)¹¹⁵. Allo stesso modo alcuni ufficiali avevano giurisdizione limitata al proprio cantone: i 4 campari eletti ogni anno uno per ciascun cantone («videlicet unus pro quolibet cantono») potevano «unusquisque dictorum campariorum [...] in suo cantono et non allibi accusare» (f. 1r, art. 4). In caso di taglie, focaggi e sussidi il podestà e i consoli dovranno far convocare dai campari la vicinanza e i capicasa della comunità, in modo tale che possano assistere se lo desiderano («si interesse vulerint») alla loro ripartizione; l’esazione avverrà ad opera del chiavaro e dei consoli ciascuno nel proprio cantone¹¹⁶.

¹¹⁴ Una interessante inchiesta del 1587 (ASB, ASCB, Comune, s. I, m. 344), tesa a verificare l’effettiva povertà della valle a causa della carestia di quell’anno, rende conto dei vari spostamenti dei commissari sabaudi in visita nella valle: quando si tratta di descrivere il trasferimento da Cacciorna, nella zona bassa della valle, a Valle, il notaio scrive che il delegato si è «trasferito dal Cantone di Cazorna [...] al Cantone dila Valle di Andorno cioè neli Cantoni di Quitengo, Campiglia, Rosaza, Beccara Savoia, Pié di cavallo, et altri luoghi dila detta valle».

¹¹⁵ Statuti Andorno 1474, art. 10: «Item quod viginti ex vicinis cuiuslibet cantoni suprascriptorum quatuor cantonorum convocatis viginti pro quolibet cantono ultra numerum credendariorum ut supra possint et debeant in quolibet cantono quatuor de credencia removeri et in eorum locum alios quatuor pro singulo cantono, si eis videbit, subrogare». Art. 18 «Item quod in festo Sancti Martini cuiuslibet anni facta collectione officialium, ipsi officiales sic ellecti debeant convocare seu convocari facere viginti pro quolibet cantono ut supra pro brevibus sive fabis capiendis ad faciendum electionem credendariorum, aliis vero annis sequentibus possint tantum modo quatuor de credencia remove et subrogare».

¹¹⁶ Statuti Andorno 1474, art. 5: «Item quod quodocumque et quocienscumque contingat a modo in antea aliquas taleas taleare et imponere fogagia dona subsidia [...] teneantur et debeant clavarii et consules predicti convocari facere per predictos camparios vicinanciam et capita domorum comunitatis et vallis Andurni [...] ad videndum similes taleas focagia et onera imponere

Ogni anno venivano eletti otto *rationatores* (2 per ogni cantone), che dovevano mettere per iscritto i rendiconti annuali da conservare nell'archivio del comune¹¹⁷, e quattro individui (uno per cantone), che dovevano sovrintendere alla fabbrica della chiesa di San Lorenzo d'Andorno («super esse debeant fabrice ecclesie Sancti Laurenti loci predicti quo ad ecclesia ipsa perfecta fuerit», art. 16). Tutti gli ufficiali rimanevano in carica un anno, e potevano essere rieletti solo trascorso un anno di inattività, mentre i credendari potevano rimanere in carica per più anni¹¹⁸.

Nel 1587, il chiavaro e i consoli attestano «la moltitudine de populi» della valle, che conta circa 2000 fuochi per un totale di circa 9000 persone («in tutto il territorio d'Andorno esservi circa due millia fuochi, o ver cappi di casa, li quali fuochi, o sia cappi di casa, hanno in tutto persone da tre anni sopra circa nove millia»)¹¹⁹.

c. La Valsesia (1218)

[Vercellese]

Fra XIII e XIV secolo diversi sono i poteri che risultano esercitare la loro influenza nella valle. I principali sono i conti di Biandrate, radicati in particolare nell'alta valle, cui si aggiungono il comune di Vercelli e quello di Novara, con una rivalità favorita dalla posizione delle due città (entrambe collocate a una quarantina di km dall'imbocco della valle): l'affermazione di Novara si accompagna alla definitiva estromissione dei nobili (1275) con divieto di abitare in valle e distruzione di tutte le loro fortificazioni («omnia castra et hedificia et forticie que comites de Blandrato [...] possiderunt in tota valle Siccida, per comune Novarie teneantur ita vasta et derupta, sicut

taleare et adquare. [...] taleas ipsas focagia et subsidia predicti clavarii et consules exigere teneantur videlicet unusquisque in suo cantono». La modalità di esazione era «ad extimum», e l'estimo dei beni immobili andava aggiornato ogni cinque anni (a scadenza più ridotta quello per i beni mobili, a giudizio della comunità): «Item fiat extimum sive revisio ipsius extimi tam bonorum quam immobilium hinc ad unum annum proxime venturum, et inde ad quinque annos quos ad bona mobilia quo vero ad mobilia a quinque annis infra prout utilius videbitur comunitati» (art. 7).

¹¹⁷ Statuti Andorno 1474, art. 21. I razioneatori dovevano mettere per iscritto nel *liber* da conservare nell'archivio del comune: «qui rationatores quolibet anno deputati debeant et teneantur infra mensem a die electionis clavarii et consulum et aliorum administratorum anni proxime fluxi de administratione per quamvis personam in dicta comunitate diligenter perquirere et racionem reddi facere, illamque in libro ad hoc confecto seu conficiendo inscriptis redigere et in credencia et in vicinancia predicti loci manifestare, qui libri in archivio comunis deponantur».

¹¹⁸ Statuti Andorno 1474, art. 9, 20.

nunc derupta et vasta sunt»); nel 1365 la valle entra sotto la dominazione viscontea¹²⁰.

Gli *homines de valle Scicide* compaiono nel 1194¹²¹, il comune di valle è attestato per la prima volta nel 1218, nell'ambito di un'alleanza con il comune di Vercelli: con tre diversi atti alcune comunità della valle (Varallo, Quarona e Rocca), alla presenza dei rispettivi consoli e di tutta la vicinanza del posto congregata («consules ipsius loci», «et tota vicinencia congregata ad sonum tabule sicuti est mos»), nominano procuratori per la casa acquistata a Vercelli a nome del comune della valle Sesia («domum [...] quam homines vallis Scicide pro comuni vallis Scicide [...] emerant»)¹²². Grazie agli oltre 1000 capifamiglia («homines vallis Scicide») che in questa medesima occasione avevano giurato fedeltà ai vercellesi (nov. e dic. 1217), abbiamo un primo quadro insediativo della valle, che come ha mostrato la ricostruzione di Franco Panero è strutturato su una serie di località accentrate intorno alle quali ruotano una quantità di microinsediamenti a carattere disperso (e le operazioni del giuramento, scaglionate a gruppi su diversi giorni – *postea eodem mense, postea eodem mense*, etc. – rendono conto di un lungo e faticoso censimento territoriale). Le principali località sono chiaramente individuate perché introducono o qualificano una determinata serie di giuramenti, e sono Sesò e la sua “corte” («In primis de Sesò et eius curte»), all'interno della quale si possono riconoscere, grazie ai toponimi collegati ai singoli individui, almeno 13 località (per un totale di 218 famiglie); Varallo (*de Varali*, cui fanno capo almeno altre 8 località, per un totale di 174 famiglie), Quarona (*de Quarona*, cui fanno capo almeno altre 3 località, per un totale di 111 famiglie), e ancora Rocca (*de Rocha*), Robiallo (*de Rubiallo*), Venzona (*de Venzono*), Agnona (*de Agnona*), e la val Mastallone (*de valle Mastaloni*)¹²³. Diversi centri già in questa fase sono organiz-

¹²⁰ Su queste vicende: GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), e PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 147-186, e bibliog. citata (citaz. a p. 160).

¹²¹ C.G. MOR, *Carte valesiane fino al XV secolo. Conservate negli Archivi Pubblici*, Torino 1933 (BSSS 124), doc. 18 (25 mag. 1194), p. 36.

¹²² MOR, *Carte valesiane* cit. (n. 121), docc. 34 (Varallo), 35 (Rocca), 36 (Quarona), tutti del 30-31 dic. 1218. Attestazione del «commune et homines totius universitatis vallis Scicide»: ivi, doc. 53, a. 1270.

¹²³ Vedi PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 150-152, 161. MOR, *Carte valesiane* cit. (n. 121), docc. 29-30. Su questi documenti, integrati nel numero degli individui e quello dei singoli insediamenti sulla base del riscontro sulle pergamene originali: F. DESSILANI, *I giuramenti valesiani di cittadinanza vercellese del 1217 secondo i documenti originali*, in «De Valle Scida», a. XXVI (2016), pp. 29-58, a p. 31. Per alcuni centri, come Quarona, la dispersione insediativa continua a essere attestata due secoli dopo, negli statuti: secondo la versione di

zati a comune (Varallo, Sesò, Quarona, Rocca, Robiallo, Agnona, Crevola, Parone, Locarno, Doccio, Vanzone), anche se a livello di rappresentanza il numero e i nomi degli stessi sembrano mantenersi fluidi¹²⁴.

Le ripartizioni in settori della valle (*curiae*), appaiono alla metà del secolo (1248), ed entrambi i loro consigli («consules et credenciarri comunis curie superioris vallis Siccide»; «consules et credenciarri et vicini curie inferioris vallis Scicide») sono attestati simultaneamente nel 1294: a quest'altezza cronologica la "curia superiore" è composta di 15 località con capoluogo Varallo (Quarona, Locarno, Valmaggia, Oncego, Guasine-*Guai-fola*, Scopa, Scopello, Campertogno, Balmuccia, Pietregemelle, Rose-Rossa, Val Mastallone, Zernardi, Rocca Pietra), e la "curia inferiore" di cinque località con centro a Borgosesia (Monti di Sesò, Agnona, Isolella, *Breona* - Breia)¹²⁵. Abbiamo notizia degli statuti di valle nel 1275 (ma la prima attestazione pervenuta è del 1393)¹²⁶, e a questo stesso torno d'anni risalgono gli statuti di alcuni singoli centri della valle: lo statuto di Quarona (1289), Borgosesia (equivalente agli statuti della curia inferiore) e Crevola¹²⁷. Un «consilium generalis vallis Sicide» è attestato nel 1381¹²⁸, e un archivio di valle nel 1377¹²⁹.

Sappiamo che le *curie* possono attivarsi in modo autonomo l'una dall'altra, anche per questioni di una certa importanza. Così nel 1248 agisce la

fine Trecento, pervenuta in traduzione, i caprari «dovranno essere eletti uno nella squadra del Vico nel cantone del Duomo et l'altro in Valmazerio et tre di là della collina, cioè uno in Agraria, l'altro in Breia, [l'altro] al cantone de Raffagni» (GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 139, n. 63; *Statuti di Quarona* (a. 1384), in *Statuti della Valsesia del secolo XIV* (Valsesia, Borgosesia, Crevola, Quarona), Milano 1932, pp. 266-315, art. 63, p. 296).

¹²⁴ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 161 e n. 69. Come emerge dal confronto fra i giuramenti del 1217 e quelli del 1218-1219: MOR, *Carte valsesiane* cit. (n. 121), doc. 37 p. 85.

¹²⁵ GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), pp. 145, 150. M.G. VIRGILI, *Le carte di Biandrate dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», vol. 56 (1965), doc. 67 (a. 1294), alle pp. 65, 68. Nel XIV secolo, stando agli statuti di Borgosesia, i centri che fanno parte della curia inferiore sono Borgosesia, Agnona, Doccio e gli abitati di Isolella e Foresto (PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 161, n. 68).

¹²⁶ MOR, *Carte valsesiane* cit. (n. 121), doc. 57 (a. 1275): «omnia statuta et ordinamenta facta et condita per comune vallis Siccide». Per gli statuti del 1393 vedi oltre.

¹²⁷ GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 149. Tutti editi in *Statuti della Valsesia* cit. (n. 123).

¹²⁸ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit. (n. 35), doc. 88 (11 apr. 1381), a p. 264: «quod potestas Vallis Siccidae habeat generale consilium dictae vallis» (anche in MOR, *Carte Valsesiane* cit. (n. 121), doc. 113, a p. 268). Diversi riferimenti nelle sottoscrizioni notarili (non datate) in occasione della redazione di copie autorizzate «a consilio generali Vallis Sicide»: doc. 69 (a. 1313) a p. 181, 76 (a. 1322) a p. 189, 93 (a. 1346) a p. 226, 96 (a. 1347) a p. 231.

¹²⁹ GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 126.

curia superiore, attraverso i comuni di Varallo, Quarona e Sesò¹³⁰, e nel 1278 quella inferiore per ratificare gli accordi di pace “olim facta” con i signori di Vallesia («inter dominos de Vallexia ex una parte et commune et homines vallis Sicide ex altera»): in un bosco vicino a Quarona («in castagneto supra villam Quarone vallis Sicide») si riunisce il consiglio che viene definito “di tutta la Valsesia” («ubi consules et credendarii tocius vallis Sicide ad plenum consilium [...] convenerant»), nonostante i consoli elencati (di Borgosesia, Agnona, Doccio, Monti di Sesò) e i *credendarii* (una trentina) siano chiaramente, dai toponimi citati, solo quelli della curia inferiore, e così sono qualificati («consules et credenciarri curie inferioris vallis Sicide»)¹³¹. Il riferimento al consiglio generale di valle si spiega forse con il fatto che questa ratifica fa seguito ad un accordo precedentemente stretto con gli stessi *domini* dall’intero comune: abbiamo infatti notizia di una «pacem, concordiam et societatem», stretta fra i *domini de Vallexia* e il *comune Valliscicide* il 18 agosto 1261¹³².

La possibilità di indagare con più ampiezza il funzionamento del comune di valle risale alla compilazione statutaria della curia superiore (1393)¹³³, che per il ruolo dominante di quest’ultima equivale di fatto allo statuto dell’intera valle¹³⁴: si nomina infatti non solo il consiglio generale della curia superiore, di cui si fanno riunioni annuali per eleggere procuratori, canevari, notai, estimatori (art. 21, vedi anche 31, 54), ma anche un consiglio generale della valle («consilium generalis vallis Sicide», art. 6, 50, 117, 205). Il comune di valle o quello di curia sovrintendono al funzionamento delle amministrazioni locali. Ad esempio ciascuna «communitas seu vicinantis curie superioris» deve nominare propri consoli, e se non lo fa a tempo debito deve pagare una multa al comune della curia (art. 30). I consoli della curia superiore (non è chiaro se si tratta degli stessi individui che operano

¹³⁰ VIRGILI, *Le carte* cit. (n. 125), doc. 49, a p. 47.

¹³¹ ASRAO, Valesa. Valle e mandamento, cat. 11, m. 1, fasc. 12, 19 giu. 1278.

¹³² La citazione dell’atto del 1261 si trova in una *concordia nova* del 1315 (ARAo, Valesa. Valle e mandamento, cat. 5, m. 1, fasc. 40, 15 luglio 1315), con cui la curia superiore («universitas valliscicide comunis et hominum curie superioris») rafforza i precedenti patti con i *domini* di Valesa. L’accordo, perpetuo, doveva essere rinnovato ogni 5 anni dalla curia superiore. Una delle clausole stabilisce reciprocamente la possibilità di perseguire i malfattori nel territorio della controparte, con l’aiuto e il sostegno di quest’ultima.

¹³³ *Statuta universitatis et curiae superioris Vallis Sicide* (a. 1393), in *Statuti della Valsesia* cit. (n. 123), pp. 2-127.

¹³⁴ Sulla «sostanziale identità tra curia superiore e *universitas*»: GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 151.

nelle comunità) devono eleggere il personale di curia: nel caso dei *rationatores* la proporzione rivela l'importanza di capoluogo, dato che ben 6 individui fanno capo a Varallo, uno a testa per Quarona, Rocca, l'Oltresesia, la val Mastallone, la valle di Sermenza, e infine due per il settore di valle al di sopra di Varallo (art. 35). Il libro terzo è dedicato ai pascoli e ai *communias*, e non a caso ha, come orizzonte, l'intera valle, contemplando in diversi articoli entrambe le curie, oltre al consiglio generale di valle (*liber tertius*, art. 116, 118, 138, 141; vedi anche 14).

I singoli comuni hanno statuti propri, gestiscono il *territorium* di loro pertinenza, e se non figurano autonomamente in liti con comunità extravallive (per le quali entra in gioco l'*universitas*) tutelano i propri beni comuni (si mantiene un «forte nesso alpeggio-villaggio», nonostante la normativa generale), con divieti e permessi che possono coinvolgere anche le comunità vicine (ad esempio per la gestione condivisa dei pascoli), creando all'occorrenza ulteriori configurazioni (*vicinanciae*) rappresentative di questi accordi¹³⁵.

Il podestà, che pur deve tenere conto nel suo operare dell'autonomia delle curie (art. 6, 11: «cuiuslibet curie per se»), è responsabile del principale rito che simboleggia l'unità della valle: deve infatti ottenere entro settembre un giuramento collettivo di salvaguardia di tutta la valle («teneatur suo sacramento facere fieri unam compagniam totius vallis Sicide de conservando homines dicte vallis in tranquillo et pacifico statu») e se il consiglio lo riterrà necessario ordinare la redazione di un documento che ne tenga testimonianza («de hoc facere fieri cartam de ipsa compagnia», art. 47). Il possesso delle bandiere, prescritto dallo statuto, era un altro efficace simbolo di coordinamento: al comune della curia superiore spettavano tre bandiere, e una era dovuta a ciascuna degagna, con obbligo di simbologia comune («que omnes habeant unam armam seu intersignam», art. 48). Ma in generale, come ha efficacemente riassunto Paola Guglielmotti, nel Trecento la «visibilità documentaria dell'agire collettivo» si mantiene «molto bassa», e la normativa del comune di valle, sovraordinato a tutto il territorio vallivo, coordina ma non uniforma¹³⁶.

¹³⁵ Per gli accordi con comunità vicine GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 154 (qui la citaz.). A. PAFFUMI, *Le comunità rurali in Valsesia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, rel. A.M. Nada Patrone, aa. 1983-84.

¹³⁶ GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* cit. (n. 3), p. 149.

d. La Valle Intrasca (1223)

[Verbano-Cusio-Ossola]

Nel caso della Valle Intrasca la prima attestazione scritta del comune di valle risale al gennaio 1223, quando, nel contesto di una guerra fra Novara e Vercelli, quest'ultima città stringe un trattato di alleanza con le principali comunità alpine dell'alto Verbano e dell'Ossola, strette in una *societas*: il procuratore agisce a nome del comune di Pallanza, di quello della Valle Intrasca, e di quello della Val d'Ossola con tutte le sue valli («vice et nomine comunis et hominum Palancie, et vice et nomine comunis et hominum vallis Intrasche, et vice et nomine omnium hominum vallis Oxole et vallium ipsius vallis») e a nome di tutti gli *homines* di quei luoghi che sono entrati in quella società («et vice et nomine omnium hominum qui sunt circa partes illas qui venerint ad hanc concordiam et intraverint in societate Palancie et Vallis Intrasche et aliarum Vallium Oxole»)¹³⁷. Notiamo che, a segno di una nomenclatura ancora oscillante, solo qualche giorno prima, nel contesto della medesima alleanza, un documento qualifica Pallanza come comune, mentre la Valle Intrasca e le valli ossolane non portano qualifica¹³⁸.

Negli atti si parla genericamente dei *loca* della valle («in valle Intrasca et valle Anzasca et Ozula, et locis eorum vallium»)¹³⁹ e i principali (Suno, Intra) risultano già organizzati a comune¹⁴⁰. Fra le centinaia di uomini che giurano la *concordia*, letta in *publica contione* a Pallanza, si possono riconoscere per la Valle Intrasca quelli di Suno, di Intro, di Bieno, di Santino, di Cavandone: ma gli atti non fanno alcuna distinzione per valli, premettendo agli elenchi solo i nomi dei centri («Isti sunt illi de Intro», «Isti sunt de loco Xuno» etc.), ed è chiaro che il comune di Vercelli, pur tenendo ad avere giuramenti dei singoli luoghi (una ventina quelli indicati)¹⁴¹ li considera i giu-

¹³⁷ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 162; *I Biscioni*, cura di G.C. FACCIO e M. RANNO (voll. I/1 e I/2) e R. ORDANO (voll. I/3, II/1, II/2, II/3), Torino, 1934-2000 (BSSS, 145, 146, 178, 181, 189, 211, 216), nel vol. II/1, doc. 94 (2 gen. 1223), e doc. 107; BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), II, doc. 43, 44.

¹³⁸ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/1, doc. 103 (28 dic. 1222): «nomine comunis Palancie seu universitatis ipsius loci, et Vallentrasche et locorum ipsius vallis seu hominum ipsius vallis, item hominum vallis Oxole et vallium ipsius vallis seu hominum ipsarum vallium».

¹³⁹ BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), II, doc. 45 (23 nov. 1223).

¹⁴⁰ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/1, doc. 107 (2 gen. 1223), p. 169 («nomine predicti loci sive comunis vel universitatis Xune, et a parte et nomine loci sive comunis vel universitatis de Intro»).

¹⁴¹ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/1, doc. 108, che dopo aver premesso l'oggetto del documento («Hec sunt nomina dominorum de Castello et hominum Palancie et hominum Vallis Intrasche et hominum Vallis Oxole et vallium ipsius vallis et illorum qui consueverunt morari in burgo Vergonti, qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia concordiam»), riporta, nell'ordine, il giuramento di uo-

ramenti degli “uomini delle valli” («omnes homines de predictis locis et vallibus et universitatibus») e se qualcosa nell’accordo dovrà essere mutato è sufficiente che sia a volontà di 100 uomini della credenza di Vercelli e altri 100 «de illis locis et vallibus»¹⁴².

Una serie di località della valle (Santino, Rovegro, Suna, Bieno e Cavandone) figurano alla metà del secolo associate in una lite contro Mergozzo e Bracchio, all’imbocco della valle Ossola, per i pascoli: nei documenti non si nomina mai il comune di valle, e a seconda dei casi i villaggi sono definiti “comune” (agiscono quindi procuratori «pro comune et universitate omnium hominum illius loci de Cavandone», «pro comune, hominibus, et universitate de ipso loco de Suna», «pro comune et universitate ipsius loci de Rovegro», e così via) oppure semplicemente come collettività di uomini («illi de»)¹⁴³. La prima attestazione delle degagne, ripartizioni che comprendono i territori di più “loci” o “vicinie” risale al 1341: la valle è già sotto i Visconti, e rientra in una circoscrizione più ampia («civitas Intri, Pallantiae et Vallintrascae»)¹⁴⁴.

Alla fine del Trecento (1393), sono attestati gli statuti della comunità di Pallanza, Intra e Valle Intrasca («Hec sunt statuta et ordinamenta communitatis Pallantie, Intri et Vallintrasche»)¹⁴⁵, e campo d’azione degli articoli statutari sono gli abitanti dei centri che compongono la comunità («cuiuslibet burgi, ville et loci dicte communitatis»): l’elenco degli stessi è contenuto nell’articolo relativo ai rimborsi per l’esecuzione dei pignoramenti, il quale riporta, degagna per degagna (San Pietro, San Martino, San Maurizio, Suna), l’elenco dei centri, tutti qualificati «commune et villa», e per evitare controversie («ne oriatur controversia per quot miliaria distant loca et ville communitatis») la loro distanza da Pallanza e Intra (a quest’ultimo centro faceva capo per la giustizia anche la valle corrispondente: libro 3, art. 3)¹⁴⁶.

mini di Suno («Isti sunt illi loci Xune»), Mergozzo («de Margozzo»), Intra («de Intro»), Cambiasca («de Camiasca»), Antoliva («de Antulina»), Pallanza («de Palancie»), Santino («de Santino»), «de Roeris», Cavandone («de Cavandone», 2 volte, con nomi diversi), Ozelio («de Ozelio»), Possaccio («de Posazio»), («de Cazano»), («de Bee»), Intingo («de Intingo»), Cissano («de Cesano»), Frino («de Freno»), Caronno («de Carogno»), Esio («de Es»), Caprezzo («de Cavrezzo»); vedi anche docc. 94, 107. Per l’indicazione dei toponimi: PANERO, *Il popolamento alpino* cit. (n. 18), p. 373.

¹⁴² PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 162.

¹⁴³ Vedi BIANCHETTI, *L’Ossola Inferiore* cit. (n. 35), II, docc. 52 e 53 (11 e 13 mag. 1253).

¹⁴⁴ ANDENNA, *Unità e divisione* cit. (n. 5), p. 299.

¹⁴⁵ *Statuta burgi Intri, Pallantae, et Vallis Intrascæ*, Milano 1589.

¹⁴⁶ *Statuta burgi Intri* cit. (n. 145), art. 13, p. 280.

Ogni anno si eleggono sedici uomini «qui sint generales credentarii et consiliarii» (4 di Pallanza, 4 di Intra e 8 della Valle Intrasca), che compongono il «consilium» o «credentia generalis» della comunità (libro 1, art. 19: «De consiliariis et credentariis generalibus eligendis», art. 48), la quale possiede un proprio archivio generale (libro 1, art. 28: «in arcono communitatis»). Le comunità hanno propri consoli (libro 1, art. 38), e possono mantenere i propri statuti purché approvati e non contrari a quello generale (libro 1, art. 45: «burgi, deganee sive communia dicte comunitatis possint servare sua statuta et ordinamenta specialia»). Ufficiali contemplati per la comunità di valle sono i canevari, e gli *adequatores* per le misure (libro 1, art. 42, 2 per Pallanza e 2 per Intra), l'estimatore per i borghi e le degagne.

e. La valle di Crevacuore (1227)

[Biellese]

La valle di Crevacuore, nel Biellese, ha la sua prima attestazione come comunità di valle nel 1227, nel contesto di una pacificazione tra il vescovo di Vercelli e i signori locali, i *domini de Crepacorio*, in merito alla gestione dei *comunia* – pascoli e boschi – locali: sono attestate una «vicinancia Crevacorii» e una «universitas ipsius loci»¹⁴⁷. Nel 1246 la credenza del comune di Vercelli nomina sindaci con il compito di prendere possesso di diversi luoghi del Biellese, e nell'elenco di *castra, loca e territoria* vi è anche Crevacuore, il solo per il quale si usa il termine valle: «ad apprehendendam possessionem seu quasi possessionem iurisdicionis castri et loci et curtis et territorii Messerani et Quirini, Bedulii et Moxi et Cozole et vallis Crevacorii, Andurni, Clavazie, Zemalie, Felegie et Guardabosoni»¹⁴⁸. Nel 1281 si svolge una causa fra il vescovo di Vercelli Aimone di Challant e il comune di Crevacuore («comune et homines et speciales personas vallis Crevacorii») da una parte, e i signori di Crevacuore dall'altra¹⁴⁹.

Nel 1320 una causa di fronte al vescovo contrappone i signori di Crevacuore e il comune di Postua della valle di Crevacuore («sindici et procuratores comunis et hominibus Posteve»): i signori di Crevacuore si erano opposti, considerandole lesive dei loro diritti, a certe deliberazioni e conse-

¹⁴⁷ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/2, doc. 383, rispettivamente alle pp. 211, 207.

¹⁴⁸ *Il Libro degli Acquisti del Comune di Vercelli*, a cura di A. OLIVIERI, Roma 2009, doc. 13, p. 722.

¹⁴⁹ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/2, doc. 380 (27 mag. 1281), «comune et homines Crevacorii» (ivi, doc. 382, a. 1288).

gnamenti inerenti i beni comuni effettuati, su mandato del vescovo e a richiesta dei consoli del comune di Postua, da certi uomini di Postua e di altri luoghi della valle¹⁵⁰. Alla metà del Trecento la documentazione vescovile fa emergere non solo la valle (compare il «comune Crepacorii cum valle», o «cum tota valle»)¹⁵¹ ma anche alcune delle sue componenti insediative (come la già citata Postua, Coggiola, Flecchia, Azoglio, la Vallealta)¹⁵², che in certi casi agiscono autonomamente (Postua, Guardabosone, Flecchia).

Nel 1377¹⁵³, alla presenza del podestà della Valsesia («existente potestate communitatis vallis Siccide»), i sindaci degli uomini della Valsesia e quelli della valle di Crevacuore («ibique congregati et simul uniti infrascripti homines Crepacoris et vallis pro una parte, et infrascripti homines vallis Siccide pro parte altera») stipulano una tregua triennale e alcuni patti di buona vicinanza («occasione infrascripte pacis seu tregue ad invicem celebrande»). I sindaci di Crevacuore, diversi individui fra i quali due di Postua (*de Postua*), due della valle di Crevacuore (*vallis Crepacoriis*), due di Guardabosone (*de Guardabosono*), dichiarano di agire a nome dell'università della comunità di Crevacuore e valle: «quilibet ipsorum asserentes sese speciales nuncii et ambaxiatores communitatis Crepacorii et vallis Crepacorii, eorum propriis nominibus, et nomine, et vice communitatis et hominum vallis Crepacorii et personarum et universitatis dicte communitatis Crepacorii et vallis»¹⁵⁴.

¹⁵⁰ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/2, doc. 391: «Cum de mandato venerabilis in Christo patris domini Uberti Dei gratia episcopi Vercellensis et comitis, ad petitionem et instanciam consulum comunis et hominum Posteve vallis Crepacorii per certos homines dicti loci seu cuiuslibet alterius loci dicte vallis dudum facte fuissent quedam determinationes et consignamenta super finibus cazie, moltarum et aliorum comunium dicti loci pro declaracione ipsarum cazie, moltarum et aliorum iurium et comunium curtis et territorii dicti loci Posteve».

¹⁵¹ Il «*Libro delle investiture*» del Vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350), a cura di D. ARNOLDI, Torino 1934 (BSSS 73/2), doc. 22, a. 1349, p. 278: «comune Crepacorii et vallis». Il «comune Crepacorii cum valle» in *Libellus feudorum ecclesie Vercellensis*, della metà del XIV s., in AAVc, *Investiture*, m. 1, f. 7r; il «commune Crepacorii cum tota valle» nei *Libri dei redditi*, in AAVc, *Diversorum*, m. 2, doc. 19, a. 1354, f. 29v.

¹⁵² I sindaci dichiarano quanto deve al vescovo «quilibet fochus cuiuslibet hominis Crepacorii et tocius vallis», distinguendo in certi casi quello che deve Coggiola («comune et homines Cozole») e quello che deve di Flecchia («pro alpe Nevay et Paonasche quam tenent illi de Felechia cum comuni Cozole»): Il «*Libro delle investiture*» cit. (n. 151), doc. 22, del 18 apr. 1349, p. 278, vedi anche AAVc, *Investiture*, m. 1, Libro investiture, f. 21r). Vedi anche *ivi*, doc. 18: «In Crepacorio et curie Crepacorii silicet in Posteva, Piolo, Ucellis, Horobulcho et Azolio», «Valleplana», «Vallealta».

¹⁵³ MOR, *Carte valesiane* cit. (n. 121), doc. 111, a. 1377, p. 256.

¹⁵⁴ *Ibid.*

Nel 1528¹⁵⁵ i Fieschi, signori di Crevacuore, concedono agli «homines ipsi Crepacorii et vallis» rappresentati da consoli e credendari delle varie località («ibique coadunati tales consules et tales credendarii vallis Crepacorii»), gli statuti («capitula, ordines, et statuta burgi et vallis Crepacorii»). I consoli e credendari presenti, che costituiscono la maggior parte del comune di Crevacuore («qui sunt maior pars imo plus quam duas partes ex tribus ipsorum comunis et hominum loci Crepacorii et vallis»), sono una settantina di individui fra i quali (nonostante il testo latino non chiarissimo) una decina circa sono espressamente qualificati come consoli o credendari: di questi ultimi viene indicata la provenienza, ovvero da Pianceri («credendarii Planceriis»), dalla località “facta Realis” («credendarii factae Realis»), da Postua («credendarii Postue»). Tutti insieme consoli e credendarii rappresentano l’intero comune di Crevacuore e valle («totam universitatem comunis et hominum vallis Crepacorii»). Nell’atto di procura siglato il 22 dicembre dello stesso anno comparivano i medesimi consoli e credendarii del comune di valle: sono «consules» o «credendarii» «loci et vallis totius Crevacorii»¹⁵⁶. Fra gli ufficiali della comunità di valle troviamo un notaio (che non può essere *forensis*)¹⁵⁷, un camparo, servitori («servitor comunis», «nuntii seu servitores curiae loci Crepacorii», il cui articolo come spesso accade elenca le componenti insediative)¹⁵⁸.

In età moderna compaiono tre livelli amministrativi, ciascuno con un proprio Consiglio: il Consiglio del Particolare (che ha competenze solo sul borgo di Crevacuore), il Consiglio del Generale (che ha competenze su Crevacuore, Postua, Guardabosone, e Ailoche) e il Consiglio del Generalissimo (tutte quelle elencate più Curino, Flecchia e Pianceri)¹⁵⁹.

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ *Capitula, ordines, et statuta burgi et vallis Crepacorii*, in ASBi, Fam. Lamarmora, cass. 75, fasc. 154.

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ *Capitula, ordines, et statuta burgi et vallis Crepacorii*, f. 1rv. Non può essere *forensis*, ma solo un valligiano, così come tutti i notai che redigevano gli atti nella valle: f. 6r.

¹⁵⁸ *Capitula*, f.10r. L’articolo elenca le componenti insediative che facevano parte del territorio, ovvero la valle di Guardabosone, il cantone di Postua, Piasca, il cantone Pianceri, Curino, il cantone Colma, il cantone S. Maria, il cantone di S. Nicola e S. Martino (il servitore riceve, se deve citare qualcuno, «in burgo Crepacorii den. 9, si fuerit in valle Guardabosoni sol. 3, in cantono Postue gross. 2, in Plasca gross. 2, in Facta Rialis gross. 2, in cantono Planceriis sol. 3 [...] si vero fuerit in loco Quirini usque ad cantonum Colmi gross. 4, in cantono S. Maria gross. 6, in cantono S. Nicolai et Sancti Martini gross. 8»).

¹⁵⁹ BRUNO, *Crevacuore cit.* (n. 21), p. 23.

f. La valle di Cogne (1246)

[Valle d'Aosta]

La valle di Cogne è nota anche come “vallis ecclesie”¹⁶⁰, in quanto è sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Aosta. Se gli «homines de Cognya» figurano già nel 1206, nell'investitura di un alpe da parte del vescovo di Aosta, signore della valle¹⁶¹, la comunità di valle compare solo a partire dal 1246, quando alcuni uomini, che agiscono «pro se et pro hominibus de Cognia», ma anche «de voluntate et consilio totius communitatis», dichiarano di fronte al vescovo gli obblighi cui la comunità è tenuta nei suoi riguardi¹⁶². Nel 1270 il vescovo di Aosta, considerato che la consuetudine della valle di Cogne impedisce alle donne di ereditare («cum secundum consuetudinem vallis de Quonia femine in feudis non succedant»), a generale richiesta della “comunità dei suoi uomini di Cogne” («ad communem [...] petitionem totius communitatis hominum nostrorum de Quonia») concede loro questa libertà: «in perpetuum tali libertati donamus quod dicte femine ubi deerit filius masculus ex nunc et in perpetuum in feudis patricis succedant tanquam masculi filii et heredes»¹⁶³. Nel novembre del 1287¹⁶⁴ la «comunitas seu universitas de Cognia» ottiene dal vescovo di Aosta la conversione di certi donativi in natura, perlopiù formaggi, in denaro: poco prima, nell'ottobre dello stesso anno, vi era stata sempre ad opera del vescovo una mutazione delle regole di fruizione di certi pascoli¹⁶⁵.

Nel 1333¹⁶⁶ il vescovo di Aosta Nicola II Bersatori e Giacomo di Quart risolvono le controversie insorte tra gli uomini della parte superiore della valle e quelli della parte inferiore. Gli uomini della parte superiore («homines superioris partis vallis Cogne») tramite loro sindaci e procuratori sostenevano di fronte ai procuratori della parte inferiore («inferioris partis ex

¹⁶⁰ J.-M. ALBINI, *Mémoire historique sur Philibert-Albert Bally, évêque d'Aoste et comte de Cogne*, Torino 1865, doc. V (s.d., ma 1149-1159): «homines in valle ecclesie commorantes, et causa argentarie convenientes, fidelitatem supradicto episcopo facerent».

¹⁶¹ G. RODDI, *Ricerche sull'ordinamento giuridico di Cogne dal XII al XVIII secolo*, Aosta 1987, doc. 3, p. 498; vedi anche doc. 5, a. 1233, p. 499.

¹⁶² RODDI, *Ricerche sull'ordinamento* cit. (n. 161), doc. 7, p. 501.

¹⁶³ Per la *consuetudo* della valle, che troverà una propria formulazione all'interno del Coutumier cinquecentesco della Valle d'Aosta (RODDI, *Ricerche sull'ordinamento* cit. (n. 161), p. 430), vedi ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 2 (a. 1270). Vedi anche aa. 1278, 1331: ivi, doc. 8, p. 507, e doc. 9, p. 509.

¹⁶⁴ ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 4 (1 nov. 1287).

¹⁶⁵ GERBORE, *Una comunità valdostana* cit. (n. 30), pp. 164, 187 (appendice 3).

¹⁶⁶ ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 7 (1333, feb. 16).

altera») che questi ultimi non dovessero utilizzare certi pascoli, acque e boschi in quanto infeudati dal vescovo agli uomini della parte superiore («dicebant et racionabant quod predicti inferiores non debebant uti aquis pascuis nemoribus et fenagiis in parte superiori videlicet [...] quod superiores tenent in feudum predicta pascua aquas et nemora a nobis prefato episcopo pro certo usagio»); per converso gli uomini della parte inferiore sostengono che l'uso è loro consentito perché l'investitura del vescovo venne fatta alla comunità di Cogne, senza distinzioni in parti superiore e inferiore («inferiores [...] debebant uti predictis cum ex eo quod predicta pasqua aqua et nemora tenentur in feudum a nobis ut predictum est per homines de Cogne sine distinguendo per superiores»), e siccome appartengono alla comunità di Cogne possono usufruirne come quelli della parte superiore («cum ipsi sint de hominibus Cogne [...] possunt uti sicut et superiores»)¹⁶⁷.

L'anno 1346 rivela, con vari documenti, una serie di novità terminologiche. Innanzitutto compare per la prima volta il termine “comune”. Il 3 settembre¹⁶⁸ il vescovo di Aosta, considerato quanto gli spetta annualmente dal comune e università di Cogne («a comuni et universitate hominum nostrorum de Cogna»), aderendo alla richiesta formulata da alcuni probi uomini a nome della comunità («ad instanciam et requisitionem quamplurium proborum virorum hominum nostrorum comunitatis Cogyne»), stabilisce che tali versamenti possano essere effettuati con moneta corrente in Aosta. In un documento di poco più tardo (21 settembre 1346)¹⁶⁹, relativo ad una lite interna alla comunità per l'uso dei pascoli, con conseguente emanazione di una nuova normativa approvata dal vescovo, emerge invece che la rappresentanza del comune si articolava in tre componenti, corrispondenti al settore inferiore, centrale, e superiore della valle. Dal lungo preambolo che precede il regolamento emerge che gli uomini della comunità di Cogne («fideles homines tocius comunitatis seu universitatis de Cogna») avevano sollecitato dal vescovo gli opportuni provvedimenti in merito alle controversie per le prestazioni dei mansi e la fruizione dei pascoli: «humiliter supplicaverunt et honeste requisierunt [...] patrem et dominum dominum Nicholaum, dei gratia episcopum augustensem, ut eisdem vellet providere de remedio oportuno super alpibus, usu pascuorum ipsarum alpium de Co-

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 10 (1346, sett. 3).

¹⁶⁹ ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 11 (21 sett. e 26 ott. 1346). Edizione in GERBORE, *Una comunità valdostana* cit. (n. 30), Appendice documentaria, doc. 1, pp. 175-79, e commento a p. 164.

gnia»¹⁷⁰. A tal fine gli uomini di Cogne avevano concesso al vescovo l'autorità di eleggere 12 uomini della comunità, 4 per ciascun terziere («de consilio duosdecim proborum hominum predicte communitatis, videlicet quatuor proborum hominum pro qualibet tercia de Cogna») che avrebbero provveduto a stabilire le regole: «dicti homines [...] prefato domino episcopo plenam auctoritatem et posse eligendi, statuendi et ordinandi duosdecim probos homines dicte communitatis ad predicta statuenda, ordinanda, declaranda et pronuncianda»¹⁷¹. Il vescovo, ricevuto tale mandato («recepta prius in se a dictis hominibus suis dicte communitatis auctoritate premissa»), elenca 4 uomini «pro tercia inferiori», altri 4 «pro tercia Villarii», e 4 «pro tercia superiori»¹⁷².

La normativa stabilita in quell'occasione, *unanimiter consencientes*, come si esprime l'atto, ma con l'eccezione di uno dei rappresentanti della curia inferiore, elenca una decina di alpeggi indicandone i confini, le tempistiche di fruizione, e vietando la privatizzazione di ulteriori alpeggi (oltre a quelli specificati)¹⁷³.

g. *La Valle Anzasca (1291)*

[Verbano-Cusio-Ossola]

Le «forme di coordinamento amministrativo e politico» della Valle Anzasca sono state considerate «raffrontabili con quelle delle comunità valesiane»¹⁷⁴, e legate principalmente alla necessità di «difendere beni di uso comune» nonché le strade e valichi (il Passo di Monte Moro) «necessari al commercio con la Valle di Saas nel Vallese»¹⁷⁵. La prima attestazione nota del comune di valle risale alla seconda metà del secolo XIII, con la cosiddetta “pace del Rosa” (1291): il trattato vede da una parte i signori di Biandrate e gli uomini delle valli di Saas e di S. Nicola, e dall'altra il comune e gli uomini di tutta la Valle Anzasca e di Macugnaga: «comune et homines tocius vallis de Valenzasca et de Macugnaga» (Macugnaga, nata come alpe, costituisce a questa data un insediamento stabile corrispondente all'alta valle)¹⁷⁶.

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ *Ibid.*

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ GERBORE, *Una comunità valdostana* cit. (n. 30), p. 164.

¹⁷⁴ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 165.

¹⁷⁵ PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 165.

¹⁷⁶ BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), II, doc. 57 (a. 1291). Per Macugnaga nella pace del Rosa: DEL BO, *Macugnaga* cit. (n. 34), alla voce Assetto insediativo.

Le degagne sono costituite dopo il 1332, quando la valle entra, con Novara, nella dominazione viscontea, e nel 1361¹⁷⁷ ne vengono fissati i confini: nel luogo di Bannio si riuniscono gli *homines* della valle «pro extimo renovando et denuo faciendo inter homines et deganias vallis Anzaschae et universitatis eius» su mandato del vicario dell'Ossola ai consoli delle degagne («iuxta mandatum seu praeceptum factum infrascriptis [...] consulibus ipsarum deganiarum»), e sono nominati gli estimatori della valle (2 per Macugnaga, 2 per Venzone, 2 per Bannio, 2 per Calasca, 2 per Drocala). Nella divisione, gli estimatori dichiarano di operare a nome dell'intero comune («nomine communis et hominum dictarum deganiarum et universitatis ipsius vallis»), e di tener conto delle facoltà della valle e delle singole degagne («facultates vallis predictae et deganiarum ipsius vallis»), di cui fisseranno i termini, affinché ciascuno sappia dov'è la sua («termini inter ipsas deganias, ita quod quisque scit et sciret ubi esset eius degania») e nessuno vada a far fieno o a pascolare in quella altrui («non esset aliqua persona quae audeat neque presumat pascolare nec fenare supra alteram deganiam, nisi supra illam supra quam est, et ubi stat»)¹⁷⁸. Gli estimatori delle singole degagne hanno diritto di veto: così quelli di Drocala dichiarano di non accettare l'*ordinamentum* proposto. Una decina di anni dopo, con analogo procedimento (ivi compresa l'opposizione di una degagna, sempre quella di Drocala), si provvede a ripartire tra le degagne gli obblighi di manutenzione delle strade e dei ponti («pro partitione et determinatione facienda dictatum deganiarum, stratarum, et pontium ipsius vallis»): la spartizione avviene ad opera di *partitores*, *divisores*, *determinatores* nominati dalle singole degagne, questa volta denominate “comuni” (spartitori «pro comune et hominibus deganeae de Macugnaga» etc.), cui sono attribuite le strade «pro sua rata et contingenti parte»¹⁷⁹.

Macugnaga, come si è visto sin dalla prima attestazione del comune di valle, gode di una particolare visibilità nel contesto insediativo della valle, e la vediamo agire autonomamente: nel 1458, ad esempio, i procuratori del comune («comunis et hominum de Macugnaga») acquistano dal comune di Prata di Vogogna il diritto di transitare con merci e bestie sul ponte del

¹⁷⁷ BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), doc. 69 (a. 1361); T. BERTAMINI, *Storia di Macugnaga*, 2 voll., Macugnaga 2005, II, doc. 5 dic. 1361, p. 23. Sugli insediamenti della valle: PANNERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), p. 165.

¹⁷⁸ BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), doc. 69 (a. 1361).

¹⁷⁹ BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit. (n. 35), doc. 82 (a. 1373); BERTAMINI, *Storia di Macugnaga* cit. (n. 177), II, doc. 10 apr. 1373, p. 241.

Toce¹⁸⁰. Sono attestati statuti cinquecenteschi per l'alta valle, relativi alla gestione dei beni comuni (“Ordinamenta seu statuta [...] super communalibus pro conservatione communalium”), che erano ripartiti per i quartieri che raggruppavano i vari insediamenti di Macugnaga¹⁸¹.

2.2. I casi trecenteschi

a. La Valtournenche (1304)

[Valle d'Aosta]

Della Valtournenche compaiono per prime, come accade spesso, le chiese: nel 1176 papa Alessandro III pone San Martino di Torgnon e Sant'Andrea di Anthey «de valle Tornina» sotto la giurisdizione del vescovo di Aosta¹⁸². Un secolo e mezzo più tardi abbiamo la prima attestazione documentaria della comunità di valle, in un atto che, in virtù delle «franchises exceptionnelles» li contemplate, è stato considerato un esempio fra i più lampanti di «renversement des rapports de force» fra i valligiani e i loro signori, impersonati in questo caso dai de Cly-Challant¹⁸³. Effettivamente, se già nel 1293 Bonifacio e Goffredo de Cly, facendo «gratiam specialem» e «pro bono pacis», si erano risolti a concedere, «de voluntate et requisitione dictorum hominum», alcune franchigie ad una controparte che è costituita dagli uomini delle parrocchie di Torgnon e Antey («homines de parrochiis de Tornione et de Anthesio»)¹⁸⁴, le concessioni fatte dai medesimi signori una decina d'anni dopo, nel 1304, a richiesta dell'intera comunità di valle, composta da quattro parrocchie («totius universitatis hominum et habitantium de Veraye de Tornion Valtornanche et de Antey»), sono di tutt'altro livello¹⁸⁵.

Sin dall'esordio tocchiamo con mano la debolezza dei *domini*, gravati da debiti così ingenti da aver superato, a causa dell'usura, i confini della valle d'Aosta («cum nobiles viri Bonifacius et Gottofredus fratres condomini de Cly essent oppressi solvere debitoribus, et vehementer aggravati

¹⁸⁰ BERTAMINI, *Storia di Macugnaga* cit. (n. 177), II, doc. 27 ott. 1458, p. 36.

¹⁸¹ DEL BO, *Macugnaga* cit. (n. 34), alla voce Comunanze.

¹⁸² A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 238 (20 apr. 1176).

¹⁸³ CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), p. 120.

¹⁸⁴ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. 3 p. 27 (28-30 gen. 1293).

¹⁸⁵ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. 6 p. 34 (14 giugno 1304). Per la ribadita unitarietà del territorio – «per totum mandamentum», «in tota parochia de Veraye, de Tornion de Valtornanche et Antey» – vedi *ivi*, p. 35.

cum eorum debita crescerent in episcopatu Augustae vel extra sub usuris»), e la solidità di una comunità che, rispondendo alle preghiere dei signori («praedicti homines inclinati praecibus praedictorum nobilium dominorum suorum»), concede loro «consilium auxilium et favorem», con l'ingente somma di 1600 lire. In cambio, i *domini* accettano di sottoporre ogni futura decisione e spesa ad un *consilium* generale di valle composto di 40 uomini («de communi consilio quadraginta hominum electorum seu eligendorum in terra eorum per homines totius terrae suae»), il quale consiglio dovrà anche approvare i quattro *auxilia* che ancora sono dovuti ai signori («pro militia, pro carcere, pro filia maritanda, vel casu fortuito ignis»), e deputarne la riscossione a 12 *probi homines*, 4 per ciascuna parrocchia («quando praedicta quatuor auxilia fient, fiant ad consilium praedictorum quadraginta hominum, ita quod quando haec fient quod quatuor probi homines de Valtornanchi ea recuperent in loco suo, quatuor de Tornion in loco suo, et quatuor de Veraye in loco suo»)¹⁸⁶.

Allo stesso anno risale un documento che rivela per la prima volta, anche se in modo ancora parziale, il ricco e frammentato tessuto insediativo della valle, finora rimasto nascosto sotto il velo dei tre principali toponimi di *Tornion*, *Veraye* e *Valtornanchi*. Protagonisti sono sempre i nostri *domini*, che per porre rimedio alla grave crisi finanziaria avevano provveduto alla vendita per 1000 lire di una parte dei loro possessi nella valle: la «carta venditionis Vallis Tornenchie» cita una ventina scarsa di “villae” e “loca”, collocate «in parrochiis Sancti Vincencii»¹⁸⁷.

b. La Valdigne (1305)

[Valle d'Aosta]

Nel caso della Valdigne la prima manifestazione nota della comunità di valle risale al 1305: Amedeo di Savoia, considerato il malessere della comunità («totam communitatem et universitatem eiusdem vallis esse multipliciter gravatam et damnificatam») stabilisce una serie di provvedimenti inerenti il mercato concesso al principale centro della valle, Morgex («ad supplicationem burgensium nostrorum de Moriacio»), e il connesso obbligo per tutti gli uomini della valle («omnes et singulae personae de dicta valle») di non poter vendere i loro prodotti «extra vallem» se prima non erano stati presentati «ad dictum mercatum Moriacii»¹⁸⁸. Fatta eccezione per Morgex,

¹⁸⁶ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. 6, p. 36.

¹⁸⁷ ASReAo, Challant, vol. 61, 23 e 26 (30 apr. 1304).

¹⁸⁸ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. VII (4 lug. 1305).

nel documento non si fa mai riferimento, né per nome né come categoria (*loca, villae* etc.), ad alcun altro insediamento della valle, e quest'ultima costituisce l'unico inquadramento della collettività degli *homines* («quolibet foco dictae vallis», «omnes homines et habitatores dictae vallis», «nostris subdictis dictae vallis», «omnes et singulae personae de dicta valle»)¹⁸⁹.

Una sistematica rappresentanza dei cinque centri della valle (Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Salle, La Thuile, Morgex) compare a partire dal 1318: nelle franchigie di quell'anno, senza alcun riferimento alla comunità di valle, agiscono rappresentanti delle “parrocchie” («de Curia maiori», «de parrocchia Prati Sancti Diderii», «de parrocchia Tulliae», «de parrocchia Moriarii», «de parrocchia Salae»)¹⁹⁰, mentre nell'estate del 1391 il conte di Savoia delibera (8 luglio) su una lite che la questione del mercato aveva suscitato tra Morgex e le altre parrocchie di Courmayeur, Pré-Saint-Didier, La Salle, La Thuile («de parrochiis Salae, Curiae maioris, Prati Sancti Desiderii, et Tulliae omnes dictae Vallisdignae»), che insieme costituiscono «tota universitas Vallis dignae», e subito dopo (28 luglio) concede delle franchigie «dilectis nostris communitatibus et hominibus Vallis dignae»¹⁹¹. In quest'ultima occasione gli articoli – forse aderendo a una terminologia più standardizzata – hanno come riferimento privilegiato le “comunità” o “luoghi” della valle («in tota Valledigna seu aliquo loco ipsius vallis», «ipsae communitates seu ipsarum aliqua», «communitates Vallisdignae», «communitatibus et hominibus nostris»)¹⁹², anche se significativamente – come appare da una concessione del 1460 – la possibilità di nominare sindaci o procuratori ha come quadro territoriale di riferimento la parrocchia: «Item eisdem communitatibus et hominibus nostris [...] concedimus et largimur quod ipsi possint et eis liceat in singulis eorum parrochiis constituere ordinare et facere procuratores et syndicos pro negotio ipsarum complendarum»¹⁹³.

c. La val Soana (1308)

[Canavese]

Per la valle Soana, in condominio tra il consortile dei Valperga e quello dei San Martino, la prima attestazione della comunità di valle risale al 1308, quando «omnes homines de valle Soana et tota comunitas» rispondono po-

¹⁸⁹ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. VII (4 lug. 1305).

¹⁹⁰ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. IX (20 sett. 1318).

¹⁹¹ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), docc. XXII-XXIII (8 e 28 lug. 1391).

¹⁹² DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. XXIII (28 lug. 1391), p. 120.

¹⁹³ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. XXXVII (5 gen. 1460), p. 228.

sitivamente alla proposta di pace di Ibleto di Challant, dichiarandosi pronti a fare con lui e i suoi alleati «bonam et firmam pacem» e ad aiutarli «toto posse»¹⁹⁴. Ma la parte più interessante del documento è senza dubbio la data topica, sviluppata in modo abnorme (prende metà del testo) per poter rispondere alle esigenze di rappresentanza e di forza probatoria che la comunità ritiene necessarie. L'*actum* esordisce innanzitutto dando visibilità alle due parrocchie, di S. Giusto e di Sant'Orso, che fanno capo ai due principali villaggi della valle, Ronco e Campiglia, qui non nominati: la riunione per concordare la risposta allo Challant è avvenuta «in ecclesia Sancti Iusti coram toto populo», alla presenza dei sindaci dell'altra parrocchia («ibi interfuerunt sindici parochie Sancti Ursi»)¹⁹⁵. Se occorre non dare eccessivo rilievo istituzionale al termine “sindicus”¹⁹⁶, pare di capire che le due comunità “di parrocchia” avessero una loro propria rappresentanza comunitaria al di sotto di quella collettiva di valle: d'altro canto ancora una quarantina di anni dopo, negli statuti delle valli di Pont, fra le quali rientra la val Soana, la modalità identificativa delle componenti insediative passa ancora per la parrocchia, che mette in ombra, come è stato rilevato, il ruolo politico del villaggio (così come quello della valle)¹⁹⁷.

In chiusura di documento, il contrasto fra lo sforzo di conferire forza e validità all'atto, e un linguaggio che rivela, come vedremo, una non piena padronanza dello strumento notarile, è forse indizio di un carattere estemporaneo dell'agire collettivo di valle, tipico di tante realtà anche decisamente più strutturate (vedi la Valsesia), dove l'organismo sovralocale entra

¹⁹⁴ ASReAo, Challant, vol. 61, m. 1, doc. 28 (14 gen 1308); sulla valle: GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), pp. 33-34 e cartina.

¹⁹⁵ *Ibid.*

¹⁹⁶ Pare che proprio in questo aspetto le comunità rurali tendano a seguire consuetudini meno formalizzate: F. NEGRO, *Legislazione e pratiche dell'incolto in un comune montano*, i.c.s., testo in corrisp. della n. 30. Nel caso di Andorra, i procuratori nominati durante una lite per i pascoli, di fronte alla contestazione del giudice in quanto avevano dichiarato «se minime habere publicum instrumentum», replicano «se habere vocem et voluntatem omnium hominum vallis de Andorra» in quanto è loro consuetudine («consuetudine et ussu») che i rappresentanti abbiano pieno mandato e siano creduti sulla parola senza bisogno di documenti: «homines qui misi fuerint de assensu et voluntate hominum dicte vallis semper habeant ratum et firmum quicquid cum eis fuerit ordinatum et patratum seu compositum et quod creditur verbis eorum sine instrumenta» (VIADER, *Murmures* cit. (n. 12); p. VIADER, *L'Andorre* cit. (n. 81), p. 366 n. 159).

¹⁹⁷ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), p. 40; *Statuta Ponti et vallium*, in G. FROLA, *Corpus Statutorum Canavisi*, voll. I-III, Torino 1918: vol. I, pp. 36-120, p. 68 (a. 1346): nell'articolo relativo ai rimborsi per i servitori – valutati sulla base della distanza percorsa («pro via») e il numero delle persone («pro qualibet singulari persona») – si specifica per la val Soana (non nominata) il caso della consegna «in Sancto Iusto», e «in Sancto Urso».

in gioco in occasioni particolari, come è in questo caso la necessità d'interfacciarsi – in un contesto di alleanze contrapposte a larga scala – con un potere esterno¹⁹⁸. All'assicurazione che tutti hanno consentito all'unanimità alla decisione («in hoc unanimiter consenserunt»), non valutando sufficienti i nomi di quattro testimoni («possunt esse, et sunt testes» il *dominus Petrus*, sacerdote di S. Giusto, Peronino Crosa, Giacomo Perardi, e Giacomo de Faleto) per garantire all'interlocutore la veridicità di quanto affermato («quod omnia ista vera sunt et firma»), e a garanzia di una ancor maggiore solidità («et ad hoc ut ista omnia sint firmiora et certiora») si richiama l'esigenza di un sigillo: anche se qui, più che una forte consapevolezza istituzionale o identitaria, occorre forse vedere la comprensibile preoccupazione di mostrarsi all'altezza della controparte, dato che la lettera dello Challant sarà sicuramente giunta corredata dal sigillo di famiglia¹⁹⁹. In ogni caso la comunità di valle se ne dichiara sprovvista («et quia sigillo proprio carebamus»), e ordina di usare al suo posto il *signum* e il nome del notaio («signum et nomen notarii iussimus apponi»), anche se quest'ultimo dimentica di apporre il nome e finisce per vergare solo il *signum* (costituito peraltro dal profilo di un'austera testina incorniciata, che poteva persino rendere credibile, con un po' di immaginazione, l'ufficio di surrogato di sigillo che era chiamato a svolgere)²⁰⁰.

Gli statuti che abbiamo citato, definiti nell'edizione “di Pont e valli”, dovrebbero riferirsi tanto alla val Soana quanto alla valle Orco, le due valli che costituiscono il *poderium* di Pont: i promotori sono i signori («domini consortes Ponti»)²⁰¹. La comunità di valle non vi è rappresentata, e gli statuti non nominano mai le valli: campo d'applicazione dei vari articoli è per l'appunto “Pont et poderium”, e rari sono i riferimenti ai nomi di altri insedia-

¹⁹⁸ ASReAo, Challant, vol. 61, m. 1, doc. 28: sono coinvolti anche l'abate della Bessa (forse in qualità di mediatore: «damus plenam fiduciam domino abbati de Bexa») così come «aliis de episcopatu vercellense».

¹⁹⁹ Esempio di sigillo duecentesco in J.-C. PERRIN, *Inventaire des archives des Challant*, to. 1, Aosta 1974, p. 160.

²⁰⁰ ASReAo, Challant, vol. 61, m. 1, doc. 28.

²⁰¹ Abbiamo diverse versioni a partire dalla fine del Duecento: *Statuta Ponti et vallium* cit. (n. 197), p. 36 sgg.; per il riferimento ai signori: doc. 70 a p. 45 (aa. 1321, 1323), p. 47 (a. 1324), e agli stessi che innovano «statuta antiqua Ponti»: doc. 71, p. 49, doc. 72 (a. 1344), p. 73; o che, considerato «quod huc usque dicte valles fuerunt male gubernate», vi pongono rimedio emanando nuove disposizioni per la «bona gubernatione eorum hominum dictarum vallium»: doc. 75 p. 95 (a. 1407). Per le valli di riferimento: M. GRAVELA, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomazia», n.s., 3 (2019), pp. 173-204, p. 176.

menti che non siano la stessa Pont. Parrocchia è il termine utilizzato per indicare in modo generico e onnicomprensivo le comunità. Queste sono organizzate a comune: negli statuti del Duecento troviamo il consolato in riferimento alle parrocchie²⁰², mentre negli statuti di metà Trecento (1346) il termine “consules” è applicato a diverse qualifiche – parrochia, luogo, villaggio – concepiti come sinonimi²⁰³. Un riferimento alla “consuetudo” di Pont e delle valli si ritrova nel XV secolo²⁰⁴.

d. La Valsavarenche (1320)

[Valle d’Aosta]

La Valsavarenche ha la sua prima attestazione come comunità di valle nel 1320, quando la «communitas hominum habitancium et incolarum vallis Savaranchiae» chiede di essere liberata da una serie di vessazioni imposte agli uomini della valle («homines et incolae») in occasione delle cavalcate, o di accuse ingiuste (si fa l’esempio dell’occupazione da parte di privati dei pascoli comuni) che provocavano processi e spese a non finire²⁰⁵.

e. La valle di Perosa (1337)

[Pinerolese]

Il panorama insediativo della valle di Perosa (attuale val Chisone) emerge nell’XI secolo, con l’atto di fondazione dell’abbazia di S. Maria di Pinerolo (1064): la contessa Adelaide dota il monastero di decine di località, fra le quali si riconoscono, per la val Chisone, Porte, Malanaggio, Villar Perosa, Villaretto di Pinasca, Villaretto frazione di Roure, Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux, tre frazioni di Usseaux, Prigelato e Sestriere²⁰⁶. Nonostante la ricca donazione e la salda presenza patrimoniale, di cui è testimonianza anche l’*Ordo titulorum*, le vicende dei secoli successivi obbligheranno gli abati a spartire la valle con altri poteri. Alla metà del XIII secolo la geografia politica vede il Delfino di Vienne nell’alta valle, mentre

²⁰² *Statuta Ponti et vallium* cit. (n. 197), p. 41.

²⁰³ *Statuta Ponti et vallium* cit. (n. 197), art. 42 p. 57, e art. 72 p. 63: «omnes consules Ponti et poderii» devono denunciare i malefici «factis in villis, locis, et parrochiis ubi fuerint consules».

²⁰⁴ *Statuta Ponti et vallium* cit. (n. 197), p. 105.

²⁰⁵ DE TILLIER, *Le franchigie* cit. (n. 31), doc. XI (22 nov. 1320).

²⁰⁶ C. CIPOLLA, *Il gruppo dei diplomi adalaidini a favore dell’abbazia di Pinerolo*, Pinerolo 1899 (BSSS 2), doc. 2, pp. 318-332, conferma papale del 1139, ivi, doc. 39, p. 56; vedi D. LANZARDO, *Le valli pinerolesi nei secoli XI-XIV*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit. (sopra, n. 8), pp. 263-87, p. 265.

nel settore della bassa valle convivono, in un rapporto non privo di contrasti, l'abate di S. Maria di Pinerolo e i conti di Moriana Savoia.

Una prima formula collettiva delle comunità della valle compare nel 1325-26, quando il principe di Acaia e l'abate di S. Maria di Pinerolo si accordano sul versamento di 47 moggia e 3 emine di frumento dovuto ogni anno dai «*communia et homines locorum et villarum vallis Perusiae*» secondo la seguente ripartizione: Perosa («*commune et homines loci Perusiae*»), che versa da sola 28 moggia, corrispondenti a quasi due terzi dell'importo, è seguita a distanza da Pinasca («*commune et homines Pinasche*») con 8 moggia e 6 staia, Pramollo («*commune et homines Prati mollis*») con 6 moggia e 5 staia, Villar («*commune et homines Villarii*») con 15 staia e 1 emina, San Germano («*commune et homines Sancti Germani*») con 5 staia e 1 emina, Porte («*commune et homines Portarum*») con 9 staia e 1 emina²⁰⁷. La prima attestazione della comunità di valle arriva un decennio dopo, nel 1337, in occasione della conferma delle franchigie: il «*commune et homines loci nostri Perusiae et vallis Perusiae*» nomina sindaci e procuratori «*comunitatis et universitatis villae Perusiae*», che agiscono «*nomine dicte villae Perusiae et totius vallis Perusiae*»²⁰⁸.

Abbiamo attestazione del consiglio di valle («*consilium credentie*») nelle franchigie del 1393²⁰⁹, mentre gli statuti di valle («*Statuta vallis Perusiae*») risalgono al 1451 (ma di buoni usi e di consuetudini “di valle” si parla già negli anni '70 del XIII secolo)²¹⁰. Gli statuti del 1451, concessi dal

²⁰⁷ Le località sono elencate con criterio geografico da Perosa in giù: *Statuti privilegi e concessioni delle comunità di valle Perosa*, Torino 1610, doc. del 1325, in copia del 22 feb. 1326, a p. 13 (altre formule contenute nel documento per indicare le comunità: «*comunitates dictorum locorum vallis Perusie*», «*communitates vallis*», «*communiam locorum*»). Sugli statuti vedi anche sotto, n. 210.

²⁰⁸ *Statuti privilegi* cit. (n. 207), p. 7 sgg. (ripetuto a p. 28).

²⁰⁹ Amedeo di Savoia scrive «*consilio credentiae et hominibus nostris Perusiae et vallis*»: *Statuti privilegi* cit. (n. 207), p. 21.

²¹⁰ Degli statuti del 1451 viene fatta una prima edizione a stampa nel 1568 (*Statuta Vallis Perusiae*, Pinerolo 1568), contenuta e commentata in GIOLITTI, *Ricerche* cit. (n. 24), pp. 228-73; un'altra edizione, che contiene anche documenti precedenti (privilegi e concessioni), viene fatta nel 1610 (*Statuti, privilegi et concessioni delle comunità di Valle Perosa con le confirmazioni et approbationi loro, fatte dalli Ser.mi Duchi di Savoia*, Torino 1610, per lo statuto p. 39 sgg.). Come rilevato da GIOLITTI, *Ricerche* cit. (n. 24), p. 71 n. 1, diversi documenti duecenteschi sono da posticipare al Trecento. Per i buoni usi e le consuetudini vedi GABOTTO, *Cartario di Pinerolo* cit. (n. 42), doc. 153 (a. 1275), a p. 241: «*bonos usus vallis Perusie*»; GIOLITTI, *Ricerche* cit. (n. 24), pp. 219-20, a. 1277: «*consuetudo est in Perusia et Valle*». Vedi anche a. 1337 (*Statuti privilegi* cit. (n. 207), pp. 7-8) considerata «*consuetudinem ab antiquo servatam communis et hominum loci nostri Perusiae et vallis Perusiae*».

duca di Savoia «communitati et universitati hominum dicti loci Perusiae et Vallis», riguardano perlopiù il centro di Perosa, ma diversi sono gli articoli che hanno un orizzonte più ampio: fra questi l'art. 28 sui furti «in Perusia et valle», l'art. 36 sull'occupazione illecita «de bonis et rebus communibus», che fa salve non meglio precisate «consuetudinibus usitatis circa Terras Montium»; l'art. 14, che cita gli estimatori delle singole ville («per aestimatores communis Perusiae vel villarum vallis») e 15, sui risarcimenti per le requisizioni di beni («personas Perusiae et Vallis»); l'art. 35 sugli incendi dolosi, e l'art. 88 sui rimborsi per le citazioni effettuate dai “nunzi” della curia (nunzio del castellano o di curia poteva essere un camparo, un decano o un famiglio: «cuilibet nuncio castellani, seu curiae sive sit camparius, sive decanus, aut famulus», art. 67); nel citare i rimborsi il citato art. 88 restituisce come sempre i vari settori della valle a seconda della distanza dal capoluogo: si distinguono dunque le notifiche fatte nel borgo di Perosa (con rimborso pari a 4 denari), fuori dal borgo dalla frazione di Dubbione di Pinasca in su («a Dublono Pinaschae supra», 8 denari), e «in aliis parrochiis vallis Perusiae» (12 denari)²¹¹.

f. La valle di Chy e la valle di Brosso (1343)

[Canavese]

La valle Chy e la valle di Brosso corrispondono alle attuali bassa e alta Valchiusella, e nel Medioevo erano sottoposte per quanto concerne la prima ai conti di San Martino, mentre la seconda era sotto il controllo dei Castellamonte²¹². Hanno la loro prima attestazione della comunità di valle in una medesima occasione: l'atto per risolvere la lite «inter homines et communitatem valis Brozii et homines et communitatem Vallisclevine», del 1343, è redatto «in confinibus Vallisclevine in loco ubi dicitur Canavece», e non è chiaro se già qui, nel riferimento al consenso dei “consoli” delle due valli ai rispettivi podestà («de consensu et voluntate aliorum dominorum atque consulum et totius communitatis valis Brozii»), vi sia un riferimento al consiglio generale²¹³.

²¹¹ GIOLITTI, *Ricerche* cit. (n. 24), art. 14 e 15 a p. 235, art. 28 a p. 242, art. 35 e 36 a p. 245, art. 88 a p. 268; cfr. *Statuti privilegi* cit. (n. 207), pp. 44, 49, 51, 59.

²¹² GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), pp. 33-34 e cartina.

²¹³ AST, San Martino di Parella, m. 30, doc. 12 (11 mag. 1343, in copia del 1421): «potestas vallisclevine de consensu et auctoritate aliorum dominorum atque consulum et totius communitatis vallis Brozii (Clevine?) [...] potestas vallis Brozii de consensu et voluntate aliorum dominorum atque consulum et totius communitatis valis Brozii».

Nel 1447 i consoli di Cuorné ricevono una lettera da parte di quelle che definiscono, quando ne fanno copia nei loro registri, “comunità delle valli” («Copia littere misse per comunitates vallium consulibus Corgnati»): si tratta della valle di Brosso e della valle di Chy (oltre che del Vallese e di Castronovo con il suo *poderium*) le quali, dopo i debiti convenevoli («Amici carissimi et tamquam fratres honorandi salutazione premissa ex parte comunitatum Valessie, Valbrozii, Vallisclivine, Castrinovi et poderii») chiedono alla controparte di precisare le condizioni per l’ingresso nella loro società («si esse vultis de nostra societate et adherere pactis et convencionibus ad invicem factis inter nos»)²¹⁴.

Per la valle di Chy l’azione collettiva di valle si alterna a quella dei singoli villaggi, attestati in certi casi (Alice) con rappresentanza informale nel Duecento, mentre nel secolo successivo, quando abbiamo la comparsa documentaria della comunità di valle, i singoli villaggi agiscono come *comunitas/universitas*²¹⁵. Il mantenimento di un doppio registro è particolarmente evidente nella conferma delle consuetudini alla valle (1387), la prima pervenuta, da parte del conte di Savoia: qui compaiono alternativamente negli articoli il comune di valle al singolare («comune et homines locorum predictorum de valle Caprina», «ipsi homines et comune», «comunitas et universitas vallis Caprine»), e l’insieme delle comunità («comunitates locorum [...] de valle Caprina», «homines locorum»), mentre l’atto di procura, che purtroppo non è pervenuto, per come è riassunto pare avesse designato rappresentanti con il compito di agire a nome dell’insieme delle comunità²¹⁶.

È possibile che lo stesso giorno un analogo atto sia stato stipulato anche per la valle Brosso, con la medesima modalità di rappresentanza²¹⁷. Nel caso di quest’ultima valle le visite pastorali della prima metà del Trecento (coeve quindi alla prima comparsa della comunità di valle), attestano, oltre all’esistenza di “cantoni”, una particolare attenzione alle forme di rappre-

²¹⁴ GRAVELA, *La semina* cit. (n. 201), Appendice, p. 197.

²¹⁵ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), p. 43.

²¹⁶ *Franchisie et capitula concessa hominibus vallis caprine* (a. 1387), in FROLA, *Corpus* cit. (n. 197), II, pp. 71-76, pp. 74, 76. Per l’atto di procura si nomina un sindaco, Giacomo di Filippo *sindicus et procurator*, e cinque consoli ciascuno rappresentante un villaggio della valle (Alice, Vico, Gauna, Vidracco, Issiglio), più altri venti uomini (di cui un notaio) che agiscono a nome dei suddetti luoghi «et aliorum de valle Caprina»: *Franchisie et capitula* cit., p. 73.

²¹⁷ F. PANERO, *Forme di protesta contadina, rivolte e carte di franchigia nel Canavese (secoli XIV-XV)*, in “*Par estude ou par acoustumance*”. *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, a cura di L. RAMELLO, A. BORIO, E. NICOLA, pp. 557-70, p. 563.

sentanza di valle, data dalla testimonianza di uomini di cinque villaggi diversi²¹⁸. Sono attestati statuti dei *domini* della valle, e statuti del solo centro di Brosso, dovuti alle liti per le miniere di ferro, nel 1497 (con successive conferme): in quell'occasione opera una "credenza generale" («communitantia et credentia generalis communis et hominum predicti loci Brozij»), convocata dal podestà di valle di nomina signorile («potestas vallis Brozij pro spectabilibus et magnificis dominis ibidem consortibus») composta di un centinaio di uomini, che sono «fere omnes» i capicasa del luogo²¹⁹.

g. La valle di San Martino (1363)

[Pinerolese]

La valle di San Martino, nel Pinerolese, ha la sua prima attestazione della comunità di valle («commune de Pererio», cioè Perrero, «et vallis Sancti Martini») nel 1363, in occasione di un giuramento di fedeltà ai principi di Acaia: i «sindici et procuratores hominum universitatis comunis et singularium personarum de Pererio et tocius castellanie et vallis Sancti Martini» agiscono «sindicario et procuratorio nomine hominum comunis universitatis», e dichiarano «se et dictos homines, comune, universitatem, et singulares personas» voler essere «homines dicti domini principis»²²⁰.

A partire dagli stessi anni i rendiconti sabaudi dei sussidi attestano di volta in volta gli "homines" della valle (a. 1363: «Recepit ab hominibus [...] vallis Sancti Martini»), la "comunità degli uomini della valle" (a. 1377: «Recepit ab hominibus et comunitate hominum vallis Sancti Martini»), oppure, con riferimento ai signori locali, già soggetti ai Savoia, gli "uomini dei condomini della valle" (aa. 1378-79: «ab hominibus condominorum vallis Sancti Martini»), mentre la prima attestazione di un consiglio della valle risale al 1408, in occasione di una richiesta di conferma delle franchigie²²¹. L'atto rende conto passo per passo della procedura seguita per la riunione. Innanzitutto emerge che nella valle coesistevano diverse dominazioni, per cui si

²¹⁸ GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), p. 42.

²¹⁹ *Pacta et conventiones facte ab hominibus vallis Brozij* (a. 1497), in FROLA, *Corpus* cit. (n. 197), I, pp. 351-58, p. 351. GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), p. 42, e 44 n. 52.

²²⁰ AST, Protocolli Ducali, serie rossa, n. 45, ff. 72r-73v, omaggio del 9 ottobre 1363.

²²¹ Per i sussidi: TALLONE, *Parlamento sabauda* cit. (n. 76), 1, pp. CXV-CXVI, e docc. 117 a p. 71 (a. 1363), 254 a p. 148 (a. 1377), 265 a p. 159 (nel 1382, doc. 299 a p. 179, compare un'espressione nuova: «ab hominibus et commutate hominum domini vallis Sancti Martini»); E. PEYRONEL, *La nascita delle comunità locali in val San Martino (XIV - XV secolo)*, in «La Beidana», n. 88 (2017), pp. 3-14. Per il consiglio di valle: AST, Provincia di Pinerolo, m. 13 (Valle San Martino), fasc. 3 (11 mar. 1408).

specifica che i consiglieri della valle riuniti in quest'occasione nella chiesa di Perrero («in valle Sancti Martini, videlicet in ecclesia Pereri») sono quelli di parte del principe di Acaia: «cum ibidem congregati essent consciliares vallis predictae videlicet illi de carterio et parte illustris et magnifici d. nostri d. Ludovici de Sabaudia»; costoro, una ventina di individui di cui si elencano i nomi, dichiarano di volere con sé nel consiglio altri otto individui che non ne fanno parte («qui consciliares suprascripti voluerunt cum ipsis habere in dicto consilio personas infrascriptas cum ipsis adiunctis que non sunt de consilio»). Infine tutti costoro, i consiglieri e gli “adiuncti”, riuniti nel consiglio convocato per mandato del castellano della valle, Pietro Probo, e con l'intervento dei campari “della valle” («omnes tam credendarii quam adiuncti congregati et vocati in dicto loco et consilio per camparios dicte vallis de mandato et licencia nobilis viri Petri Probi secretarii prefati ill.mi d. nostri principis et castellani dicte vallis») deliberano su due questioni: ovvero l'elezione di quattro o sei uomini «qui habeant plenum posse» per chiedere la conferma delle franchigie e ottenerne di nuove se sarà possibile («confirmationem franchisiarum dicte comunitatis ac eciam alias franchixias si aliquas habere potuerint»), e sulla richiesta, da formulare al principe, di non essere ceduti ad alcun altro *dominus* che non sia «de genere et progenie ac de arma illorum de sabaudia»; tutto ciò che gli eletti faranno sarà come se l'avesse fatto tutta la comunità («quidquid per predictos electos actum factum et gestum fuerit valeat et teneat tanquam si per totam credenciam et communitatem ac universitatem facta fuissent»)²²².

Un riferimento al “consiglio della credenza dell'università di tutti i villaggi della valle di S. Martino” è in un documento del 30 gennaio 1476: a Perrero, alla presenza del castellano e di diversi condomini della valle, viene convocato il consiglio («hodie congregato et convocato consilio tocius credencie universitatis omnium villagiorum vallis Sancti Martini»), composto da 14 individui, al fine di eleggere due ambasciatori («ydoneos ambasciatores») da inviare a nome della comunità di valle («per dictam communitatem vallis sancti Martini») alla riunione dei tre stati sul nuovo sussidio richiesto dal principe; vengono eletti Antonio Murisano del villaggio di San Martino («de parochia et villaggio Sancti Martini») e Giovanni Rainaudone di Riclareto («de Riclareto dicte vallis»), con licenza e mandato di agire «nomine dicte tocius comunitatis»²²³.

²²² *Ibid.*

²²³ F.E. BOLLATI, *Comitiorum - part prior (1264-1560)*, in *Historiae Patriae Monumenta*, to. 14, Torino 1879, coll. 409-10.

h. La valle di Castelnuovo (1391)

[Canavese]

La valle di Castelnuovo («vallis Castrinovi»), corrispondente all'attuale Valle Sacra, nei secoli medievali è sotto il controllo di un ramo dei conti di San Martino, che nel Duecento si distingue prendendo il nome dalla valle e dal castello su cui si incentra la signoria (San Martino di Castelnuovo)²²⁴. Gli *homines* della valle compaiono alla fine del Duecento, negli statuti di Pont e delle valli: un articolo impone a tutti i *domini* del luogo di collaborare fra loro in caso di conflitti – che si intuisce essere frequenti – fra gli «homines de Ponto» e gli «homines de Castro novo et poderio»²²⁵.

La valle di Castelnuovo, con tutto il Canavese, risulta poi coinvolta, alla fine del Trecento, nel fenomeno di ribellione antisignorile che va sotto il nome di Tuchinaggio²²⁶. Al di sopra dei signori locali vi è ormai il conte di Savoia, al quale vanno ricondotte gran parte delle iniziative di contrasto ai ribelli. Gli *homines* della valle compaiono il 24 settembre 1387: nel tentativo di bloccare il dilagare dell'insurrezione le autorità sabaude cercano di isolare i focolai delle insurrezioni, e così viene ordinato che «nulla persona de vallis de Cognia» commerci o abbia affari di qualunque genere con qualunque persona di Cuorné, delle valli di Pont, vale a dire la valle Orco con Locana, la valle di Soana, la valle di Castelnuovo, di Rocca e di Corio («cum aliquibus personis dictorum locorum Corgniaci, vallium Pontis, Horci, Locane, Soane vel Castrinovi, Roche et Chorii») ²²⁷. Pare che poco dopo la comunità di Castelnuovo, insieme alle altre del Canavese, abbia fatto dedizione al marchese di Monferrato, ma il documento non si è conservato, e le fonti si limitano a parlare di «rustici» che, «ut asseritur», «recepunt pro domino Theodolum marchionem Montisferrati»²²⁸.

²²⁴ GRAVELA, *Conti di San Martino e Conti di Castellamonte* cit. (n. 27), p. 116.

²²⁵ *Statuta Ponti et vallium* cit. (n. 197), p. 44: «si illi de Castro novo fecerint offensionem aliquam alicui de Ponto vel poderio occasione offensionum quas dicunt illi de Castro novo quod illi de Ponto eis fecerunt in discordiis que vertebantur hinc retro inter homines de Ponto et homines de Castro novo et poderio quod dicti domini de Ponto teneantur se ad invicem iuvare» (anche p. 59, vedi GRAVELA, *Prima dei Tuchini* cit. (n. 26), p. 38).

²²⁶ A. BARBERO, *L'insurrezione dei Tuchini nel Canavese (1386-1391)*, in «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di M. MONTESANO, Firenze 2010, pp. 315-331; ID., *Una rivolta antinobiliare nel piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di M. BOURIN, G. CHERUBINI, G. PINTO, Firenze 2008, pp. 153-196.

²²⁷ E la comunità di Cogne riceverà una multa per aver disobbedito: P. VENESIA, *Il Tuchinaggio in Canavese (1386-1391)*, Ivrea 1979, pp. 53, 132 (edizione); ASRAo, Fondi Cogne, Comunità, m. 1, doc. 18, 24 sett. 1387.

²²⁸ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare* cit. (n. 226), pp. 184-185.

Fra il 1390 e il 1391 i Savoia riescono ad avere la meglio sui ribelli²²⁹, e fra atti di contrizione, multe e qualche impiccagione, si apre la stagione della ritrovata e definitiva concordia: è qui, nel contesto di una pacificazione che restituisce ai «rebelles Canapicii» la dignità di sudditi, che vediamo comparire la comunità di valle. Il 18 giugno 1391 quindici uomini di Castelnuovo («homines ipsorum de Castronovo»), riuniti a Loranzé, chiedono ai «nobiles dominos de Canapicio» di perdonare loro «omnia delicta omniaque maleficia, ligas, cohadunatas, iura, tuchinagium»²³⁰, e quasi un anno dopo, nel maggio 1392, la contessa Bona di Borbone, madre di Amedeo VII, dona a Giovanni signore della Torre, dei conti di San Martino, 30 fiorini «de et super parte contingente hominibus dicti Iohannis de compositione facta per comune et homines vallis Castrinovi occasione Tuchinarie»²³¹. La comunità di Castelnuovo risulterà aver siglato la composizione più onerosa (2750 fiorini, a fronte dei 1250 della Val Soana, e dei 1000 della valle di Brosso): d'altro canto – stando a quanto racconta il marchese Tommaso III di Saluzzo nel suo *Le Chevalier Errant* – proprio questa valle si era resa responsabile di un'iniziativa particolarmente grave, ovvero l'assalto al contingente guidato dal principe d'Acaia, che si era recato in valle per assediare Castelnuovo, con l'uccisione di molti soldati²³².

È bene precisare che tale attestazione costituisce un'eccezione: nella consistente documentazione prodotta durante e dopo il Tuchinaggio la valle di Castelnuovo, a differenza di altre valli canavesane come la val Soana o la valle Brosso, tende a essere rappresentata attraverso i centri della valle, piuttosto che come comunità unica. Nella sentenza di pacificazione della contessa Bona di Borbone e di Amedeo VII del 2 maggio 1391, emanata di fronte a un'assemblea di nobili e di ambasciatori dei comuni del Canavese: mentre per la valle di Soana compaiono due procuratori «communis et hominum vallis Soane»), per la valle di Castelnuovo, non nominata come tale, operano procuratori «comunis et hominum locorum Castrinovi, Lunigii, Boriiallii, Ecclesie nove et Montisalti» (Castelnuovo, Luvinengo, Borgiallo, Chiesanuova e Salto: con una rappresentanza, cioè, che mette insieme an-

²²⁹ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare* cit. (n. 226), pp. 191-94.

²³⁰ VENESIA, *Il Tuchinaggio* cit. (n. 227), pp. 124-125; BARBERO, *Una rivolta antinobiliare* cit. (n. 226), p. 194.

²³¹ C. NIGRA, G. DE JORDANIS, F. GABOTTO, S. CORDERO DI PAMPARATO, *Eporediensa*, Pinerolo 1900, p. 451 (a. 1392).

²³² BARBERO, *L'insurrezione dei Tuchini* cit. (n. 226), p. 5.

che centri non appartenenti alla valle)²³³. Anche nella prima sentenza emanata sui fatti del Tuchinaggio da Amedeo VII (dicembre 1385), per la quale erano stati convocati non solo gli esponenti dei due principali lignaggi signorili canavesani, i conti di Valperga e i conti di S. Martino, ma anche i rappresentanti di sedici comunità a loro soggette («sindici et procuratores dictarum comunitatum et popularium»), la valle di Castelnuovo sembra essere stata genericamente compresa nella valle dell'Orco («sindicis et procuratoribus vallis Orcii»), mentre compaiono quelli della comunità della valle di Brosso («comunitatis et hominum vallis Brozii et Lezuli»), della valle di Chy («communitatis et hominum vallis de Chy sive vallis Caprine»), e della val Soana («comunitatis et hominum totius vallis Suanee»)²³⁴.

Nel 1545 i «pauperes homines vallis Castrinovi» chiedono alle autorità sabaude di avere una visita dei luoghi affinché venga provata «paupertate ac sterilitate ipsius vallis», e concesso un esonero dalla prestazione di sussidi²³⁵. L'inchiesta viene realizzata, villaggio per villaggio, nel maggio di quell'anno e ne risulta una «visitacio et descriptio status Castrinovi et vallis». La valle viene definita «montuosa» («ipsa vallis montuosa est»), ma poi il relatore cancella e attenua («ipsa vallis in monticellis et valibus consistit»), per riservare il «montuosa» solo all'alta valle, nel settore di Salto; la relazione attesta la presenza di poche colture («plantata grano diversi generis seminata», vigne), e l'abbondanza di prati («prata» che sono sterili o «fertilia», quando irrigati) e soprattutto castagneti («pro maiori parte sunt silve castanearum»). La valle conta circa 630 fuochi, di cui Priacco (parrocchia) 20 fuochi, la parrocchia di Borgiallo, Porcile, Chiesanuova 110, Collettero («locus vero Colloreti») 100, Cintano («parrocchia Sintani») 60, «Sallarnus» 70, Castronovo («castrum et locus») 80, Miriaglio e Campo («due parrocchie Miriagli videlicet et Campi») 100; il monte di Salto («mons vero Salti»), in cima alla valle, ha «domos dispersas» per un totale di circa 90 fuochi. I fuochi sono stati consegnati con giuramento dai consoli di Collettero, di Borgiallo «et Purcilis», di Castelnuovo e Campo, di Cintano, di *Sallarnus*, di Chiesanuova, di Salto. I *domini* della valle hanno uomini e giurisdizione divisa tra loro («habentque subditos divisos necnon et iurisdicionem»), e percepiscono «in tota ipsa valle»: il fodro pari a 290 ducati all'anno, gli affitti (che rendono 100 staia di segale, 100 di avena, 100 di ca-

²³³ AST, Città e provincia di Ivrea, m. 1, doc. 17 (1385, dicembre 13 - 1391, maggio 2). Edizione in TALLONE, *Parlamento sabauda* cit. (n. 76), 2, doc. 365, citaz. a p. 26.

²³⁴ AST, Città e provincia di Ivrea, m. 1, doc. 17 (1385, dicembre 13 - 1391, maggio 2).

²³⁵ AST, Città e provincia di Ivrea, m. 5, fasc. 1.

stagne, 12 carri di vino), le *tercias*, le *vendiciones*, e le *successiones*. Infine, solo dagli uomini che prestano loro fedeltà ligia, le roide e i *servicia annua*. I *servicia caseorum* consistono nel fatto che ciascuna *domus* dà un formaggio di almeno 8 libbre, ma se il capocasa ha fatto fedeltà a più *domini* («si dominus domus sit subditus duobus vel tribus dominis») allora deve dare un formaggio a ciascuno. Per le roide ciascuna casa le presta secondo la consegna («quelibet domus facit roidas respective iuxta formam consignmentorum propterea factorum») tranne gli uomini di Salto, che in maggior parte non sono tenuti alle roide e ai *servicia* se non per una roida personale e un servizio per casa quando previsto dalle consegne: «exceptis tamen hominibus Salti qui ad roidas et caseorum servicia non tenentur pro maiori parte nisi ad unam roidam personalem et unum servitium casei pro quolibet domo»²³⁶.

i. La valle Maira (1396)

[Cuneese]

La valle Maira, nel Cuneese, ha la prima attestazione della comunità di valle e di un consiglio (ugualmente di valle) negli statuti del 1396²³⁷, ma è in assoluto il caso dove la comparsa dell'ente unico sembra aggiungere un'etichetta ad una realtà già da tempo esistente. Di "uomini della valle Maira" («homines Macrane») si parla già nel 1240²³⁸, e la cosiddetta *franchisia magna* – ovvero il privilegio rilasciato da Ludovico II di Saluzzo nel 1475, in seguito a una supplica presentata dalle undici comunità della valle, contenente tutte le concessioni ricevute dagli uomini della Valle Maira dalla metà XIII secolo in poi²³⁹ – consente di ripercorrere tappa per tappa la lunga evoluzione della collettività di valle.

Nel 1264²⁴⁰ il marchese di Saluzzo conferma a cinque individui che agiscono in rappresentanza di tutti gli uomini della Valle Maira («vice omnium

²³⁶ *Ibid.*

²³⁷ Sotto, testo in corr. della n. 252 sgg. Sulla comparsa graduale della comunità: GULLINO, *Comuni e giurisdizioni territoriali* cit. (n. 15), in particolare p. 33 sgg.

²³⁸ Clausola dell'accordo fra il comune di Cuneo e il comune di Dronero: se gli uomini della valle Maira si opporranno al podestà di Dronero («si nollent facere seu resisterent communi Dragonerii in aliquo occasione potestarie») il comune di Cuneo darà il proprio aiuto per ricondurli all'obbedienza («tunc homines Cunei teneantur homines Dragonerii adiuuare et contra ipsos de Macrana exercitum et cavalcata et succursum ad suum posse»): P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*, vol. II (= *Documenti*), Cuneo 1970, doc. 16, pp. 29-32, citaz. nel testo e in nota a p. 30.

²³⁹ GULLINO, *Comuni e giurisdizioni territoriali* cit. (n. 15), p. 13.

²⁴⁰ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 235.

hominum de hominibus vallis Mairane») le consuetudini della valle («universas consuetudines et bonos mores quos vel quas dicti homines Mairane habebant»), con tanto di “probaciones” in forma di testimonianze o documenti («per idoneos testes vel per instrumenta») che gli *homines Mairane* avranno prodotto in merito: tra i documenti c’è un atto del 1254 in cui una commissione di *homines* (di cui si dichiara, probabilmente con un fine di rappresentanza delle componenti territoriali, il villaggio di provenienza) elenca le «costumas et usantias» della valle²⁴¹. Queste contemplano alcuni privilegi generali dei valligiani – vedi l’esonazione dai carichi per il pedaggio, la curadia e il pascolo nel territorio del marchesato²⁴² – e svelano per la prima volta qualche elemento del funzionamento collegiale degli insediamenti della valle: all’elezione del podestà, infatti, devono essere presenti in pari numero rappresentanti della valle superiore («quinque homines della valle Maira de ripo Breixino superius»), e altri cinque di Dronero, San Damiano e Pagliero, nella bassa valle²⁴³. I banni minori sono in capo ai villaggi («in eorum villis coram consulibus eorum»), mentre i maggiori (omicidio, incendio, guasti e rapine) fanno capo al podestà di Dronero («de quatuor bannis, scilicet de homicidio, incendio, gasto et furto, pro quibus debent venire coram potestate Draconerii») ²⁴⁴.

Nella prima metà del secolo successivo, le franchigie continuano a contemplare solo l’insieme delle comunità. In quelle dell’anno 1300 agiscono cinque rappresentanti delle comunità dell’alta valle (uno per Marmora, privo del necessario atto di procura, tre sindaci per Acceglio, e infine un medesimo sindaco per i tre comuni di Lottulo, Alma e Cella, che avevano ciascuno redatto un atto di procura) i quali agiscono «nomine et vice omnium et singulorum communium vallis Mairane», e per l’utilità della valle («pro evidenti et maxima utilitate dicte vallis») ²⁴⁵. Si nomina anche il coordinamento della valle inferiore, nella forma «communantia a ripo Breixino in-

²⁴¹ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), pp. 235-236 (e p. 17). La commissione è composta da Giovanni Bonetus di Prazzo, Pietro Renda di Elva, Giordano Mauretus di Stropo, Raimondo Beamondus di Marmora, Pietro Bauduinus di Lottulo.

²⁴² *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 236: «homines Mairane [...] non teneantur dare pedagium, curariam vel pascherium per totam terram domini marchionis».

²⁴³ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 236 (vedi anche p. 14).

²⁴⁴ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 236 (vedi anche p. 17).

²⁴⁵ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 238 (7 ott. 1300). Tutti presentano l’atto di procura («ut constat instrumento dicti sindicatus»), tranne quello di Marmora («Roffinum de Braida procuratorem, ut dicit, Facti Rayde sindici, ut dicitur, universitatis et hominum Marmoris»): *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 238, vedi anche p. 19.

ferius»²⁴⁶. Nelle franchigie del 14 febbraio 1329²⁴⁷ le comunità sono definite come nelle precedenti “comuni” («communibus et universitatibus totius vallis Mairane») e le «gratias, libertates et franchises» di cui si ottiene conferma sono state ottenute «tam per instrumenta, quam sine»²⁴⁸. Una delle più significative prevede che i comuni della valle possano redigere propri statuti («homines et universitates predicte possint capitulare et capitula et ordinamenta facere ad eorum voluntatem»), purché approvati dal marchese²⁴⁹. Si coglie una certa autonomia operativa dei singoli comuni, laddove due articoli fanno riferimento a un accordo che aveva coinvolto il solo centro di San Michele, e a un secondo riguardante Acceglio e Sotana²⁵⁰.

Le successive conferme trecentesche delle *libertates* della valle sono solo citate nella *franchisia magna*²⁵¹, e occorre arrivare al 1396, con l’emanazione degli statuti della valle Maira superiore, per cogliere una novità importante, ovvero la comparsa di una nuova formula per indicare il comune di valle. Abbiamo qui l’attestazione dell’«universitas et homines totius vallis Mairane» o del «commune Mairane»²⁵² (anche se l’espressione continua a convivere con la tradizionale indicazione plurale delle “communi-

²⁴⁶ Si tratta della norma che impedisce al marchese di affidare l’incarico di *clavarius* e notaio della valle superiore a persone di Dronero o della valle Maira inferiore (*Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 239, vedi anche pp. 20, 230).

²⁴⁷ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 236.

²⁴⁸ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), pp. 237-238. Sono presenti 20 sindaci (p. 237, non 19, essendo presente anche Lottulo: p. 21 n. 22) in rappresentanza dei diversi comuni, 11 in tutto: 4 individui per Acceglio («sindicis et sindicario nomine communis et universitatis Accelii»), altri 2 per il comune di Stroppio e Elva («pro communi et universitate Stroppii et Elve»), 2 per San Michele («pro communi universitate ville Sancti Michaelis»), 2 per Prazzo («pro communi et universitate Pratii»), uno per Ussolo («pro communi et universitate Uxoli»), 2 per Marmora («pro communi et universitate Marmoris»), 2 per Canosio («pro communi et universitate lanosiarum»), 1 per Alma («pro communi et universitate Alme»), 2 per Celle («pro communi et universitate Cellarum»), 1 per Lottulo («pro communi Lotulorum et universitate»), 1 per Paglieres («pro communi et universitate Paeriarum»). L’elenco si conclude con l’affermazione che i sindaci stanno agendo «tam eorum nomine quam predictorum communium et universitatum».

²⁴⁹ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 237 (e p. 21).

²⁵⁰ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 237 («non obstante donatione hactenus facta per dictos de Sancto Michaeli domino marchioni de electione dicti potestatis», «pactum illorum de Accelio et villa Sotana»).

²⁵¹ Elenco in *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 24.

²⁵² «Capitula et ordinamenta Vallis Mairane a ripa Breixino supra et singulorum locorum atque villarum dicte vallis»: edizione in *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), pp. 65-134, art. 17 a p. 67 («commune Mairane»), 171 a p. 118 («onera communis et universitatis et hominum totius vallis Mairane a tipo Breissino supra»), 228 a p. 130 («universitas hominum vallis Mairane»).

tates vallis”)²⁵³ e di un “consiglio di valle” («generali consilio totius vallis Mairane a ripo Breixino supra»), che ha incaricato la ristretta commissione di *sapientes capitulatores* (quattro individui: di Acceglio, San Michele, Stropo e Celle), di redigere gli statuti²⁵⁴.

Gli statuti sono definiti «capitula et ordinamenta» della valle Maira («Vallis Mairane») e dei suoi singoli luoghi e ville («singulorum locorum atque villarum dicte vallis»): questo doppio binario, della valle come intero e delle sue singole componenti insediative, percorre tutto lo statuto in modo non sempre esplicito, rendendo in certi casi difficile distinguere di quale livello si sta parlando. I richiami al podestà e ai consoli sono spesso generici ma quando la dicitura è completa il podestà è il podestà di Dronero e della valle Maira («potestas Draconerii et Mairane»)²⁵⁵, mentre i consoli sono i consoli delle singole ville («consules singulorum locorum dicte vallis»)²⁵⁶.

Non emerge in alcun articolo un elenco delle ville che compongono il comune di valle, ma fra queste svolgevano un ruolo peculiare Acceglio e Prazzo: la prima ha una maggiore rappresentanza e in certi casi figura come eccezione a obblighi generali²⁵⁷, ed entrambe sono citate come luoghi di riunione generale dell’alta valle²⁵⁸. Fatta eccezione per quegli articoli, lo statuto non nomina singole comunità, ma prevede obblighi e divieti che valgono genericamente per “ciascun insediamento della valle”, concetto che viene espresso con formule del tipo «singularum villarum vel villarium vallis Mairane», «per omnia villaria vallis Mairane», «cuiuslibet ville vel villaris Mairane», «singulorum locorum atque villarum dicte vallis»²⁵⁹. A

²⁵³ Per cui il medesimo art. 17, p. 84, che nella rubrica attesta il comune di valle («commune Mairane»), cita nel testo l’ufficiale del comune di valle come l’ufficiale “delle comunità della valle” («officialis communitatum vallis Mairane») che esercita un ufficio «sibi impositum per communitates vallis».

²⁵⁴ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 79; altre attestazioni del consiglio: ivi, art. 1 a p. 79, 77 a p. 97, 198 a p. 123, 231 a p. 131. Gli individui della commissione «ad hec specialiter deputatos in generali consilio totius vallis» sono «Oddonus Luyci de Accelio, Simon Alamandi de Sancto Michaele, Iacobus Aynaudi de Stropo, Iohannes Girardi de Cellis» (p. 79).

²⁵⁵ Continua a portare nella sua qualifica la bipartizione in settori superiore e inferiore della valle (art. 14 a p. 83, 140 a p. 112, 218 a p. 128).

²⁵⁶ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), art. 14, p. 83.

²⁵⁷ Art. 122, p. 108 («omnes communitates vallis Mairane, excepta villa Accelii»).

²⁵⁸ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), art. 199 p. 124 (Prazzo), 211 p. 126 (Acceglio).

²⁵⁹ Il concetto di valle è così costitutivo per la valle Maira da essere divenuto, con un esito un po’ paradossale, implicito nelle formule che la riguardano, per cui spesso non si dice “della valle Maira”, ma “della Mairana”: oltre a quelle citate nel testo, negli statuti si trovano espressioni come «commune Mairane», «homines Mairane», «communitates Mairane», «camparii Mairane», e così via (vedi ad es. *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), art. 5, 6, 8, 159, 178, 233).

volte, quando gli articoli vogliono indicare che un tale obbligo è previsto solo per gli insediamenti storici della valle, si usa l'espressione "vecchie ville" («in qualibet villa vetula», art. 58; «exigi facere [...] in eorum villis veteribus et in qualibet villa veteri», art. 223).

Non vi sono indicazioni sul funzionamento delle riunioni del consiglio generale di valle: a riunioni legate al tema specifico degli statuti sembra far riferimento l'art. 233, quando prescrive che ogni anno ciascuna villa nomini «certi homines et ambasciatores communium Mairane» che, «simul congregati» in certi giorni definiti (ma che l'estensore dell'articolo non ha poi indicato), prendano, avendone avuto il mandato e pieni poteri, le decisioni necessarie («ad providendum eorum ordinamenta et capitula et alia eorum negotia et habeant plenum posse ab eorum communibus ordinandi quicquid fuerit ordinandum»)²⁶⁰.

Ogni comunità ha un proprio consiglio e propri consoli²⁶¹, che sono in numero di due per ciascuna (con l'eccezione di Acceglio, che ne nomina 4, art. 182): costoro sono eletti dalla maggioranza dei capifamiglia della villa (art. 185), con il sistema delle fave bianche e nere, e una volta eletti devono giurare nelle mani del podestà. Raramente si usa il termine "commune" per indicare i loro organi deliberativi: quando compare, l'espressione è del tipo «commune ville» (art. 19, 230); «commune singularum ville vel villarum» (art. 17, 77, 87). Più costante l'uso del termine "comune" quando l'articolo cita i vari ufficiali locali: il notaio è solitamente il «notarius communis» (art. 10), l'estimatore è «extimator communis» (art. 8), il sindaco eletto per un affare è il «sindacus communis» (art. 19, 20, 52), e così via. Ogni comunità elegge i massari delle vie (art. 136: «massarii viarum [...] qui inquirant omnes vias montis, planiciei dicti eorum villaris»); un notaio del comune (art. 7, 8, 10); i campari (art. 113 «omnes camparli et iuratores Mairane», che possono decidere se fare denuncia al podestà di valle o ai consoli della propria ville: art. 118); estimatori per la valutazione di beni e danni, e ricercatori per l'uso di misure o monete illegali (art. 179: «extimator vel recercator»; art. 180, 159).

²⁶⁰ Abbiamo forse un esempio di queste commissioni nell'art. 122 (*Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), p. 108), che riporta un onere cui sono tenute tutte le comunità della valle Maira tranne Acceglio («omnes communitates vallis Mairane, excepta villa Accelii»): la norma è stata elaborata da una commissione composta da 10 individui (2 per Acceglio, «pro Accelio», 1 per Lottulo e Pregliasco «pro Lotulis et pro Paeriis», e uno a testa «pro Chanosiiis», «pro Sancto Michaelae», «pro Elva», «pro Stroppo», «pro Marmore», «pro Cellis», «pro Alma»).

²⁶¹ *Gli Statuti della Valle Maira* cit. (n. 15), particolarmente esplicito l'art. 54, p. 93 (come rilevato da GULLINO, *Comuni e giurisdizioni territoriali* cit. (n. 15), p. 40 n. 71).

Ad ogni comunità spetta la gestione dei propri *communia*, pascoli e boschi (art. 64: «quod omnia communia Macrane [...] possint sua communia bannire omnia eorum communia et fines propria pascua ac etiam nemora et licentiam dare»), così come le vie pubbliche di propria pertinenza (art. 146, 147). È fatto divieto di alienare terra delle singole ville a qualunque persona o *universitas* che non possa essere costretta a pagare gli oneri comuni (art. 171).

C'erano archivi delle comunità, dato il frequente riferimento a documentazione prodotta dai singoli comuni²⁶², e ogni comunità disponeva di una copia degli statuti e franchigie di valle, e sindaci eletti ogni anno per garantirne il rispetto (art. 210). Se si rendono necessarie modifiche degli statuti di valle, magari per errori o ambiguità interpretative a causa del latino («si aliqua incongrua latinitas, vitium vel defectus silabe, obscuritas vel dubium fuerit vel est in aliquo capitulo vallis Mairane») entrano in gioco i redattori dei capitoli («capitulatores vallis Mairane»), ai quali spetta esaminare e eventualmente correggere gli articoli (art. 231). Lo stesso compito può essere svolto da una commissione di “ordinatores” nominati dal consiglio generale di valle («idem facere possint ordinatores electi in generali consilio vallis Mairane»), o anche dal consiglio delle singole ville («aut specialia alicuius villaris») su determinati affari, «si dubium vel obscuritas oritur super eo quod ordinaverunt» (art. 231).

2.3. I casi quattrocenteschi

a. La valle di Luserna (1405)

[Pinerolese]

La documentazione della valle di Luserna ci mostra inizialmente (1159) l'insieme degli uomini soggetti al *dominus* Guglielmo, che in qualità di signore unico e assoluto della valle («cum ipse donnus Vilelmus de Lucerna plenus esset dominus vallis infrascripte et pleno iure spectaret ad ipsum»), fa una donazione all'abbazia di Staffarda con il consenso di tutti i suoi uomini che abitano nella valle di Luserna e nei luoghi circostanti («universitatis hominum donni Vilielmi de Lucerna habitancium in valle Lucerne et locis circumstantibus ad cautellam consentientium»)²⁶³.

Gli sviluppi del consortile portano nell'arco di sole due generazioni ad una decisione che rivoluziona la struttura di potere nella valle, ovvero la divisione della signoria in tre parti, con a capo i centri di Luserna, Torre e Vil-

²⁶² Vedi ad es. art. 8, 29, 50, 63.

²⁶³ BARBERO, *Il dominio* cit. (n. 22), p. 664; F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONI, *Cartario della abazia di Staffarda*, Pinerolo 1901 (BSSS 11), doc. 22, p. 34.

lar, e l'avvio di tre corrispondenti linee di discendenza, i «domini de Villario», i «domini Turris» e i «domini Lucerne». Ma le discordie che emergono all'indomani della spartizione, e delle quali abbiamo puntuale notizia grazie all'arbitrato con il quale i condomini cercano, senza riuscirci del tutto, di porvi fine (1222)²⁶⁴, dimostrano tutta la difficoltà, se non l'impossibilità, di procedere alla divisione in parti di una signoria radicata in una valle. E non solo perché il possesso della terra coinvolge più villaggi, per cui vi sono uomini di Villar «qui tenent terras in fine Turris de hominibus de Turre» e viceversa uomini «de Turre qui tenent terras de fine Villarii ab hominibus de Villario»²⁶⁵. Il problema principale è dato dai *communia*, e in particolare dai pascoli: la divisione li aveva infatti spartiti fra i settori della signoria, applicando una logica territoriale e ignorando del tutto quella che sovrintende le pratiche di sfruttamento. L'arbitro sentenza che i pascoli rimarranno in comune tra i signori – «alpes sint communes inter predictos dominos» – e i diritti dei signori di Villar (ovvero quelli cui sarebbe spettato il settore dell'alta valle, dove vi era la maggior concentrazione di pascoli) saranno tutelati garantendo loro determinate finestre temporali in cui poterli affittare. Anche la giustizia sarà “di valle”, per cui ogni anno verrà nominato un podestà, carica ricoperta a turno dall'esponente di uno dei tre rami, al quale tutti i valligiani («homines de Lucerna communiter») presteranno il giuramento dovuto²⁶⁶.

A fronte di questo attento e faticoso bilanciamento fra esigenze collettive e individuali, non stupisce che mezzo secolo dopo, nel 1277, quando l'esaurirsi di uno dei rami familiari porrà nuovamente il problema di una spartizione territoriale della signoria, tale logica sia abbandonata: la suddivisione fra i signori verrà attuata per quote indivise e i *domini* tornano ad essere, a scapito delle titolature che rimangono collegate ai tre centri della valle, i «domini vallis Lucerne»²⁶⁷.

²⁶⁴ MHP, *Chartarum*, Torino 1836 to. I, doc. 857; un successivo arbitrato, che riprende quello del 1222, viene effettuato nel 1251: RIVOIRE, *Storia dei signori* cit. (n. 22), doc. 3.

²⁶⁵ MHP, *Chartarum* cit. (n. 264), to. I, doc. 857, col. 1275.

²⁶⁶ MHP, *Chartarum* cit. (n. 264), to. I, doc. 857, col. 1274. «quod unus dominorum de Lucerna sit potestas per unum annum et alius per alium [...] et teneatur ipse potestas sacramento tenere istam concordiam firmam et facere iurare homines de Lucerna communiter ipsam firmam tenere». Sul podestà – “potestas Lucerne” – come podestà della valle: BARBERO, *Il dominio* cit. (n. 22), p. 683.

²⁶⁷ BARBERO, *Il dominio* cit. (n. 22), p. 674, a p. 675 per le titolature, che i *domini* prendono da uno dei centri della valle loro soggetti. Per i «domini vallis Lucerne»: RIVOIRE, *Storia dei signori* cit. (n. 22), doc. 9 (a. 1377), p. 74, *ibid.* per i confini “di Lucerna”, che sono identificati con quelli di valle («infra fines Lucerne seu vallis»).

La prima attestazione nota della comunità risale all'inizio del Quattrocento, e si trova nelle registrazioni sabaude delle esazioni dei sussidi. Se in precedenza (1363) erano comparsi solo i numerosi *domini* della valle con i rispettivi fuochi, nel 1405 l'elenco delle comunità infeudate («Receptit ab hominibus, comunitatibus et villis nobilium et vaxallorum domini»: si tratta delle comunità non sottoposte direttamente al conte, ma a signori legati a lui per via vassallatica) contempla la voce “Luserna e valle”: «Ab hominibus et comunitate Lucerne et Vallis»²⁶⁸.

b. La val Vigezzo (1408)

[Verbano-Cusio-Ossola]

Una buona parte degli insediamenti della val Vigezzo compare già nel 1222, in occasione dell'alleanza con il comune di Vercelli che abbiamo già avuto modo di vedere nel caso della Valle Intrasca (par. 2.1.d)²⁶⁹. Il documento relativo ai giuramenti di questa valle, che è stato inserito nel *liber iurium* dei Biscioni con la rubrica “De valle Vizeci”, contiene una serie di tre giuramenti: il primo, del 14 giugno, riguarda una quindicina di *homines* provenienti da villaggi del settore orientale della valle, che ha andamento est-ovest (si riconoscono Dissimo, Olgia, Re, Folsogno), riuniti in un luogo non precisato della valle («in Valle Vizeci»); il secondo, del 19 giugno, ha come punto di ritrovo Montecrestese (una quarantina di uomini, provenienti dalle numerose frazioni della medesima località); il terzo, del 29 giugno, concerne una ventina di uomini provenienti da Malesco, Buttogno, Cravesca e altri luoghi, e viene effettuato a Malesco. Tutti costoro, in rappresentanza dei principali centri della valle, promettono al podestà del comune Vercelli di «habere rectam societatem» fra loro e con tutti gli uomini della Val Vigezzo, di Masera e di Trontano (posti all'imbocco della valle) e di Monte-

²⁶⁸ TALLONE, *Parlamento sabauda* cit. (n. 76), 2, doc. 690 (a. 1405), p. 230. Per i «focagia nobilium» del 1363, con indicazione signore per signore del numero dei fuochi, ma senza indicazione delle località cui questi numeri fanno riferimento (e con due *domini* per i quali manca «numero fochorum suorum»): TALLONE, *Parlamento sabauda* cit. (n. 76), 1, doc. 117, p. 72. Sulla distinzione fra “communitates domini” tenute sotto l'amministrazione diretta del duca, e le “terre nobilium”, ovvero le comunità infeudate a nobili, che rispondono al duca tramite la mediazione del proprio signore: A. BARBERO, *Il ducato di Savoia*, Roma-Bari 2002, pp. 13-14.

²⁶⁹ *I Biscioni* cit. (n. 137), II/1, doc. 97 (14, 19, 29 giu. 1222). Per l'individuazione dei toponimi: BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit. (n. 35), II, doc. 41, p. 121 sgg. e C. CAVALLI, *Cenni storico-geografici della valle Vigezzo*, 3 voll., Torino 1845, vol. I, p. 2. Sugli insediamenti della valle: PANERO, *Comunità, carte di franchigia* cit. (n. 18), pp. 163-64; e E. PANERO, *Crisi e trasformazioni della rete insediativa antica. L'esempio delle valli ossolane*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit. (n. 8), pp. 105-148.

crestese (all'imbocco della vicina Valle Isorno): «conctis hominibus locorum Montis Crestexii, Macerie et Tregonatani et Vallis Vizeci»²⁷⁰. Nel Trecento sono attestate liti fra una delle comunità più attive della valle, Malesco («homines de Malescho»), con altre comunità della valle (Zornasco) o extravallive (Cossogno nella Val Intrasca) per gli alpeggi²⁷¹.

Allo stato attuale delle conoscenze è in un atto di procura del 1406 che troviamo attestata per la prima volta una “universitas” che può essere definita della valle, anche se l'espressione usata nel documento non contempla ancora questo termine²⁷². Una domenica di luglio, verso sera, si riuniscono *more solito*, nel prato vicino all'ospedale di S. Maria, le diciotto vicinie delle località della valle: l'occasione è la nomina di procuratori in vista di un arbitrato che deve porre fine ai dissidi tra le *partes* che straziavano le valli ossolane, quella ghibellina detta Ferrara, da sempre egemone nella Val Vigezzo, e quella guelfa detta Spelorcina, predominante nell'Ossola superiore²⁷³.

Forse proprio l'importanza della situazione spinge ad una marcata attenzione verso la rappresentanza delle comunità della valle. Così dopo l'iniziale elenco delle vicinie riunite («vicinantiae locorum Coymi, Albogni, Buttogni, etc.), l'atto provvede ad indicare di ognuna i consoli e credendari convenuti: si tratta di 325 *homines* della valle, e i numeri di ciascuna villa forniscono presumibilmente una scala demografica dei centri. Una prima fascia in cui rientrano Craveggia (73 individui), Malesco (58), e Toceno (41), una seconda fascia che ruota intorno ai 20 individui (Druogno 20, Buttogno 22, Vocogno con Prestinone 22, e Villette 17), e infine una serie di località i cui rappresentanti ruotano intorno ai 10 individui (11 per Zornasco, 10 per Coimo e altrettanti per Crana, 9 per Folsogno, 8 per Finero) o meno (7 per Olgia, 6 per Re e per Dissimo, 3 per Albogno, 2 per Mocio)²⁷⁴. Al termine di questo lungo elenco di nomi si riassume la rappresentanza dei «consules et vicini» convenuti, con rimando all'insieme delle comunità di valle (essi agiscono a nome «omnium comunium ac hominum, et singularum personarum ipsorum locorum») e all'*universitas* nel suo complesso: «represen-

²⁷¹ G. POLLINI, *Notizie storiche, statuti antichi e antichità romane di Malesco comune della Valle Vigezzo nell'Ossola*, Torino, 1896, pp. 163-64; vedi anche ivi, *Statuta et ordinamenta comunis Maleschi* (a. 1450), pp. 245-279, p. 245 sgg.

²⁷² CAVALLI, *Cenni statistico-storici* cit. (n. 269), vol. 3, doc. 8 (10 luglio 1406), p. 11; vedi anche vol. 1, p. 140.

²⁷³ Sull'identità ghibellina della val Vigezzo, attestata in testimonianze tre e quattrocentesche: DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità* cit. (n. 3), pp. 793-94, 864.

²⁷⁴ CAVALLI, *Cenni statistico-storici* cit. (n. 269), vol. 3, doc. 8 (10 luglio 1406).

tantes totam universitatem ipsorum locorum», con il consenso di tutti i consiglieri («de comuni voluntate ac consensu omnium consiliorum dictae universitatis»)²⁷⁵.

Nel 1494 si sparge la notizia di un miracolo: una Madonna, dipinta sul muro esterno della chiesa di San Maurizio della frazione di Re («ipse locus Regii, ubi est ipsa imago, est silvestris, et incolae ipsius loci, pauperrimi») si è messa a sanguinare dalla fronte, «coepit effundere sanguinem a fronte», dopo che un uomo aveva colpito l'immagine con una pietra, e il sangue è continuato a uscire per giorni. Un processo racconta il rapido diffondersi della notizia «per loca ipsius vallis Viglietii», la folla che accorre alla chiesa («universitas clericorum, et hominum locorum ipsius vallis»), e le verifiche compiute dal «potestas Vallis Viglietii», per capire se il sangue «artificiose compositum esset», e la conclusione che «miraculose, et non artificiose procedere»²⁷⁶.

3. Valli senza una comunità di valle

Il nostro campione mette a disposizione tutta una serie di situazioni diverse da quelle appena descritte, e che possono essere assimilate alle meno formalizzate organizzazioni di valle di area francese (con la differenza che sul versante italiano l'organizzazione a comune degli insediamenti è la regola e non l'eccezione)²⁷⁷. In questi casi sono due gli elementi connettivi che, pur in assenza di inquadramenti istituzionali forti, rivelano un coordinamento strutturale fra gli insediamenti: da una parte le modalità di resa della giustizia e più in generale la *consuetudo* di valle (elemento quest'ultimo che abbiamo visto anche sopra comparire precocemente, a volte prima ancora della comparsa di una comunità), e dall'altra il mondo di pratiche e di strutture proprietarie che ruotano intorno ai pascoli.

a. La valle Stura

[Cuneese]

Nella valle Stura, soggetta ai marchesi di Saluzzo, è il primo dato, la *consuetudo*, ad emergere con maggior evidenza nel XIII secolo. La prima attestazione di un forte coordinamento di valle risale al 1231²⁷⁸. Il 18 febbraio

²⁷⁵ *Ibid.*

²⁷⁶ CAVALLI, *Cenni statistico-storici* cit. (n. 269), vol. 3, doc. 11 (1494).

²⁷⁷ Come già rilevato da Mouthon.

²⁷⁸ *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, acura di A. TALLONE, Pinerolo 1912 (BSSS 69), doc. 17, p. 24 (18 feb. 1231).

il marchese di Saluzzo, Manfredo III, conferma «omnibus hominibus vallis Sturane a Berzesio inferius» tutte le «vetulas usancias et consuetudines» che erano già state concesse ai valligiani da suo padre all'inizio del XIII secolo: così, almeno, gli hanno assicurato i rappresentanti della valle («dixerunt suis sacramentis»), dato che in quell'occasione l'investitura si era svolta esclusivamente per via orale, «sub ulmo pascherii», cioè sotto l'olmo che faceva bella mostra di sé nel pascolo comune di Demonte, senza lasciare alcuna traccia documentaria²⁷⁹. Ora, ed è un segnale non piccolo di coscienza comunitaria, gli uomini della valle ritengono preferibile rafforzare la nuova concessione con la redazione di una solida pergamena: il documento verrà infatti redatto «precepto domini marchioni predicti et voluntate hominum vallis Sturane»²⁸⁰.

In mancanza di un atto, il primo passo è ricostruire l'esatto contenuto della precedente concessione, e a tal fine il marchese e i valligiani, concordemente e «pari voluntate», scelgono i dodici *homines* della valle che saranno «iuratores», ovvero giureranno di esporre le vecchie usanze e consuetudini correttamente, nel rispetto dei diritti/doveri di entrambe le parti: «predictus marchio et homines predictae vallis pari voluntate constituerunt XII homines dicte vallis qui iuraverunt predictas consuetudines et usancias dicere bona fide et sine fraude ita bene pro dicto marchione sicut pro hominibus predictis»²⁸¹.

L'espressione generica «uomini della valle» («homines predictae vallis») si traduce in una rappresentanza dei singoli centri di cui si dà attestazione nel documento. Con una proporzione che riflette non tanto il diverso peso demografico ma piuttosto l'equilibrio politico²⁸², fanno parte della commissione cinque uomini di Demonte, due di Aisone, e sei di Vinadio²⁸³, e notiamo che l'indicazione dei toponimi – “de Demonte”, “de Axono”, “de

²⁷⁹ Dopo aver elencato le consuetudini, gli *homines* confermano quanto detto con il giuramento richiesto: «hec omnia capitula predicta homines qui iuraverunt dixerunt suis sacramentis quod dominus Maynfredus marchio Salutarum avus ipsius marchioni dedit omnibus hominibus vallis Sturane, sub ulmo pascherii Demontis» (*Cartario delle valli* cit. (n. 278), doc. 17, p. 26).

²⁸⁰ *Ibid.*

²⁸¹ *Cartario delle valli* cit. (n. 278), doc. 17, p. 24 (18 feb. 1231).

²⁸² Lo nota L. PROVERO, *A Local Political Sphere Communities and Individuals in the Western Alps (Thirteenth Century)*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA, H. OBERMAIR, H. SATO, Berlino 2015, pp. 57-72, p. 60.

²⁸³ A meno di un errore dell'editore del documento, gli uomini risultano essere 13 e non 12 come preannunciato.

Vinadio” – non qualifica i singoli individui, ma introduce i tre elenchi di *homines* che compongono la commissione, rafforzando la funzione rappresentativa dell’informazione, così come anche l’esclusione di due villaggi (Pietraporzio e Sambuco) dei quali non si era ritenuto necessario dare una rappresentanza diretta, e la cui appartenenza alla collettività degli “*homines vallis Sturane*” ci è testimoniata solo dalla clausola finale relativa agli obblighi fiscali.

Gli obblighi verso il marchese sono elencati con riferimento di volta in volta agli uomini della valle, a singole ville (ad es. Demonte), o a tutte indistintamente («qualibet villa vallis Sturane»); mentre i diritti per gli *homines* della valle si configurano nei termini di limiti a ciò che i «domini vallis Sturane» possono loro imporre: dall’indebito coinvolgimento in guerra con una terra con la quale gli «*homines habent pacem*», alla privatizzazione dei *communia* e nello specifico i pascoli («non debent domini aliqua pascua communia vel alia communia ad suum proprium reducere») ²⁸⁴. La citata clausola fiscale non solo completa l’elenco dei centri, ma fornisce anche un’articolata gerarchia fra di essi: così delle 40 lire che i marchesi devono avere in valle «*nomine foederis*» 20 vengono versate da Demonte, mentre le «*alie ville superius*» si spartiscono le rimanenti 20, equamente divise tra la coppia Vinadio-Pietraporzio, e quella Aisone-Sambuco (le due coppie sono ulteriormente gerarchizzate, per cui delle 10 lire Vinadio ne versa 3 parti e Pietraporzio la quarta, così come, delle loro 10, Aisone versa 11 parti e Sambuco 9) ²⁸⁵.

Notiamo che nel documento tutti gli insediamenti coinvolti sono uniformati dal termine “villa”, nonostante a questa data Demonte risulti già reggersi a comune (1214: *tocius comunis Demontis*) ²⁸⁶. Per alcuni altri centri della valle (Bersezio, a. 1204) l’attestazione è anche precedente, per altri (Vinadio, a. 1240) emerge nei decenni successivi, e tuttavia nel Duecento il dato rimane sostanzialmente ignorato. Nel 1250 è «*quampluribus hominibus de Vinalio congregatis*» nella medesima “villa” che il marchese di Saluzzo chiede conto della fedeltà dovutagli ²⁸⁷. Nel 1275, quando Demonte, Aisone, Sambuco, Vinadio, ciascuno per suo conto, ma con sistematica di-

²⁸⁴ *Cartario delle valli* cit. (n. 278), doc. 17, citaz. a p. 26.

²⁸⁵ Le coppie rendono in certa misura meno significativa l’assenza di rappresentanti diretti di Pietraporzio e Sambuco nella commissione dei dodici, dato che vi erano quelli di ville con cui condividevano in modo strutturale e definito gli interessi.

²⁸⁶ *Cartario delle valli* cit. (n. 278), doc. 7 (a. 1214) a p. 13, doc. 12 (a. 1225, *comune seu universitas, consul*) a p. 19.

²⁸⁷ *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, acura di A. TALLONE, Torino 1900, doc. 47.

chiarazione di appartenenza alla valle («de valle Sturana»)²⁸⁸, che è anche il primo ambito territoriale in cui si misurano gli effetti della fedeltà («de cetero in ipsa valle et ubique erunt fideles»), risultano prestare omaggio al marchese, lo fanno presentando un semplice elenco di *homines*, senza alcuna denominazione relativa al comune, ai suoi organi o magistrature.

Nel XIV e XV secolo investiture e atti di fedeltà continuano ad elencare, al plurale, le “comunitates” o “universitates” *vallis Sturane*, senza che mai compaia, per quanto è stato possibile verificare sinora, l’attestazione di una comunità di valle unica o, come riportano alcuni regesti, di un settore della valle: ancora nel parlamento di Nizza e contado del 23 gennaio 1476 compare un rappresentante «de Vinadio et de Aysino», e un secondo «pro locis et aliis vallis Sturane»²⁸⁹.

b. La val Roia

[Ventimiglia]

In val Roia dal XII secolo, con la celebre carta di Tenda, si possono verificare periodicamente solidarietà e coordinamenti fra due o più villaggi dell’alta valle, e persino usi e consuetudini che, dal modo in cui sono definiti, possiamo intuire essere “della valle”, per cui la storiografia ha potuto parlare di una “comunità di valle”, e di «populations de la haute Roya» riu-

²⁸⁸ Attestati come comuni: Bersezio (*Cartario delle valli* cit. (n. 278), doc. 5, a. 1204), Vinadio (ivi, doc. 19, a. 1240). Per le fedeltà del 1275: *Regesto dei marchesi* cit. (n. 287), doc. 86 (Demonte), 87 (Aisone), 88 (Sambuco), 89 (Vinadio), 90 (Demonte). Riferimento insistito alla valle per Sambuco, Vinadio e particolarmente per Aisone: quest’ultimo ribadisce la storica presenza del marchese in tutta la valle: «cum universis habitantibus in Axono et in valle Sturana et quod ibidem in eo et in ipsa valle tota et hominibus ipsius vallis universaliter idem d. marchio habet et sui antecessores habere consueverunt iurisdictionem plenariam et contitum et mixtum et merum imperium».

²⁸⁹ Per il 1476: BOLLATI, *Comitiorum* cit. (n. 222), col. 412. Procuratori e sindaci «hominum, comunitatum Vinadii, Berzesii, Sambuci, Aysoni, et Petraporcii», «omnes terre, castra et loca Vinadii et vallis Sturane», «pro parte universitatum fideliumque hominum locorum nostrorum Vinadii, Aysoni, Sambuci, Petraporci, Berzesii et totius nostre vallis Sturane»: vedi Archivio Storico di Vinadio, Pergamene antiche, si tratta di un rotolo di 12 pergamene cucite. Vedi anche TALLONE, *Parlamento sabauda* cit. (n. 76), 3, doc. 1034 (a. 1428): «Item reddit computum quod recepit a comunitatibus [...] vallis Sturane, Öyson, Vinadium, Sambucum, Petraporc, Bercexium, et aliarum terrarum dicte vallis Sturane». Non è stato possibile verificare l’esistenza della pergamena, datata 15 luglio 1466, dove verrebbe attestata la “comunità di valle Stura soprana”, e di una seconda pergamena, non datata, riguardante la “Valle di Stura sottana”, segnalate con regesto in PALMERO, *Vinadio*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*: «www.archiviocasalis.it», alla v. Comunità, origine, funzionamento. Colgo l’occasione di ringraziare la Sig.ra Manuela Agnese, referente dell’archivio storico del comune di Vinadio, per la disponibilità dimostrata durante la visita.

nite «dans un cadre institutionnel commun»²⁹⁰; non capita tuttavia mai di trovare nelle fonti una formula che rimandi ad una rappresentanza collettiva: i villaggi non si autorappresentano, né vengono rappresentati dai poteri che con loro interagiscono, come un insieme di uomini o comunità “della valle” (“homines vallis”, “communitates vallis”), e tantomeno come una singola comunità (*comunitas, universitas* o *commune*) “della valle” o di una sua parte. I protagonisti di questi atti rimangono al contrario sempre i singoli villaggi espressamente nominati e, dalla fine del XII/inizio del XIII secolo, organizzati a comune e rappresentati dai loro *consules*. Così nella carta di Tenda (post 1041), coloro che ottengono dal marchese Arduino la conferma di certi privilegi, sono definiti «omnes homines habitatores de loco qui dicitur Tenda et de Saurgio et qui dicitur Brica», e solo la qualifica territoriale dell’*usus* e delle *consuetudines*, che sono definite genericamente “di questa terra” («de usu et de consuetudo huius terrae», «consuetudo huius terrae»), e che si estendono fino al mare («usque in mare»), conferisce una denotazione unitaria forte, “di valle” (ma la parola non è mai utilizzata nel documento), all’azione dei tre villaggi²⁹¹. Nel XIII secolo, inframmezzati alle liti in merito ai confini o all’uso dei pascoli, e almeno in parte come espresso rimedio a queste ultime, troviamo accordi e convenzioni dettati da necessità contingenti (la tutela reciproca, la gestione concordata dei pascoli), sempre siglati fra le singole comunità (in numero variabile, a volte due, a volte tre villaggi), che agiscono in base a propri rappresentanti²⁹².

⁹⁰ I documenti individuati come più significativi sono la carta di Tenda e l’accordo, stipulato nel 1221 e poi rinnovato, fra i comuni di Tenda, Briga, Saorgio e Breglio: BASSO, *Comuni e controllo delle Alpi Marittime* cit. (n. 17), pp. 18-23, citaz. alle pp. 18 e 23; RIPART, *Le comté de Vintimille* cit. (n. 17), pp. 153-54, citaz. a p. 154. A differenza di Basso, secondo il quale la comunità di valle rimane attiva anche nel XIII secolo, Ripart ritiene che il quadro istituzionale comune si disgreghi tra la fine dell’XI secolo e l’inizio del successivo, quando le comunità risultano indipendenti e dotate di propri consoli («Constatons aussi que les homines des lieux de Tende, La Brigue et Saorge partageaient la même coutume, assistaient à un même plaid et rédigeaient le même breve memoracionis. Ces éléments permettent donc de conclure que ces populations de la haute Roya étaient alors réunies dans un cadre institutionnel commun, qui semble ne s’être disloqué qu’à l’extrême fin du XI^e siècle, lorsqu’apparurent des communautés indépendantes, qui disposaient de leurs propres consuls au XII^e siècle», ivi, p. 154).

²⁹¹ La carta di Tenda risulta dispersa dopo l’edizione che ne fece Daviso di Charvensod nel 1949: M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *La carta di Tenda*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 47 (1949), pp. 131-143, Appendice alle pp. 142-43; cfr. RIPART, *Le comté de Vintimille* cit. (n. 17), pp. 165-66.

²⁹² LASSALLE, *Aux confins du comté de Vintimille, les délimitations de territoire entre les communautés d’habitants de La Brigue et de Triora (XIIIe-XVe siècles)*, in *Le comté de Vintimille*,

La comunanza di interessi non sfocia mai, come vediamo accadere talvolta Oltralpe o in altre realtà italiane, in quelle «communautés supra-paroissiales», che consorziano più villaggi in un quadro istituzionale comune (con possessione indivisa dei pascoli e magistrati eletti in comune dalle comunità riunite)²⁹³, e la valle come cornice territoriale continua ad essere del tutto assente anche nel 1279, quando il conte di Ventimiglia stringe un accordo, poi periodicamente rinnovato, con il comune di Cuneo, associando nell'atto i suoi uomini della comunità di Ventimiglia («homines communitatis Vintimilij»): all'indicazione generica segue l'elenco delle componenti insediative che rientrano in questo ampio aggregato – «qui per se distinguuntur» – e nel quale sono contemplati, in modo indistinto, villaggi della val Roia e della val Vermenagna (Tenda, Briga, Saorgio, Breglio, Pigna, Rocchetta, Castellar, Bassano, Limone e Vernante)²⁹⁴.

c. La valle Gesso

[Cuneese]

In questo medesimo torno d'anni si colloca il primo documento che ci presenta l'insieme delle comunità della valle Gesso in rapporto con un potere superiore, qui rappresentato dall'abate del monastero di San Dalmazzo. Nel 1262 la concorrenza con il conte di Provenza, al quale i villaggi avevano precedentemente prestato la fedeltà²⁹⁵, spinge l'abate a una ricognizione dei suoi diritti che è interessante analizzare dal punto di vista della modalità di rappresentanza collettiva vs. individuale degli insediamenti della valle²⁹⁶. La cornice generale “di valle” rimane decisamente sullo

pp. 55-81; G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda*, pp. 40 sgg. (Tenda e Briga a. 1163; Tenda e Roccavione (in val Vermenagna), a. 1198; Tenda e Briga, a. 1219; Tenda, Briga, Saorgio e Breglio, a. 1221 (rinnovato nel 1233); Briga e Tenda, a. 1265; Tenda e Briga, a. 1270; Briga, Pigna, e Bucino, a. 1425).

²⁹³ CARRIER, MOUTHON, *Paysans des Alpes* cit. (n. 8), p. 301; per il caso di Chiavenna e Piuro: H. KELLER, *La decisione a maggioranza e il problema della tutela delle minoranze nell'unione dei Comuni di Chiavenna e Piuro (1151-1155)*, in *Il laboratorio politico del Comune medievale*, Napoli 2014, pp. 263-309.

²⁹⁴ CAMILLA, *Cuneo* cit. (n. 236), doc. 79, p. 135; AST, Nizza città e contado, mazzo 51, doc. 2 (pergamena molto rovinata).

²⁹⁵ La fedeltà agli Angiò viene ricordata dalle comunità nel momento stesso in cui ribadiscono quella all'abate: «Item quod homines [...] numquam habuerunt alium dominum nisi monesterium Sancti Dalmacii et abbates eiusdem usque ad eventum nunciorum domini comitis Provincie, quibus fecerunt fidelitatem, salvo jure abbatis supradicti monesterii Sancti Dalmacii»: MARRO, *Valdieri, Andonno* cit. (n. 13), alle pp. 18 (qui la citaz. relativa a Valdieri), 19, 21, 23, 25.

²⁹⁶ MARRO, *Valdieri, Andonno* cit. (n. 13), citaz. a p. 23. Sottolinea l'azione villaggio per villaggio: PROVERO, *Le parole dei sudditi* cit. (n. 13), pp. 46-48.

sfondo. Ciascuno dei villaggi coinvolti – Valdieri, Andonno, Roaschia, Entracque e Borgo – dichiara individualmente la propria fedeltà all’abate, confermando i diritti che il monastero detiene nella località, e tale approccio viene confermato a livello documentario: gli originali non sono pervenuti, ma la copia del 1347, seppur redatta su un’unica pergamena, parla di atti distinti («quedam publica instrumenta», «omnia supradicta instrumenta»)²⁹⁷. Il contenuto segue un unico modello standardizzato: una premessa in cui l’abate dichiara di voler avere certezza dei propri diritti sugli uomini e le terre del tale villaggio («volens habere certitudinem, securitatem et firmitatem de omnibus iuribus et rationibus que dictum monesterium nec non et abbates ipsius monesterii habebant [...] in hominibus [...] et in villa et in territorio eiusdem ville»); la richiesta agli uomini del villaggio, radunati «coram dicto domino abbate» nella chiesa locale, di dichiarare pubblicamente («unanimiter asserentes») il vincolo di fedeltà nei confronti dell’abate, e che quest’ultimo detiene «exercitum, signoriam, dominium et dominacionem» sugli uomini come sul villaggio e il suo territorio, cui fa seguito l’elenco preciso di tali prerogative. L’unico ambito dove emerge la “valle” – come cornice di una collettività dotata di pratiche comuni e condivise – è la giustizia. La clausola che la riguarda, e che si ripete in tutti i documenti in modo analogo, parla di «homines de valle Gecii», che sono tenuti «ex antiquo» a risolvere le controversie sotto l’esame dell’abate, ma esclusivamente nella valle («in valle Gecii»): a Entracque oppure in un altro luogo a piacere dell’abate («vel aliquo, ad voluntatem dicti dominis abbatis in valle Gecii»).

d. La val Varaita

[Cuneese]

La val Varaita è stata presentata come un caso emblematico della «moltiplicità delle opzioni locali» (Guglielmotti)²⁹⁸ indotte nelle comunità di valle dalla «coesistenza non conflittuale di identità territoriali diverse» (Provero): la comunità di valle integra (per alcune specifiche questioni: alpeggi, controllo delle acque, pedaggi) la comunità di villaggio, cosicché «negli stessi anni e nello stesso territorio alcune questioni sono contrattate a livello di villaggio, altre a livello di valle»²⁹⁹.

²⁹⁷ MARRO, *Valdieri, Andonno* cit. (n. 13), p. 16.

²⁹⁸ GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* (n. 3), p. 16.

²⁹⁹ L. PROVERO, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in «Reti medievali» I/2006 (<http://www.rivista.retimedievali.it/>), p. 12.

Nel 1264 tutti gli *homines* della valle compaiono in una causa contro il marchese di Saluzzo³⁰⁰. Il collegio arbitrale è nominato dal marchese e «ab omnibus hominibus vallis Veraitane» vale a dire, precisa il documento, gli uomini dei villaggi di Frassino, Melle, Sant'Eusebio e Sampeyre della Varaita (“Veraitane”), con il consenso dei loro signori. Oggetto della contesa sono certi pedaggi sulle greggi di passaggio nella valle che, dal contesto dell’atto, sembrano essere una novità recentemente imposta: gli arbitri decidono di annullarla, e di mantenere lo status quo («sicut utabantur [preterito] tempore (quod) ab odie in antea debeant utare et solvere»), e dunque gli uomini di Piasco non dovranno versare alcun pedaggio nei vari centri della valle – né in Venasca né in Brossasco, così come in Melle, in Sant'Eusebio, in Frassino e *superius* –, così come i valligiani saranno esonerati dal pagamento in Piasco, fatta eccezione per le pecore “agnellate” (l’eccezione non tocca però le «bestias ultramontanas»)³⁰¹.

Nel 1398 è Sampeyre, il centro principale della valle, a interfacciarsi con il marchese di Saluzzo in occasione di una conferma dei privilegi³⁰². Il marchese considerati i «prompta et grata servitia» che la comunità della Val Varaita, con tutte le sue borgate («que omnes et singulae persone dicti loci Sancti Petri et villariorum eiusdem communitatis vallis Varaytane»), gli ha reso, a richiesta degli ambasciatori «electorum per consilium eiusdem loci et communitatis», conferma le consuetudini³⁰³. La costituzione policentrica dell’insediamento richiamata in questo documento, nonché la struttura della dominazione signorile della valle³⁰⁴, aveva consentito, due secoli prima, il manifestarsi di un ulteriore livello identitario: nel 1203 o 1204 gli abitanti («vicini») di una frazione di Sampeyre, Becetto, che avevano provveduto in accordo con i *domini* di Verzuolo alla costruzione della nuova chiesa di S. Maria, nominano dei «boni homines» per presentarsi al vescovo di Torino e chiedere di farne la loro parrocchia («nos parochiani ad dominum episcopum petere sacerdotem»; «postulavimus ab eo quod volebamus habere

³⁰⁰ *Regesto dei marchesi* cit. (n. 287), doc. 64, p. 383.

³⁰¹ GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* (n. 3), p. 13; *Regesto dei marchesi* cit. (n. 287), doc. 64, p. 383.

³⁰² D. MULETTI, C. MULETTI, *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, to. 1.6.4, pp. 232-33, doc. 16 feb. 1398.

³⁰³ MULETTI, *Memorie storico diplomatiche* cit. (n. 302), to. 1.6.4, pp. 232-33, doc. 16 feb. 1398.

³⁰⁴ Le dominazioni dei tre diversi consortili – i signori di Verzuolo, Venasca e Brossasco – presenti nella valle «attraversano e dividono diversi villaggi», rendendone meno saldi e coesi i quadri territoriali: PROVERO, *Una cultura* cit. (n. 299), p. 12 e n. 53.

parrochiam») separandosi da quella di S. Pietro³⁰⁵. L'operazione non andrà a buon fine, e il fallimento dell'autonomia religiosa segnerà anche quello, che ne era probabilmente il portato non dichiarato, relativo allo sfruttamento dei pascoli³⁰⁶.

4. Il rapporto fra il comune di valle e le realtà insediative locali

Proviamo a mettere a fuoco alcune costanti emerse da questa indagine. La prima e più significativa riguarda il tema della rappresentanza degli insediamenti locali, di quelli che le fonti qualificano con termini quali *locus*, *villa*, *commune*, *parrochia*, senza che questa differenza implichi automaticamente una diversa forma istituzionale³⁰⁷. Si può anzi affermare che i singoli insediamenti³⁰⁸ delle nostre valli – comunque definiti – risultano generalmente organizzati a comune (attestazioni nel Duecento, a volte nel Trecento) e hanno dunque un loro consiglio comunale e loro consoli (cfr. valle Mosso, Valsesia, Valle Intrasca, valle di Crevacuore, Valle Anzasca: a, c, d, e, g nel par. 2.1; valle di Perosa, la valle Maira: e, i del par. 2.2; la valle Stura, la val Roia, la valle Gesso: a, b, c del par. 3), anche se non sempre

³⁰⁵ GUGLIEMOTTI, *Comunità di villaggio* (n. 3), p. 13; e L. PROVERO, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 92 (1994), pp. 462-466. La notizia emerge dalle testimonianze rese nel 1211 in occasione di una lite fra il prevosto di Rivalta e l'abate di Fruttuaria a proposito della chiesa di S. Maria di Becetto: il vescovo di Torino aveva attribuito la chiesa ai canonici di Rivalta, che ne erano stati espulsi «manu armata» dai *domini* di Verzuolo, proprietari del manso su cui era stata edificata la chiesa, su istigazione dei monaci di Fruttuaria: F. GABOTTO, C.E. SAVIO, C. PATRUCCO, E. DURANDO, D. CHIATONE, *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902 (BSSS 15), Appendice, doc. 1, citazioni alle pp. 149, 151 (vedi anche doc. 2: «quidam homines de Varaytana de villa Sancti Petri», p. 155).

³⁰⁶ PROVERO, *Una cultura* cit. (n. 299), p. 12.

³⁰⁷ Sulle inaspettate valenze delle qualificazioni insediative vedi il caso di uno dei termini apparentemente meno pregnanti di questo elenco, *locus*. Nella terminologia amministrativa milanese tale qualifica, nel Duecento, individuava un certo *status* della comunità, legato al fatto di essere in grado di assolvere determinate prestazioni: così nel caso del villaggio di Vione, che era rimasto spopolato, una delibera milanese del 1286 stabilisce che venga tolto dagli elenchi di *loca* riportati nei registri, e che «non debet [...] reputari sicut locus»: vedi P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizi XIV secolo)*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 41-82, p. 53.

³⁰⁸ Non parliamo qui della generalità dei toponimi noti (come abbiamo visto la modalità di rappresentanza diffusa tipica delle valli accosta centri di una certa importanza come piccolissime frazioni, senza che la gerarchia sia messa in evidenza) ma dei poli aggregativi della valle.

questo dato viene messo in luce in modo sistematico (emblematica l'indifferenza della valle Stura per tutto il Duecento).

E tuttavia in quasi tutti i casi si assiste a un faticoso svelamento, come se nella documentazione riguardante il comune di valle l'attenzione verso il piano locale rimanesse debole e intermittente. A questo dobbiamo lo scarto cronologico che si osserva regolarmente fra il momento in cui compare la comunità di valle, e quello in cui diventa chiaramente visibile la relazione fra i vari livelli istituzionali, che è di solito decisamente posteriore: se le cosiddette "prime attestazioni" hanno il loro baricentro, come abbiamo visto, nel XIII e XIV secolo, la relazione è una dimensione che emerge solitamente nei secoli XV-XVI, grazie a due prevedibili ambiti documentari che sono gli statuti e le liti per i pascoli.

Questo scollamento è tutt'altro che ovvio, perché nella stragrande maggioranza dei casi il contesto che fa da sfondo al manifestarsi nelle fonti di una rappresentanza univoca di valle è il rapporto con un potere superiore: delle cinque tipologie di situazioni contemplate nella nostra casistica le franchigie, le investiture e gli atti di fedeltà (con un contributo determinante e assolutamente prevalente della prima categoria) prendono oltre la metà delle attestazioni, mentre il resto è costituito da contesti comunque fortemente pregnanti quali trattati di pace/alleanza, e liti. Situazioni, dunque, nelle quali la rappresentanza locale è chiaramente un ingrediente previsto, ed è infatti spesso contemplata, ma in modo non strutturato e non sistematico: vedi le fluttuazioni di questa rappresentanza, o la mancata rispondenza fra l'indicazione di un'unità di valle e una rappresentanza del livello locale che non è organizzata per valli, verificate per la Valsesia (par. 2.1.c), la Valtournenche (par. 2.2.a), la Valle Intrasca (par. 2.1.d), la valle Maira (par. 2.2.i), la Val Vigezzo (par. 2.3.b), la valle Stura (par. 3.a). Perfino negli statuti delle comunità di valle – ne abbiamo diversi, fra editi e inediti – non sempre viene precisato il livello locale, che è perlopiù richiamato da formule generiche: richiamando obblighi o rappresentanze «pro singulo cantono», «in qualibet villa» o comune. I nomi dei singoli insediamenti emergono in modo casuale, tipicamente negli articoli in cui si fa eccezione rispetto a ciò che vale per tutte le ville, oppure – accade in modo abbastanza sistematico – nell'articolo relativo ai rimborsi per le citazioni: è inevitabile in questo caso elencare gli insediamenti, dato che i servitori del comune ricevono somme diverse a seconda della distanza del luogo che devono raggiungere dal capoluogo per notificare l'ordine di comparizione (vedi valle di Crevacuore 2.1.e, valle di Perosa 2.2.e, Valle Intrasca 2.1.d).

Tale caratteristica non può a mio avviso essere spiegata semplicemente con il ricorso alla categoria dell'ovvio – non c'è bisogno di esplicitare nei

documenti ciò che è a tutti noto – ma riguarda un tratto credo costitutivo dei comuni di valle, nei quali la struttura insediativa dispersa e policentrica (il che significa avere automaticamente, per ciascuna identità spendibile, molti “nomi” a disposizione), e il grande numero di possibili coordinamenti in cui una data realtà può rientrare (solidarietà create dalle pratiche religiose, dai diritti condivisi su un complesso di *comunia* o su una loro singola componente, dalla condivisione/ripartizione di taluni obblighi fiscali) si riflette su una rappresentanza locale giocoforza fluida ed elastica. Nei rapporti con i poteri superiori gli insediamenti locali che nel loro insieme costituiscono la valle possono e a volte devono avere una loro rappresentanza, ma non è così importante che sia sistematica ed esaustiva. E per certi versi sono proprio i casi più “forti” a testimoniare questo dato. Per la valle Maira disponiamo di una fortunata sequenza di atti a partire dalla metà del XIII secolo: ebbene gli «homines» della valle sono rappresentati nel 1254 da individui provenienti da 5 villaggi (Prazzo, Elva, Stroppo, Marmora, Lottulo), nel 1300 da 5 villaggi, di cui solo due coincidenti con i precedenti (Marmora, Acceglio, un solo sindaco per Lottulo, Alma e Cella); nel 1329 la rappresentanza sale a 12 comuni (Acceglio, Stroppo e Elva insieme, San Michele, Prazzo, Ussolo, Marmora, Canosio, Alma, Celle, Lottulo, Paglieres), scende a 8 nel 1429 in occasione del giuramento di fedeltà al marchese (Acceglio, Canosio, Marmora, Stroppo, Celle, San Michele, Elva, Alma), a 7 nel 1441 in occasione di nuove franchigie (rispetto al precedente mancano Elva e Alma, ma c'è Lottulo), per tornare a 12 villaggi (solo in parte coincidenti con quelli del 1329) nel 1475 (Acceglio, Prazzo e Ussolo insieme, San Michele, tutte insieme Elva, Stroppo e Marmora, Canosio, tutte insieme Celle, Alma, Lottulo e Paglieres)³⁰⁹. La valle Andorno, favorita da una ricchissima documentazione che consente di monitorare le rappresentanze locali in modo abbastanza sistematico dalla fine del Duecento, o non specifica la provenienze degli *homines* o lo fa senza alcun intento di rappresentanza (nel senso che sono citati solo alcuni dei cantoni presenti in valle: par. 2.1.b). Nel 1387, alla concessione delle franchigie agli uomini *vallis Caprine*, uno dei nomi con cui si indicava la valle di Chy, si presentano rappresentanti che agiscono a nome di 5 villaggi (Issiglio, Alice, Gaune, Lugnacco, Vico) «et aliorum de valle Caprina» (par. 2.2.f). E così via.

In altre parole sembra di trovarsi di fronte a una certa indifferenza, come se la capacità rappresentativa dell'organo di valle prescindesse del tutto da una rigorosa rappresentanza del livello inferiore.

³⁰⁹ Vedi sopra par. 2.2.i, e GULLINO, *Comuni e giurisdizioni territoriali* cit. (n. 15), pp. 25, 29.

Il livello insediativo locale – inteso non come l’insieme di tutti gli insediamenti individuati da un loro toponimo, ma come l’insieme, più ristretto, di quelli che nel tempo hanno assunto un ruolo stabile di snodo e coordinamento nel sistema insediativo della valle – si fa invece pienamente visibile in occasioni particolari, che sono spesso le due facce di una stessa medaglia. Da una parte il momento in cui si determina la ripartizione di diritti o oneri comuni: vedi ad esempio per la valle Stura la ripartizione degli oneri attestata nel 1231 (3.a); per la Valle Anzasca la ripartizione, nel 1361 e nel 1373, dell’estimo e della manutenzione delle strade e dei ponti fra le degagne (par. 2.1.g); per la valle di Perosa la ripartizione, nel 1325, in quote di un pagamento annuo (par. 2.2.e); per la valle Andorno la turnazione nell’accesso dei pascoli dell’alta valle, ricontrattata nel tardo Quattrocento (par. 2.1.b). Dall’altra le liti che insorgono perché a un certo punto, da parte di uno o più insediamenti, tale modalità di gestione viene messa in discussione. Ma le attestazioni scritte di questa tipologia di situazioni sono generalmente così tarde, da indurre il sospetto che il rapporto temporale sia invertito, e che proprio l’incancrenirsi di una lite che non riesce ad essere risolta al modo solito, cioè con accordi per via orale, porti alla messa per iscritto delle regole, svelandoci meccanismi di gran lunga precedenti (vedi gli statuti di Andorno, scaturiti nel 1474 da una lite per i pascoli, con una normativa presentata come la naturale trasposizione di «mores et consuetudines antiquissimos»: sopra par. 2.1.b).

In diversi casi l’esistenza della comunità di valle non preclude in alcun modo la possibilità d’azione autonoma di singole componenti insediative: un più o meno marcato protagonismo politico e documentario è stato verificato per almeno una decina di casi (valle Mosso par. 2.1.a, Valsesia par. 2.1.c, valle di Crevacuore par. 2.1e, Valle Anzasca par. 2.1g, Valdigne par. 2.2.b, valle di Chy par. 2.2.f, valle Stura par. 3.1, val Roia par. 3.b, val Varaita par. 3.d). Non stupisce dunque che anche le compilazioni statutarie di valle tutelino l’autonomia dei comuni locali in certi ambiti, stabilendo con precisione dove e con quali modalità entra in gioco l’organo superiore. In Valsesia, particolarmente nella giustizia, dove era necessaria una chiara delimitazione delle competenze, si cerca di definire gli obblighi reciproci fra i vari livelli: i consoli esercitano la giustizia fino a 5 soldi imperiali (art. 32), e si puniscono i consoli che non denunciano, nei tempi debiti e con le dovute modalità, al podestà della valle «omnia delicta commissa [...] in sua vicinancia» (art. 31); si pone in capo al personale della curia i delitti commessi da un individuo nel territorio di un’altra comunità (art. 135); il podestà può intervenire nella gestione di un crimine che rientra nella competenza dei consoli locali, ma deve farlo «secundum formam statutorum vicinantie

dicti consulis» (art. 136). Il comune di curia sovrintende all'operato delle amministrazioni locali: controllando che le elezioni degli ufficiali avvengano con regolarità e ricevendo comunicazione dei nomi dei nuovi ufficiali (art. 30).

Nella Valle Intrasca si norma il rapporto fra lo statuto generale e quelli dei singoli comuni, che non devono entrare in contraddizione col primo (sopra, par. 2.1.d), mentre nella Valle Anzasca i rappresentanti delle singole degagne mantengono diritto di veto e rispondono esclusivamente al mandato dei *vicini* che li hanno eletti (sopra, par. 2.1.g). Ad Andorno si cerca di limitare le ingerenze del comune di valle a tutela dell'autonomia locale limitando l'attività di alcuni ufficiali, nominati nell'ambito dell'organismo di valle, al proprio cantone di elezione: così è per i campari e per coloro che dovevano esigere le taglie (par. 2.1.b). In valle Maira l'autonomia dei comuni locali è un dato così assodato che la preoccupazione dello statuto sembra essere quella opposta, cioè di contenere iniziative incompatibili con l'esistenza di un organismo di coordinamento generale. Così se alcuni articoli equiparano in certe azioni – vedi il mandato agli ufficiali – il comune di valle («*communitas vallis*») e i comuni delle singole ville («*commune singularum ville vel villarum*»), altri articoli cercano di porre dei limiti. Se gli ambasciatori possono agire non solo per l'intera valle ma anche per le singole comunità (art. 181: «*quilibet ambasciator qui iverit pro communitatibus vallis Mairane vel pro uno communi in ambasciarum*»), l'art 198 stabilisce che l'ambasciatore di una comunità non può farsi veicolo di iniziative autonome, a nome di altre comunità della valle, di fronte agli ufficiali marchionali, se non con licenza del consiglio di valle³¹⁰. L'art. 77 impedisce a qualunque villa di accogliere il podestà o altri rappresentanti del marchese a nome di altre ville («*dare vel dari facere bonum adventum [...] nomine alicuius alterius communis ville vel villaris Mairane*») senza licenza del consiglio dell'intera valle: «*sine speciali licentia et voluntate consilii totius vallis*»³¹¹.

L'approccio adottato in questa indagine, che ha al centro il tema della comparsa, nella storia documentaria delle singole valli, delle formule indi-

³¹⁰ GULLINO, *Gli Statuti* cit. (n. 15), art. 198, p. 123: «*ambasciator vel sindicus aut nuntius singularum villarum vel singulorum villariorum totius Mairane a ripo Breissino superius nomine aliorum sociorum eius vel aliquarum communitatum predictarum, nisi sibi fuerit plenum posse datum ab eisdem pro quo loquitur et in generali consilio eorumdem et super ipso facto specialiter electus et ad hoc faciendum potestate attributa*» (p. 120 per l'art. 181).

³¹¹ GULLINO, *Gli Statuti* cit. (n. 15), art. 77, p. 97.

canti il comune di valle e più genericamente la collettività di valle organizzata, si presta a dialogare con alcune questioni storiografiche tradizionali, come quella – formulata da Degrandi per la Valsesia, e discussa più ampiamente da Paola Guglielmotti e da Massimo della Misericordia – di quanto la «concezione unitaria delle valli», «l’idea di valle come unico distretto», «abbia origine all’esterno», in quanto idea «funzionale» ai vari poteri – signorili o cittadini – interessati «a trattare con una realtà semplificata e organizzata»³¹². Il tema è centrale anche perché, come le riflessioni di Massimo della Misericordia hanno mostrato, si inquadra nel più ampio dibattito circa la genesi – autonoma *versus* eterodiretta – dei tratti istituzionali, sociali, identitari delle popolazioni rurali³¹³.

Mi pare che la questione necessiti di una risposta articolata. È indubbio che nella stragrande maggioranza dei casi il rapporto con un potere superiore fa da sfondo al manifestarsi nelle fonti di una rappresentanza univoca di valle, ma per il momento nulla, nella cronologia e nel contesto documentario in cui sono calate le nostre “prime attestazioni”, autorizza a vedere nel rapporto con il potere superiore la spinta all’effettiva organizzazione istituzionale della valle: vescovi, città, poteri principeschi offrono un’occasione sufficientemente formalizzata per il manifestarsi – con nome e cognome – di una realtà, ma non sono il motore della crescita istituzionale della valle, che è invece, a mio avviso, tutto interno, e va ricercato nella dinamica gestionale delle risorse comuni, e in particolare nel periodico fallimento – cito qui Grillo – dei «rigidi meccanismi di inclusione ed esclusione» che ne sono alla base³¹⁴.

Il comune di valle è insomma il luogo in cui si confrontano e si equilibrano gli interessi di un insieme di comunità locali, ciascuna delle quali ha fin dall’inizio la propria organizzazione comunitaria e i propri specifici interessi, ma riconosce la necessità di avere un organismo sovralocale in cui quegli interessi possano contemperarsi. Il contatto con i poteri superiori non è ciò che determina il formarsi delle comunità di valle, ma produce il tipo di documentazione in cui la comunità di valle appare al centro della scena, e le rappresentanze locali tendono a scomparire.

³¹¹ GULLINO, *Gli Statuti* cit. (n. 15), art. 77, p. 97.

³¹² Tutte le citazioni a parte la prima, che è reperibile in GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio* cit. (n. 3), p. 12, sono in DEGRANDI, *Le parole della politica* cit. (n. 18), p. 54.

³¹³ DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità* cit. (sopra, n. 3), pp. 80-85.

³¹⁴ GRILLO, *Comunità di valle* cit. (n. 3), p. 35.